Atto Secondo

Scena Prima

Appartamenti Reali con Tavolino

Zarba, e Osmida.

Zarba

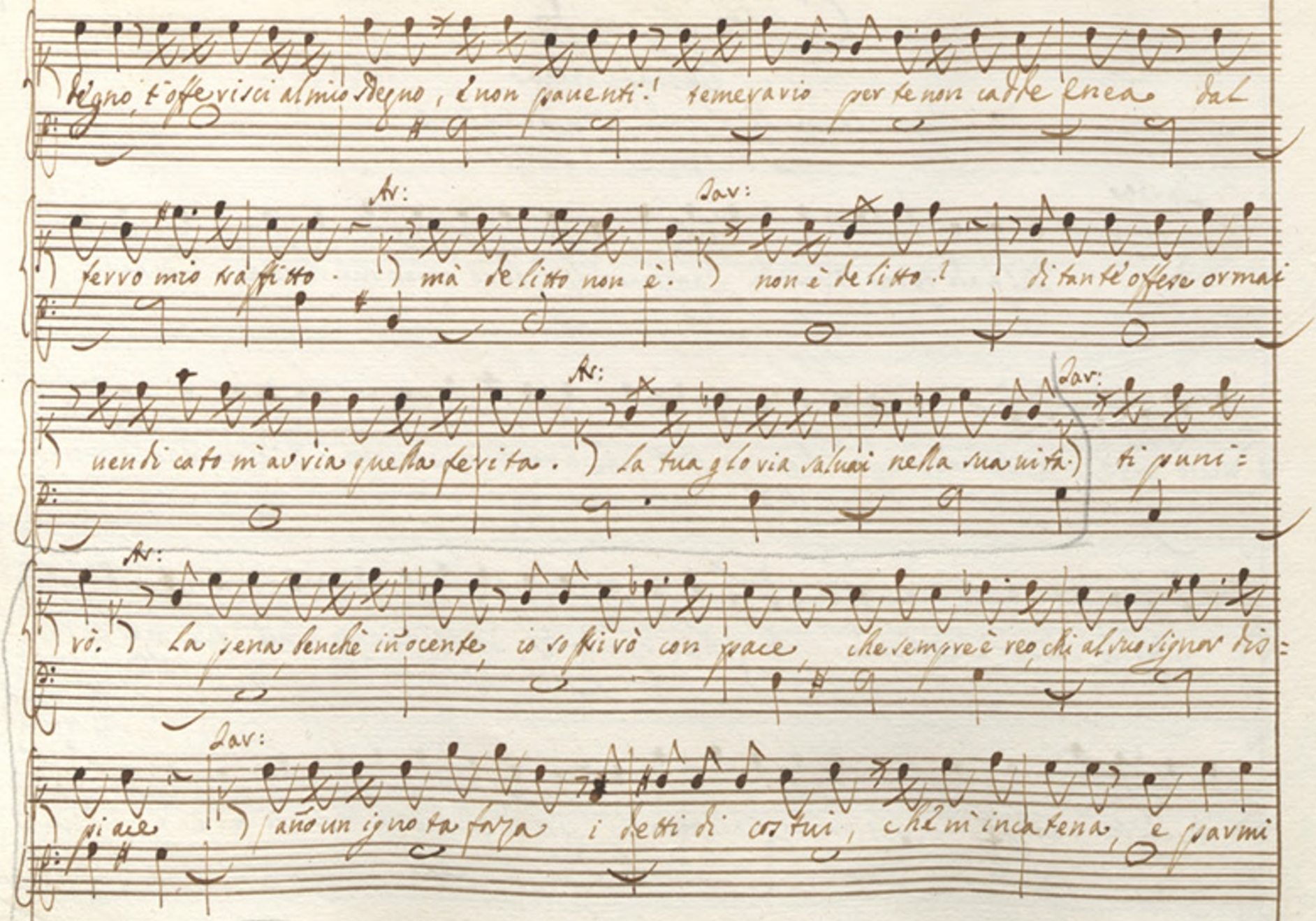
Del tradi tore Osmida l'anima vil, li bero errar mi lascia, di sar=

mato però, finchè non giunga l'amico stuol che à vendicarmi aspetto. D'eccelsa Donna

indegno servo e infame, di fallaci speranze io t'hò pasciuto, mà tua mercede

ad Arbace

fia certo gastigo. giovino i tradimenti, poi si punisca il traditore. in=



degno, t'offerisci al mio sdegno, e non pauenti! temerario per te non cadde Enea dal

Ar: Dar:

ferro mio traffitto. mà delitto non è. non è delitto! di tante offese ormai

Ar: Dar:

uendicato m'avria quella ferita. La tua gloria saluai nella sua uita. ti puni=

Ar:

rò. La pena benchè innocente, io soffrirò con pace, che sempre è reo chi al suo signor dis=

Dar:

piace. Anno un ignota forza i detti di costui, che m'incatena, e parmi

ch'io non sappia sdegnarmi in faccia à lui. O di, giacchè altuo sè qual ossequio tu debba ancor non

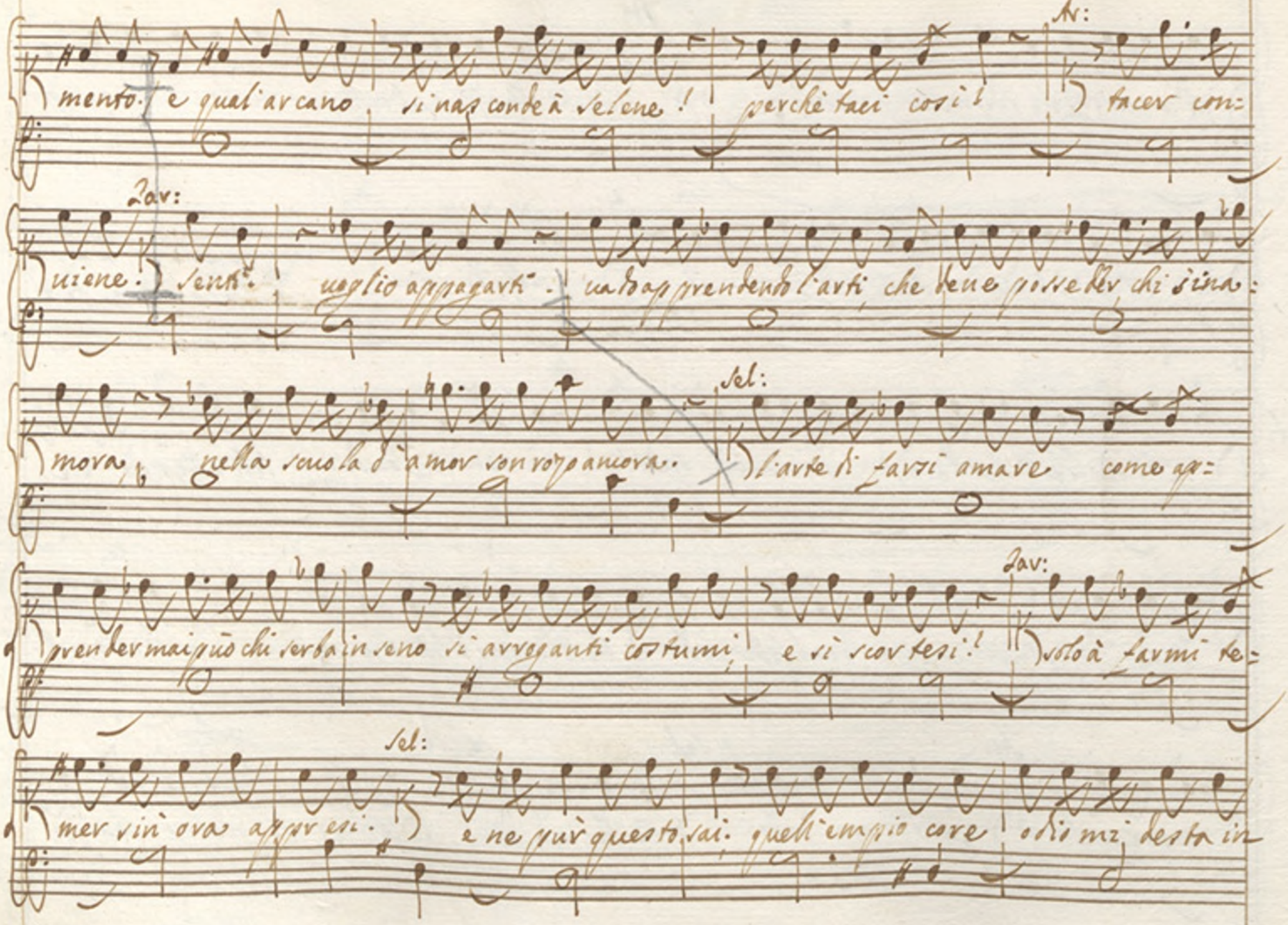
sai, in anzi à me non fauellar giammai. Ar: ubbidirò.

Scena II
Selene, e detti

Sel: Chi sciolse, barbaro, i lacci tuoi? tu non rispondi? dell'offesa sde=

ina il giusto impero qual folle ardir à disprezzar t'hà mosso? parla A=

raspe per lui. Ar: parlar non posso. Sel: parlar non puoi? pauento di nuouo tradi=



mento. e qual'arcano si nasconde à Selene! perchè taci così! Ar: tacer con=

Zav: uiene. senti. voglio appagarti. uado apprendendo l'arti che deue posseder chi s'ina=

mora, nella scuola d'amor son rozo ancora. Sel: l'arte di farsi amare come ap=

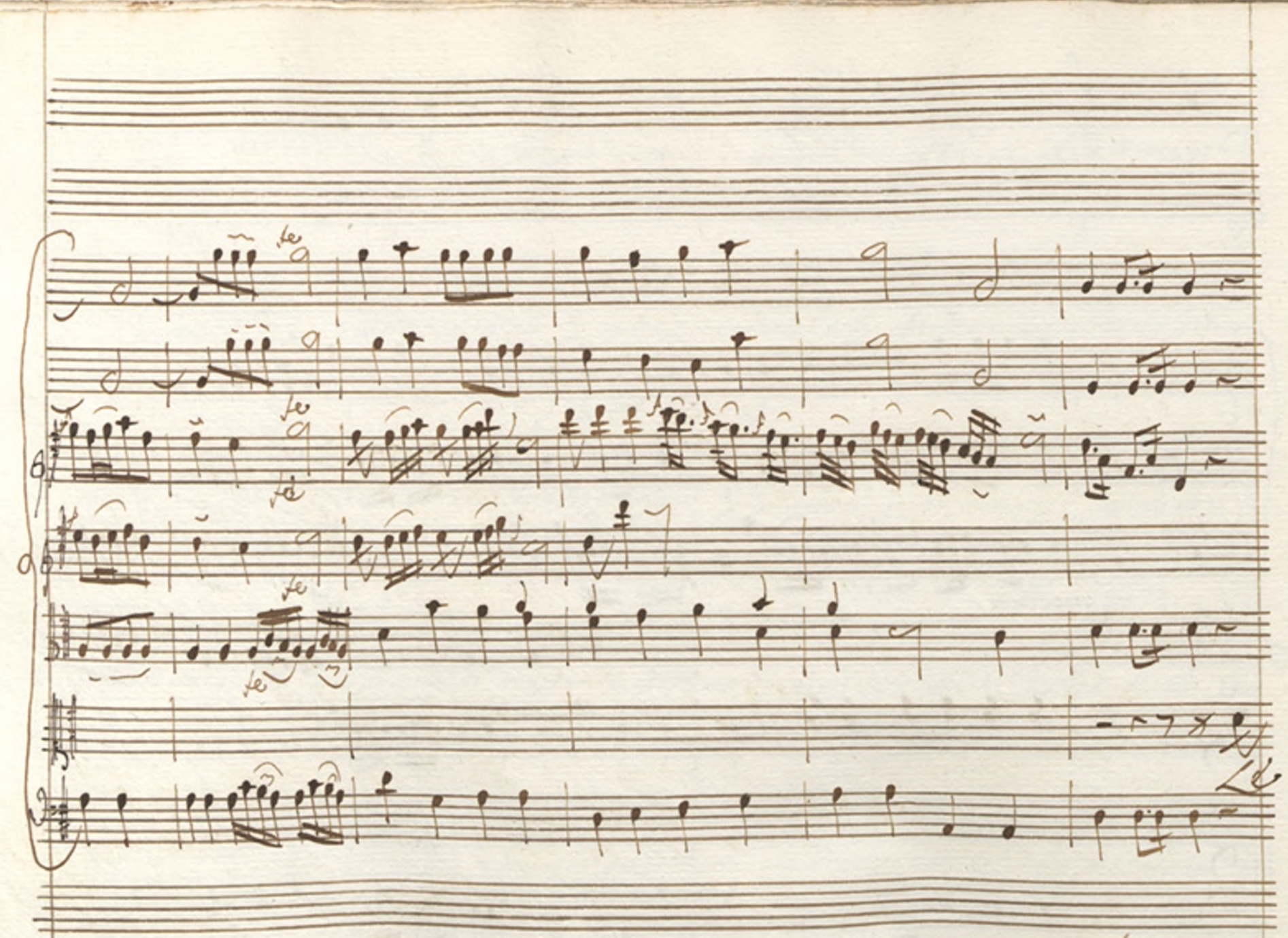
prender mai può chi serba in seno sì arroganti costumi, e sì scortesi! Zav: solo à farmi te=

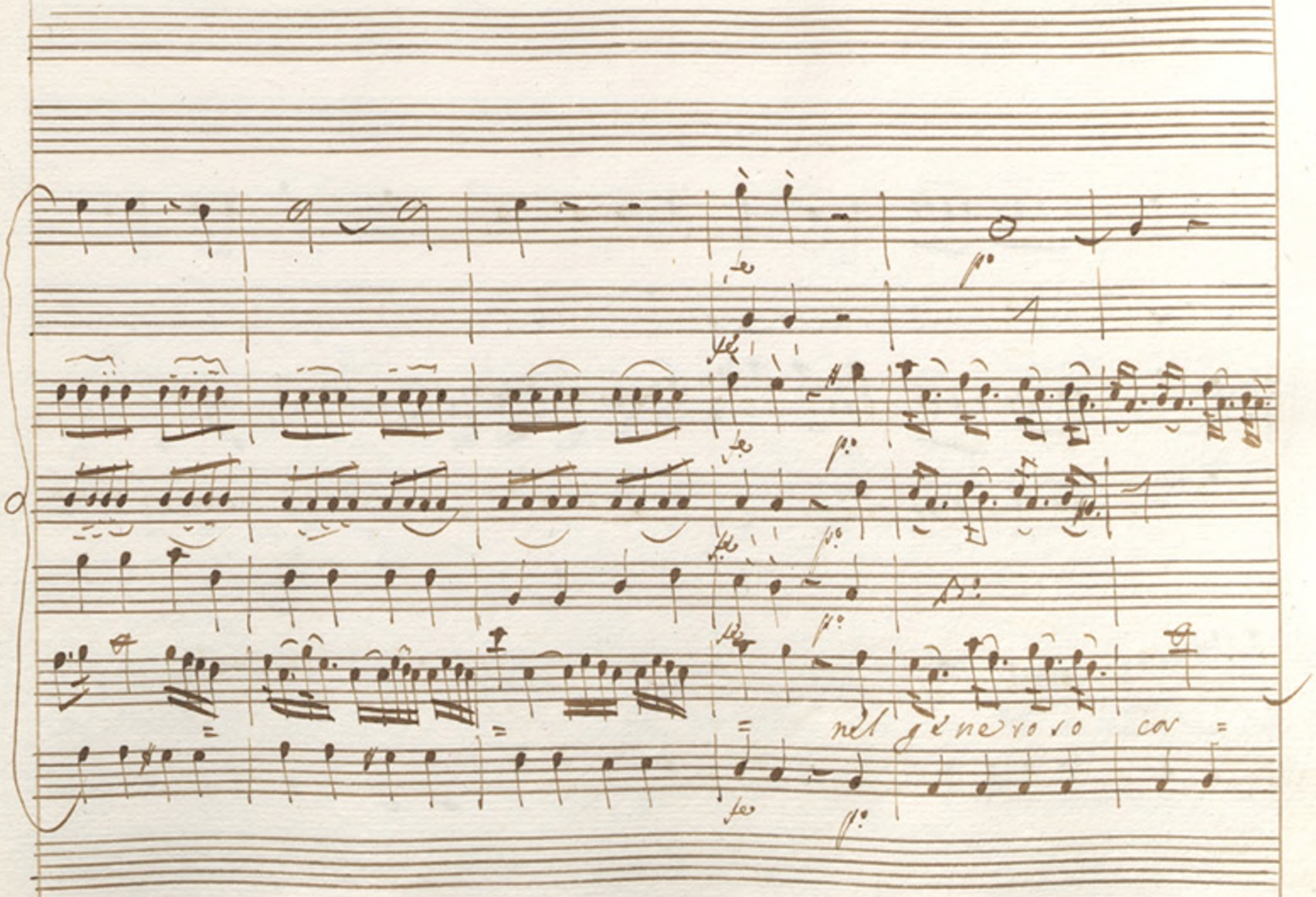
mer sin' ora appresi. Sel: e ne pur questo sai. quell'empio core odio mi desta in

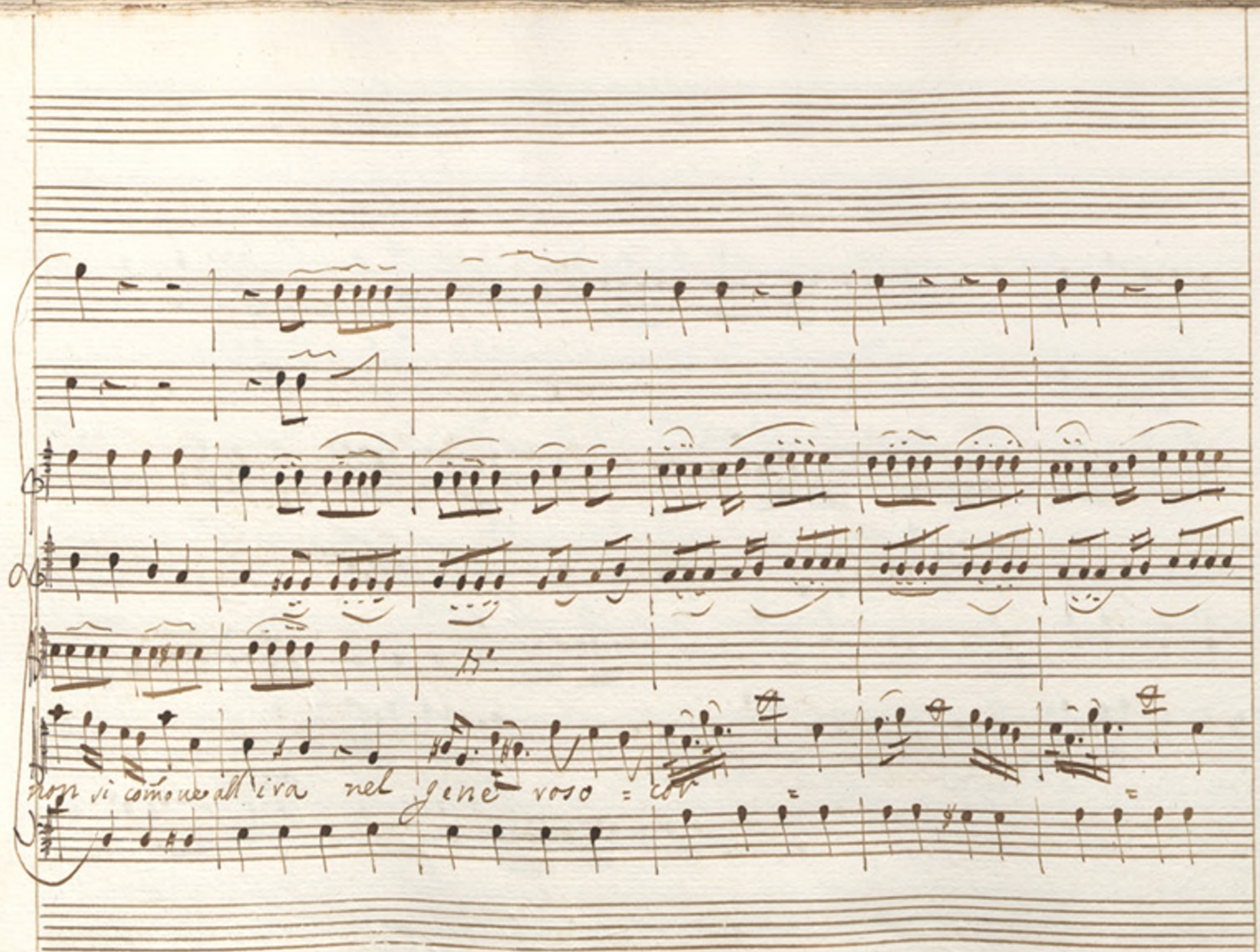
Dav:

seno, e non paura. La debolezza tua ti fà sicura.

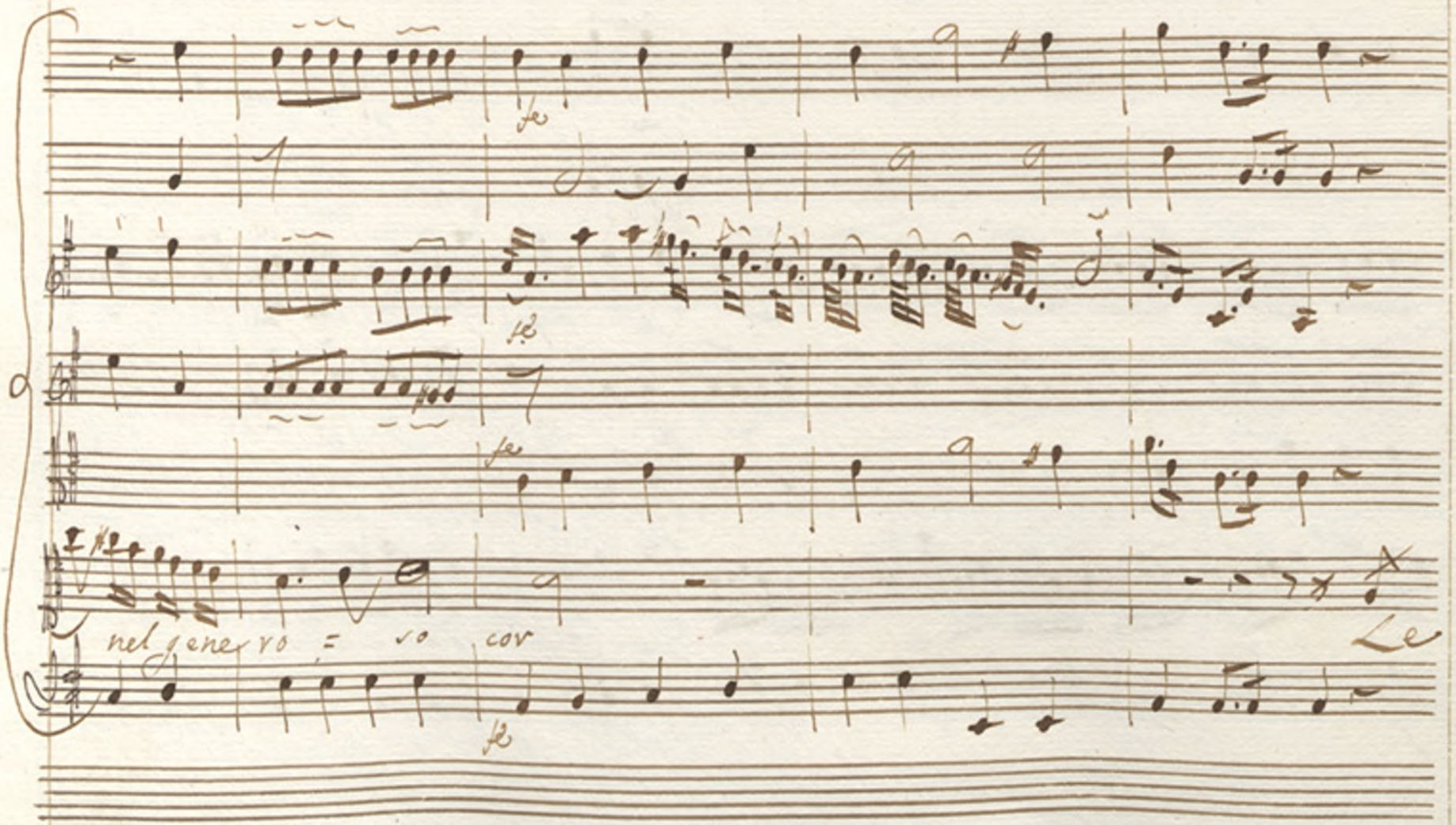
un poco lento

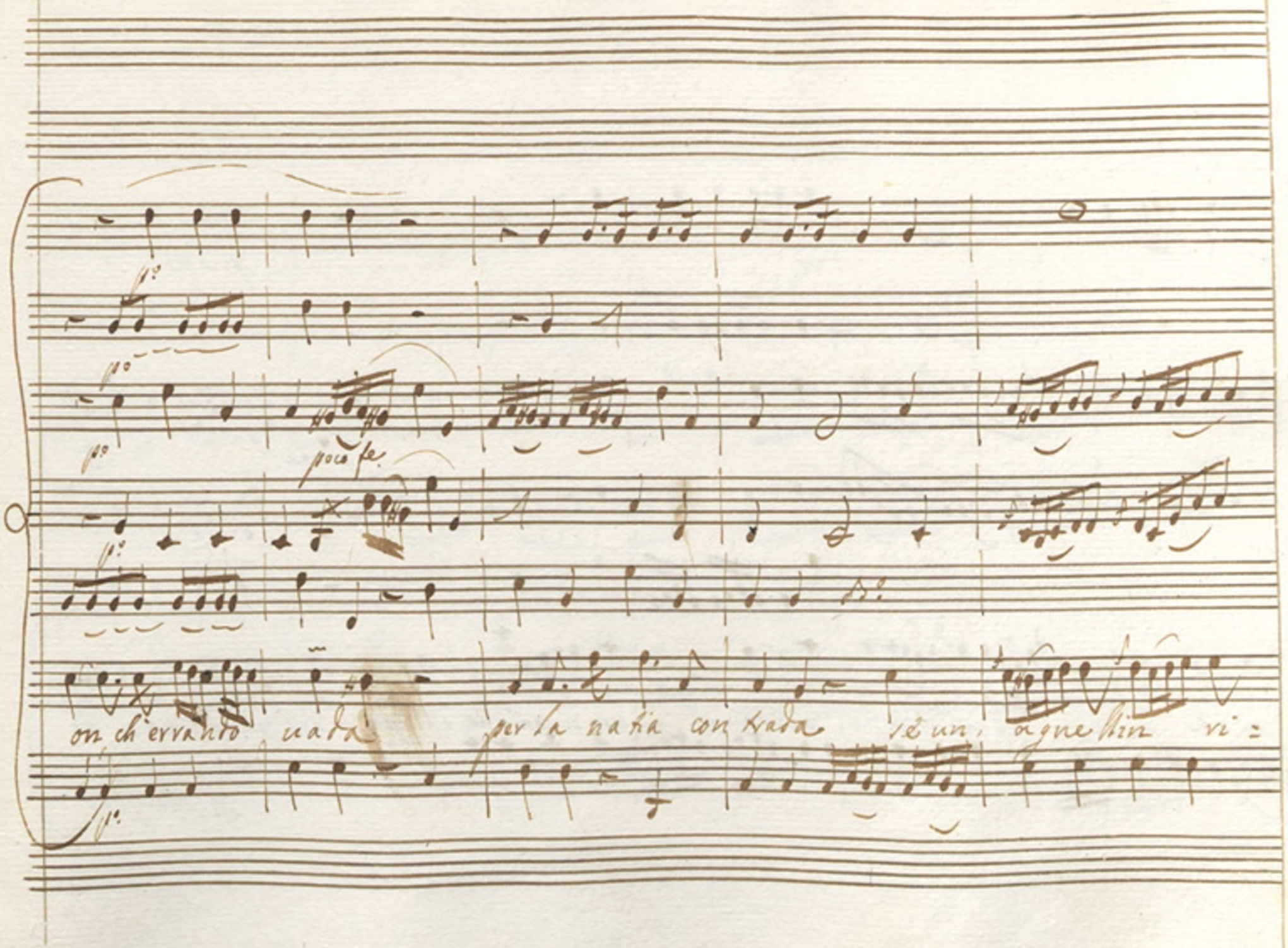


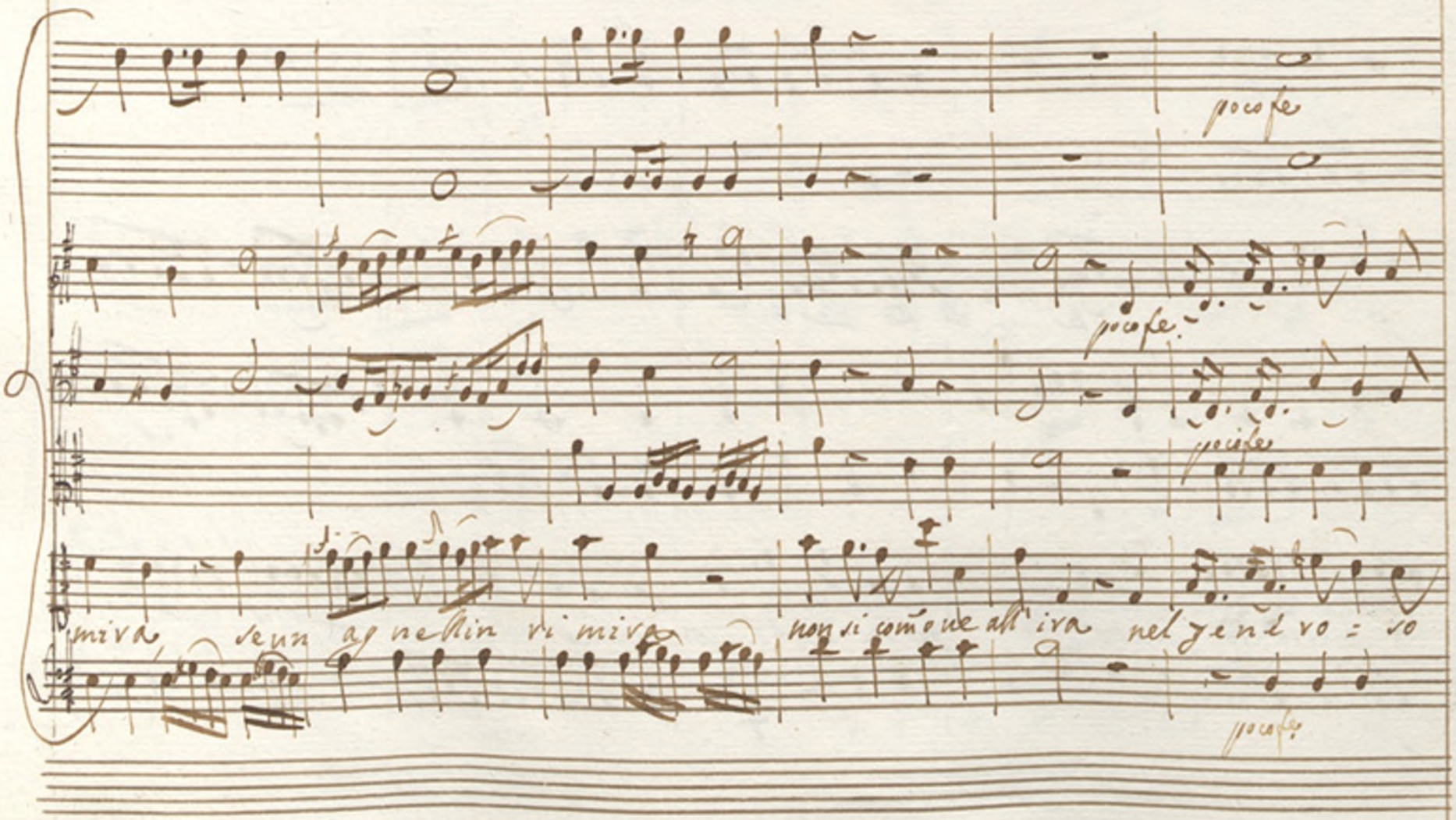

nel generoso cor


non si commuove all'ira nel gene= roso = cor

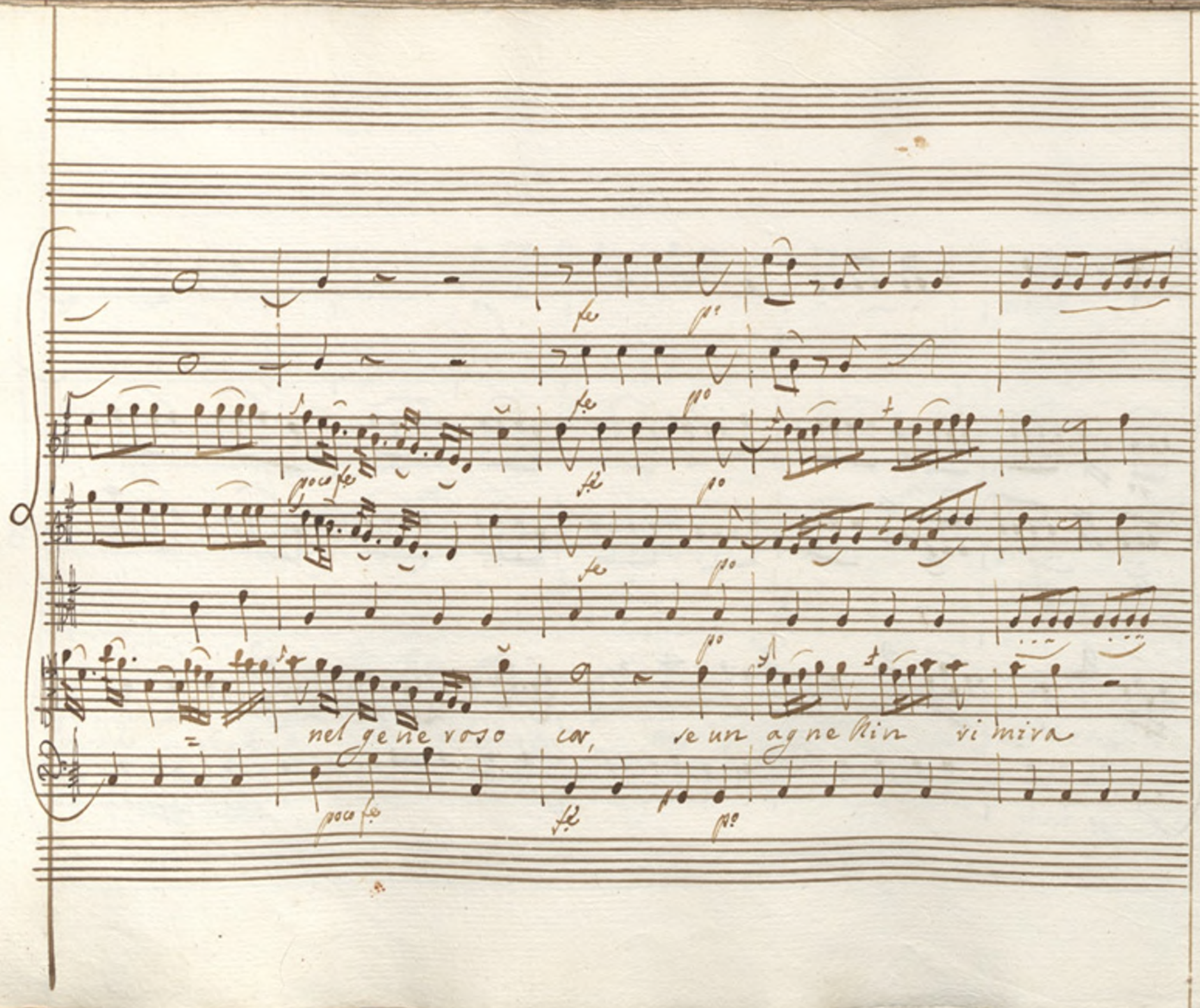
nel generoso cor

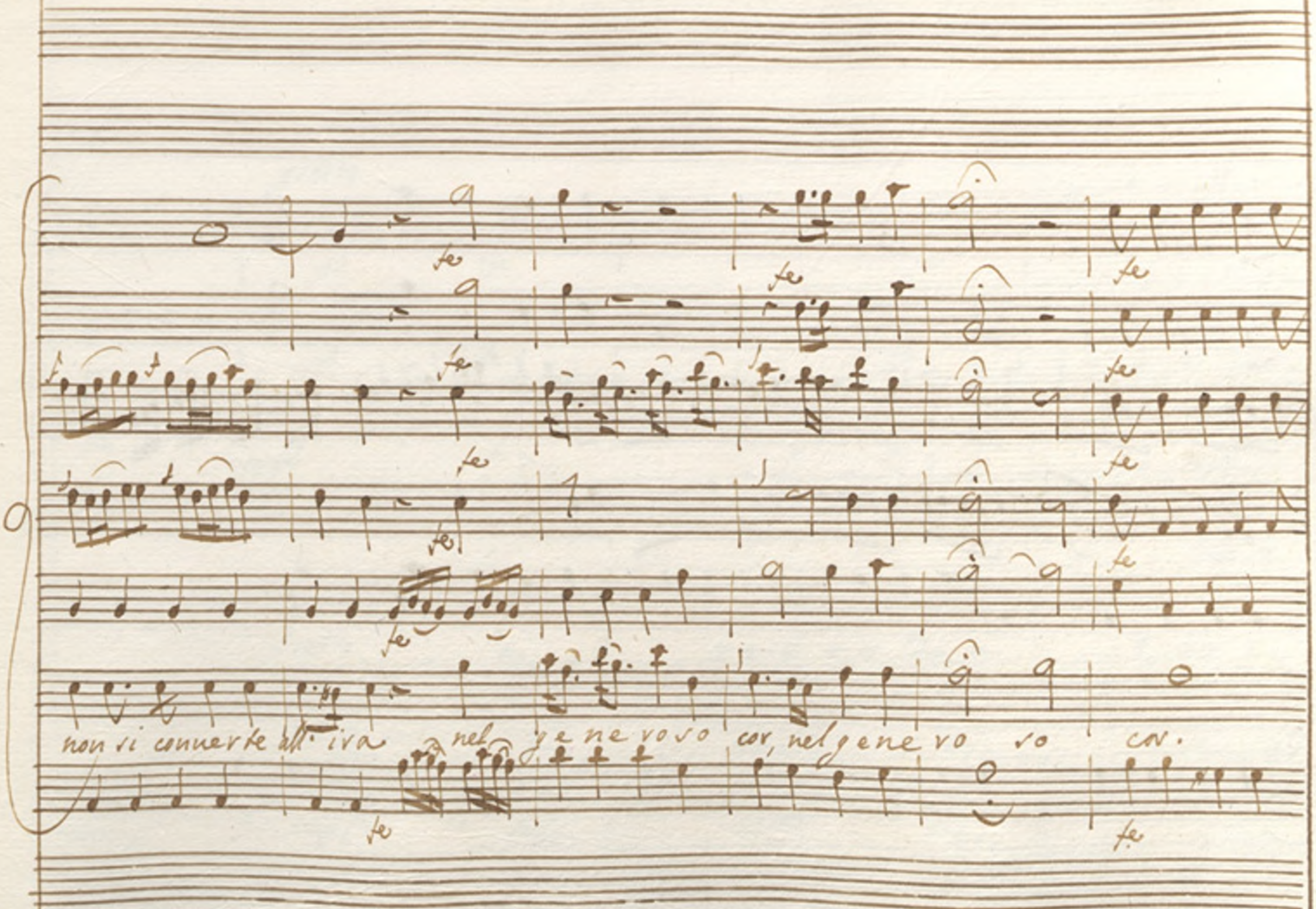

fe
fe
fe
fe
nel genero = ro cor
Le

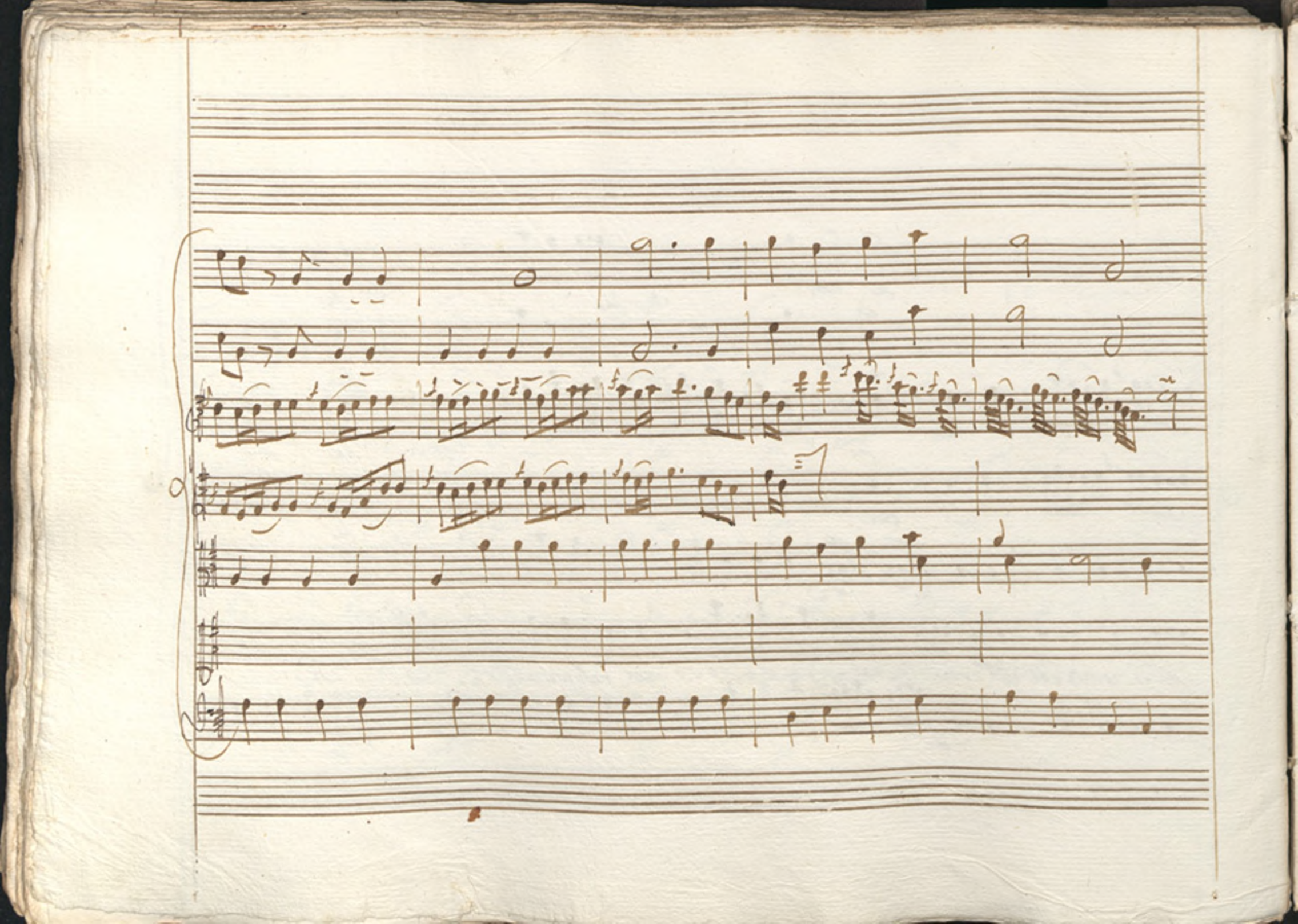

poco fe.
on ch'errando uada per la natia contrada se un agnellin vi=


poco fe
poco fe
poco fe
mira, se un agnellin ri mira non si com̄ oue all'ira nel gen tro = so
poco fe

cor


nel ge ne ro so cor, se un ag ne lin vi mira


non si converte all' ira nel ge ne ro so cor, nel ge ne ro so cor.



presto

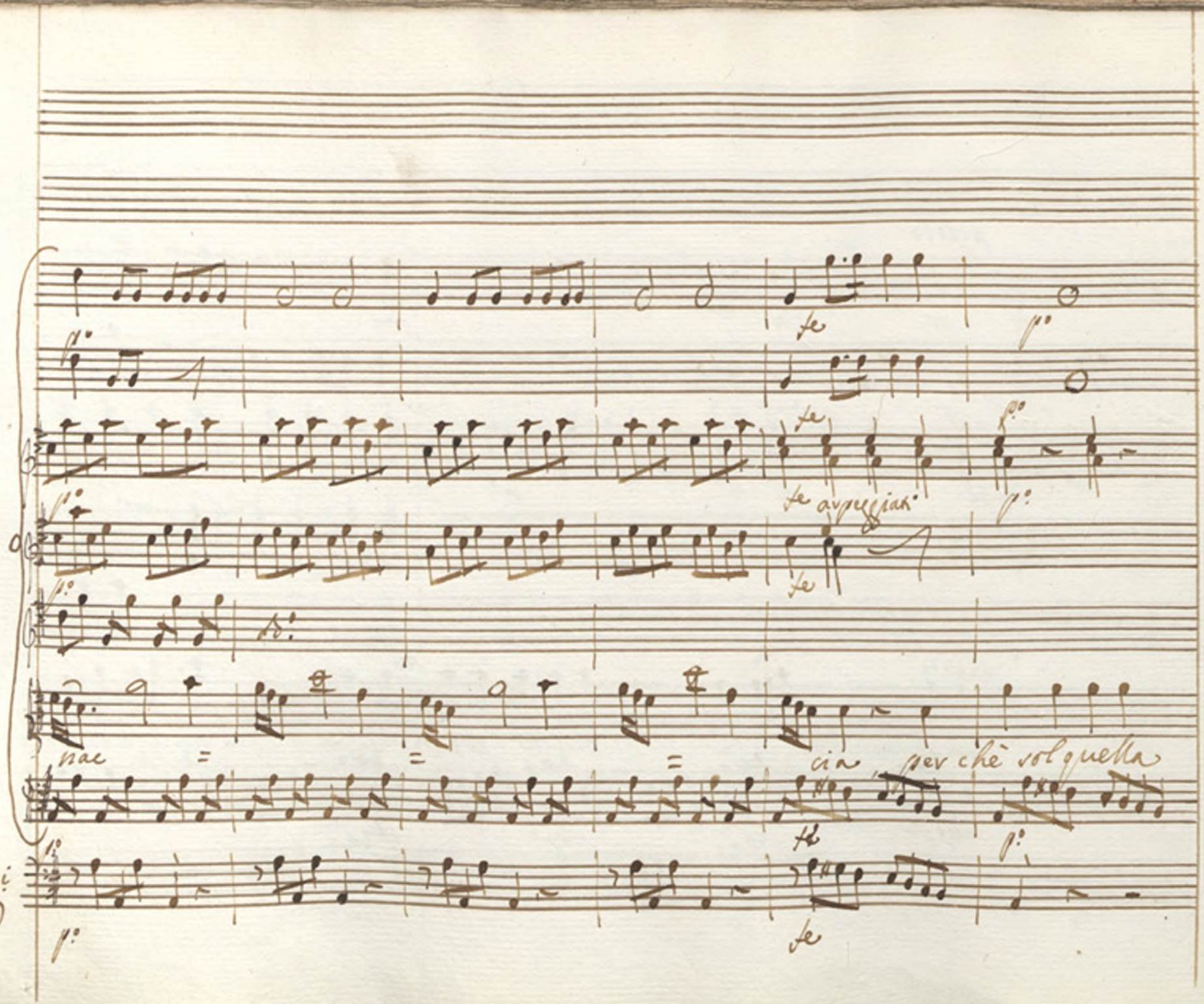
mezo fe

presto

mà se venir si vede.. orrida Tigre in faccia il assale e la mi=

mezo fe

Fagotti



fe

p°

fe

p°

fe arpeggiati

p°

fe

p°

nac = = = cia per chè sol quella

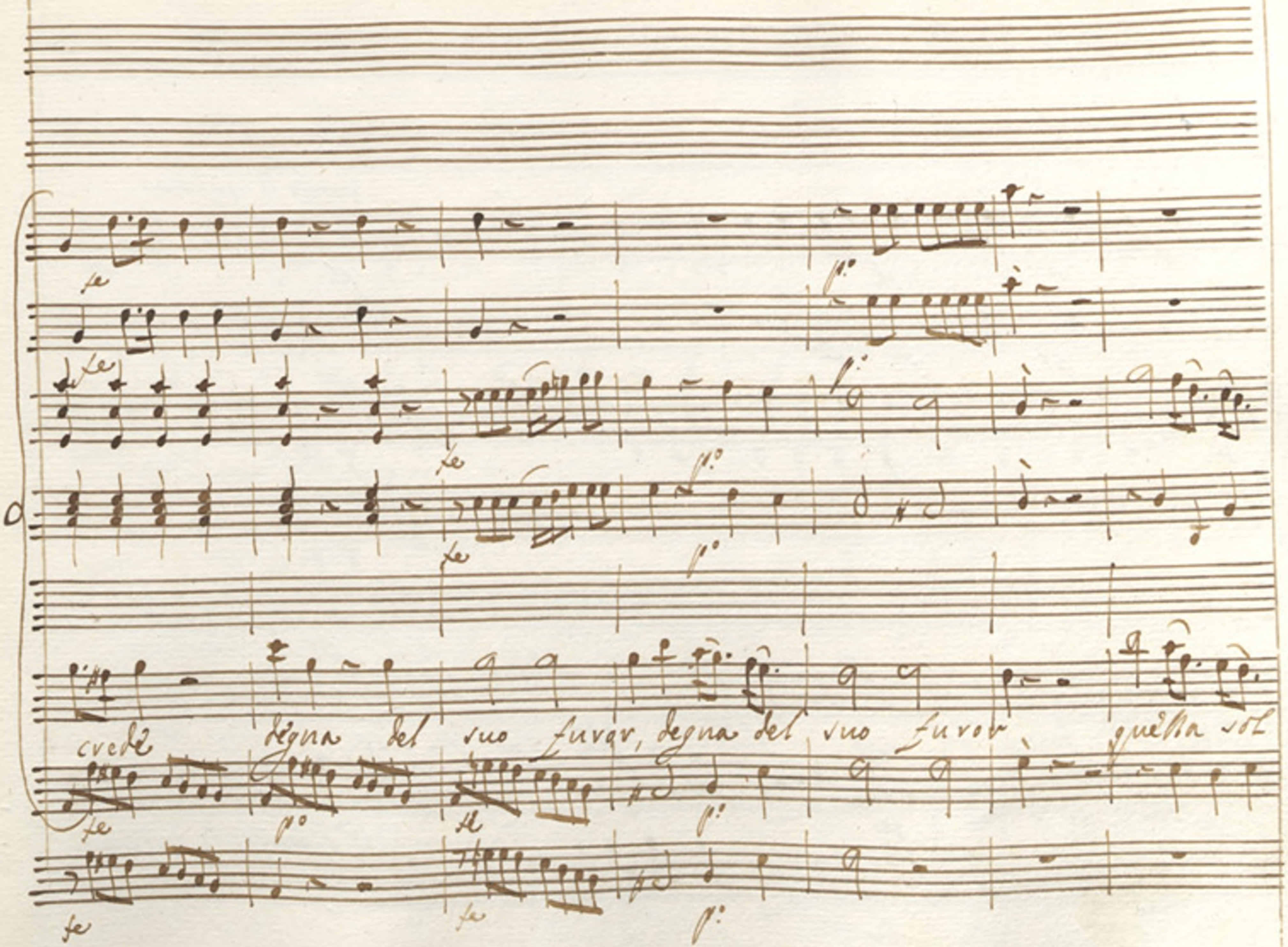
fe

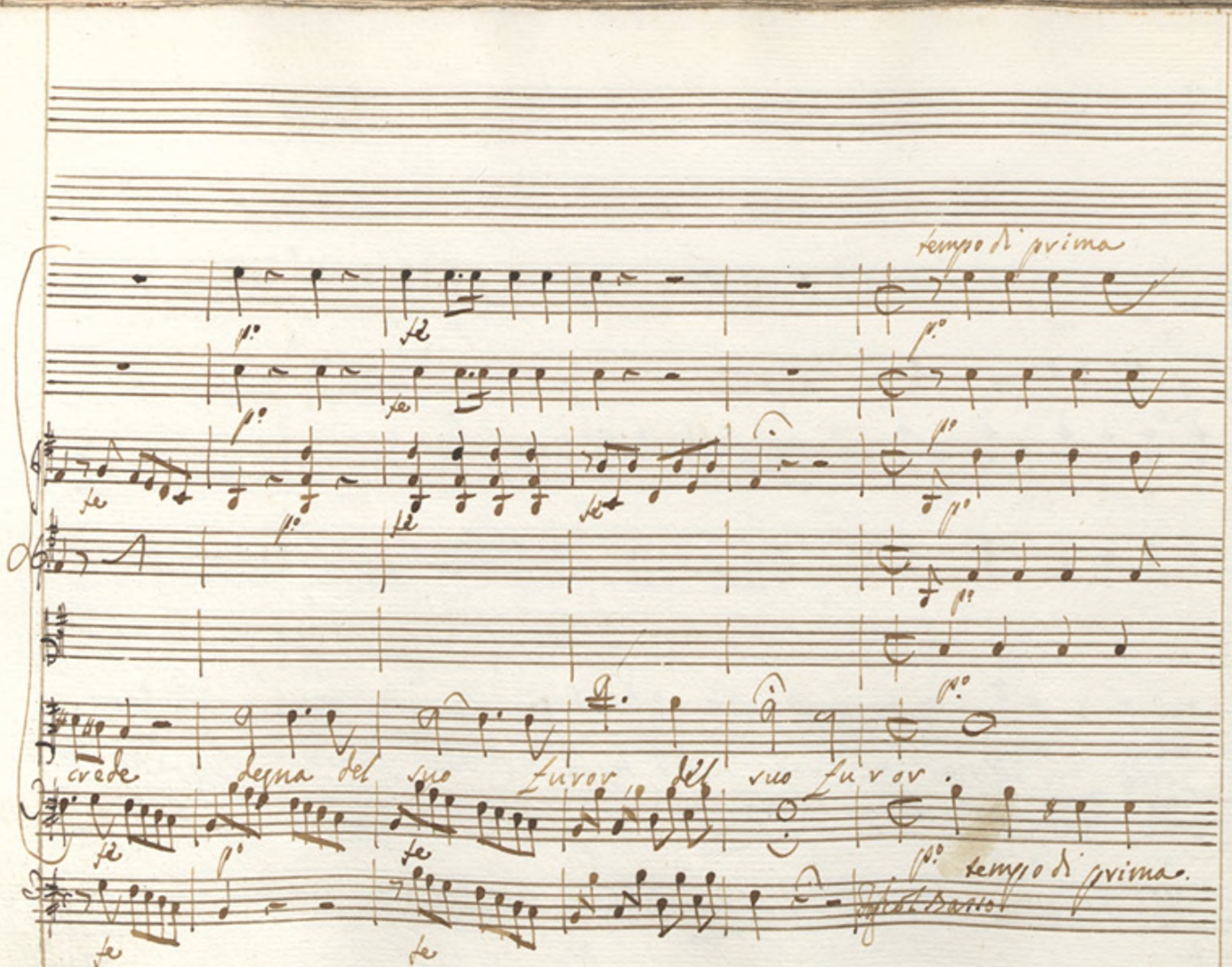
p°

Fag.i

p°

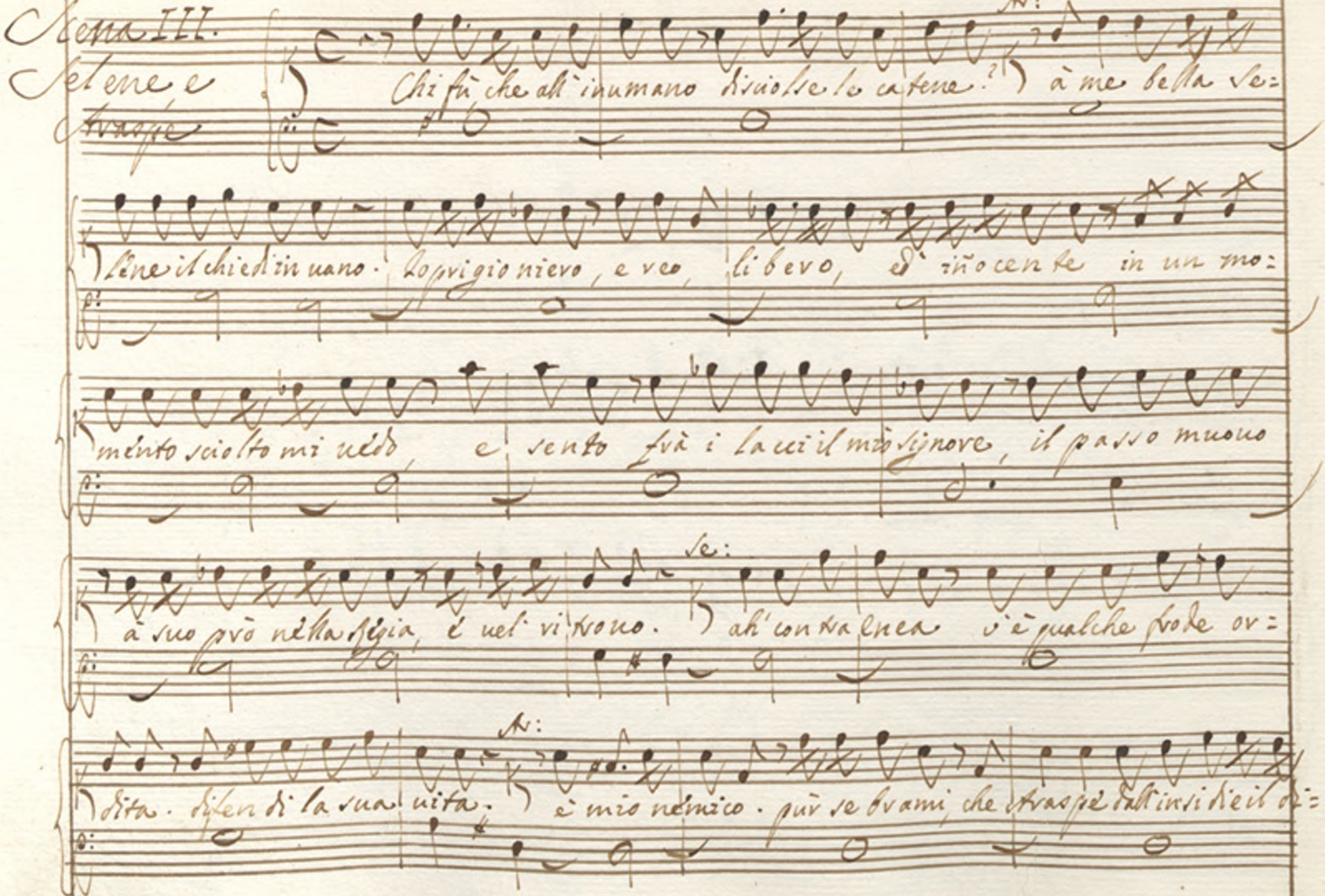
fe


crede degna del suo furor, degna del suo furor quella sol


tempo di prima
crede degna del suo furor del suo furor.
tempo di prima.

Solo

Leon



Scena III.
Selene, e Araspe

Chi fù che all'inumano disciolse le catene? Ar: à me bella Se=
lene il chiedi in uano. Io prigioniero, e reo, libero, ed' iñocente in un mo=
mento sciolto mi uedo, e sento frà i lacci il mio Signore, il passo muouo
à suo prò nella Regia, e uel ritrouo. Se: ah' contra Enea v'è qualche frode or=
dita. difendi la sua uita. Ar: è mio nemico. pur se brami, che Araspe dall'insidie il di=

Sel:

fenda, te l'prometto: sin quì l'onor mio nol contrasta, mà ti basti così. così mi

Av: Sel: Av:

basta. ah non fogliere presto il piacer di mirarti agl'occhi miei. perchè? ta=

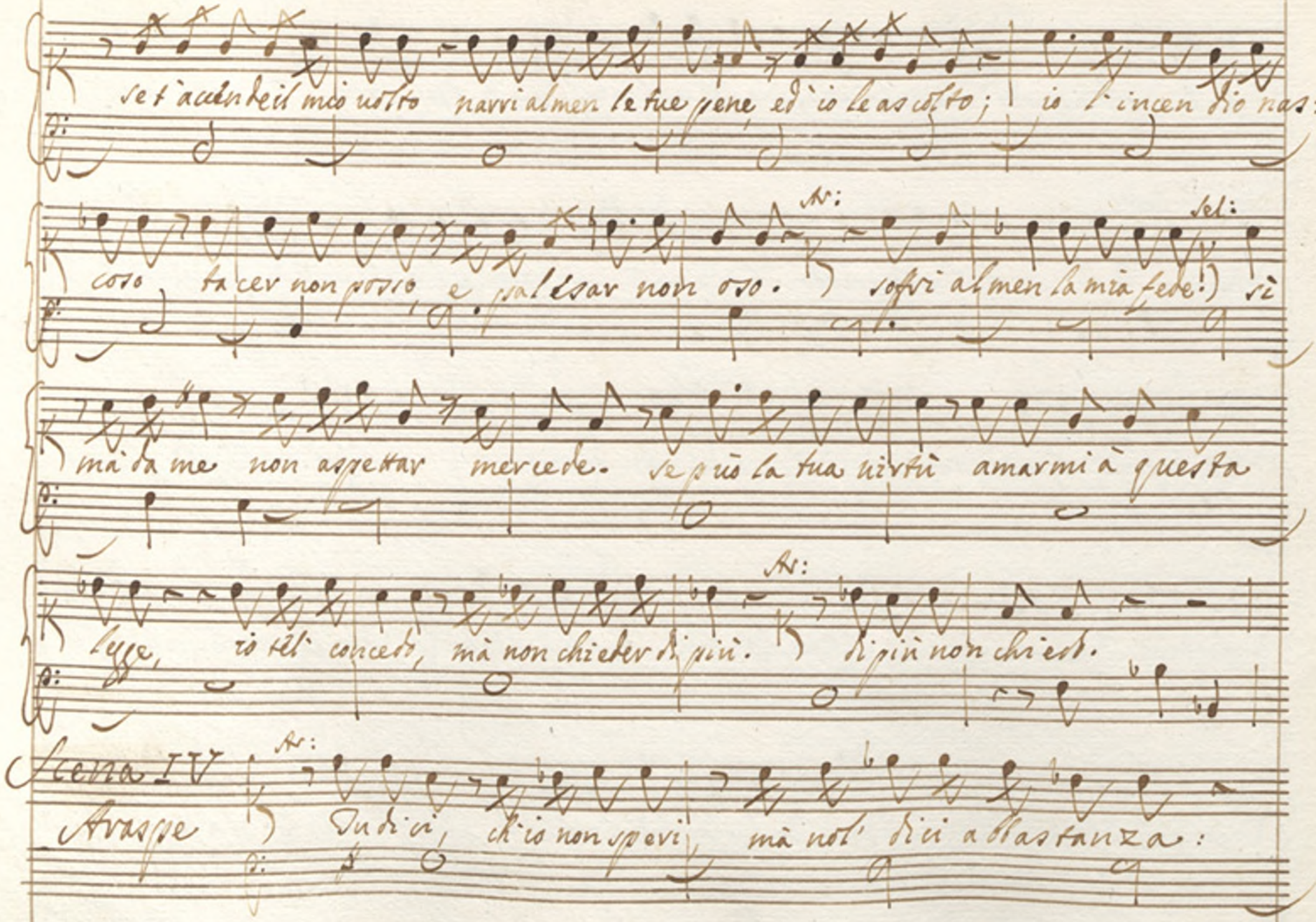
Sel:

ce dovrei, ch'io sono amante; mà, reo del mio delitto è il tuo sembiante. A=

vaspe, il tuo valore, il volto tuo, la tua virtù mi piace mà già pena il mio

Av: Sel:

cor per altra face. quanto non sventurato. e più se lene.



se t'accende il mio uolto narri almen le tue pene, ed io le ascolto; io l'incendio nas=

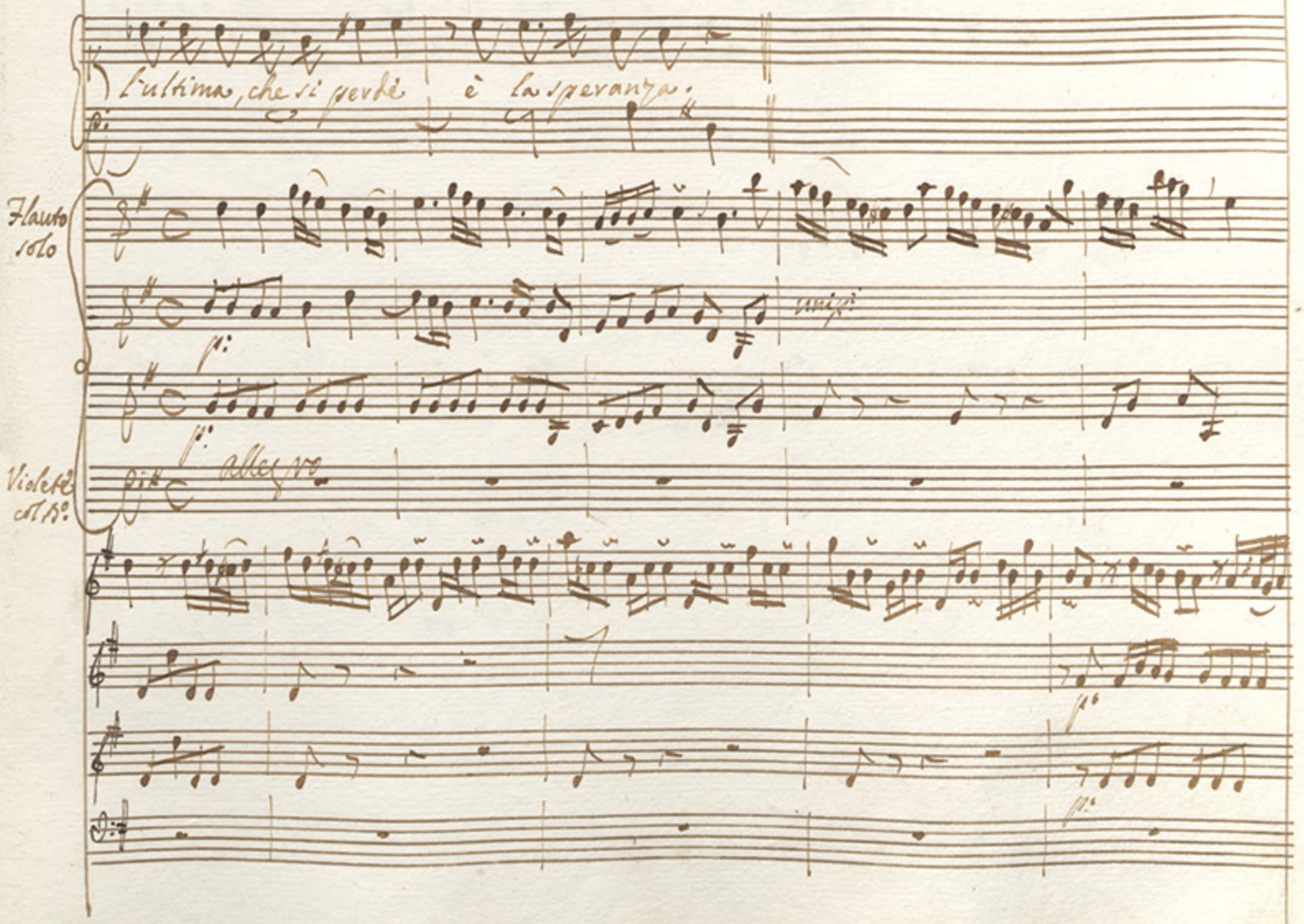
coso tacer non posso, e palesar non oso. Ar: soffri almen la mia fede! Sel: sì

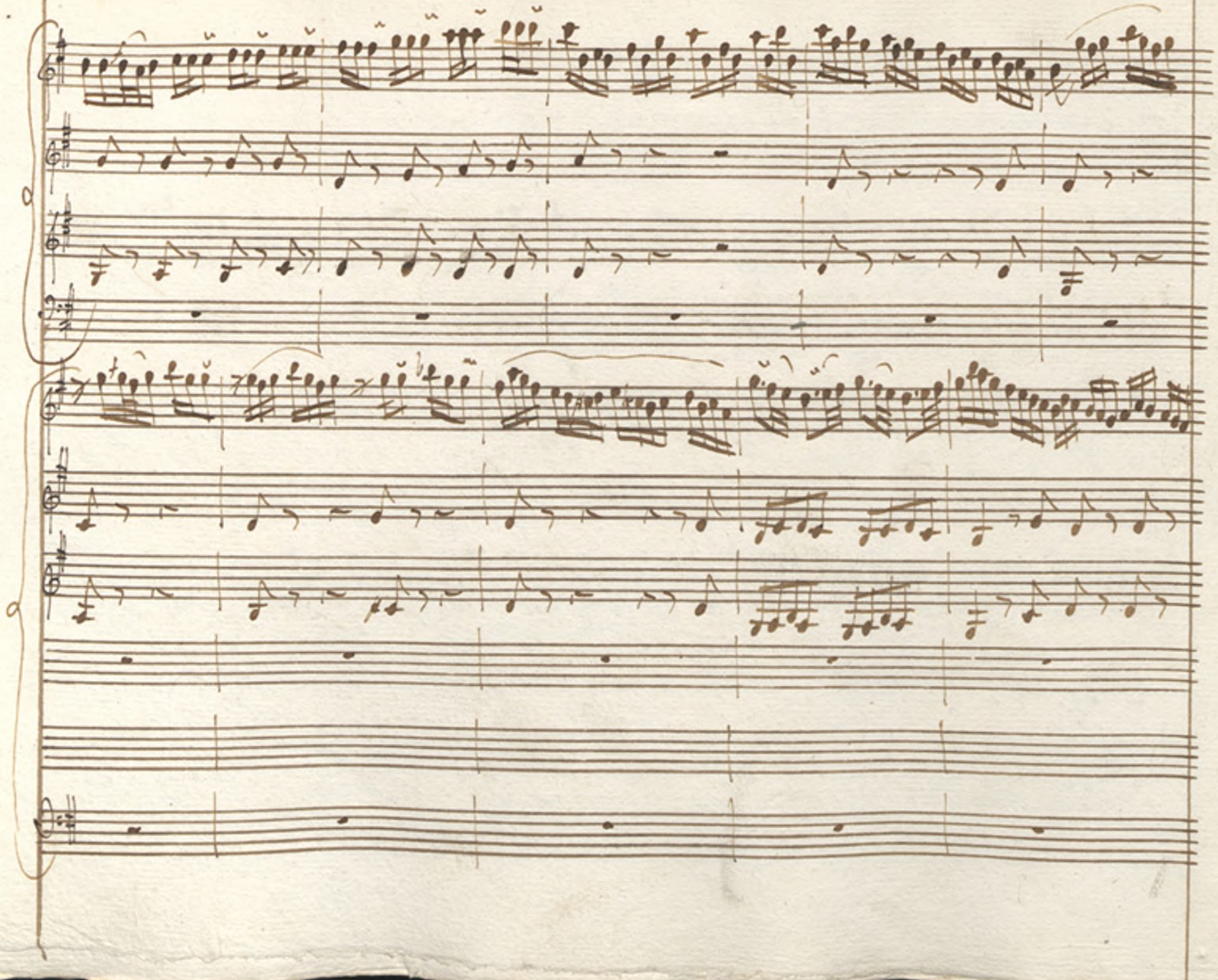
mà da me non aspettar mercede. se può la tua uirtù amarmi à questa

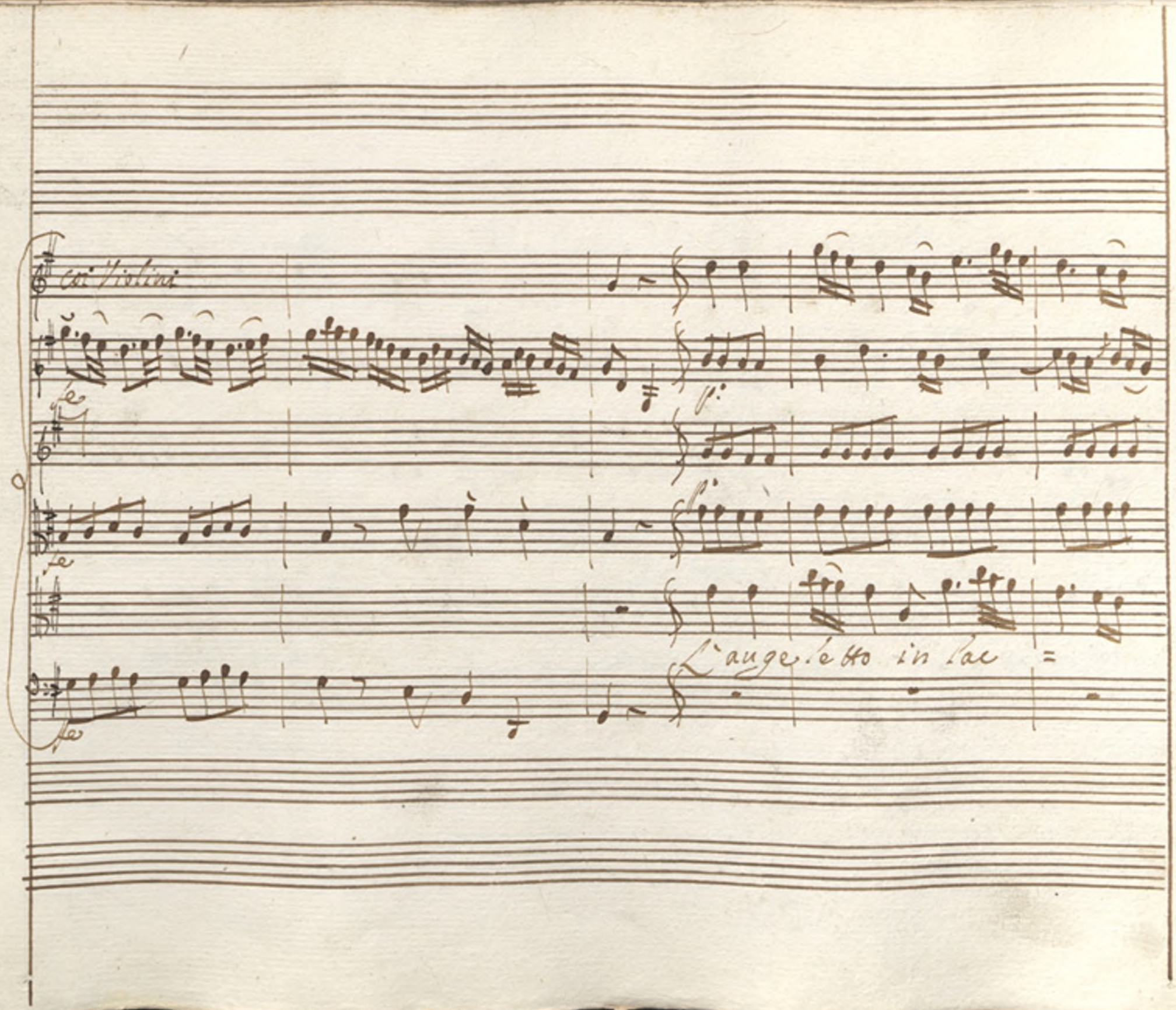
legge, io tel concedo, mà non chieder di più. Ar: di più non chiedo.

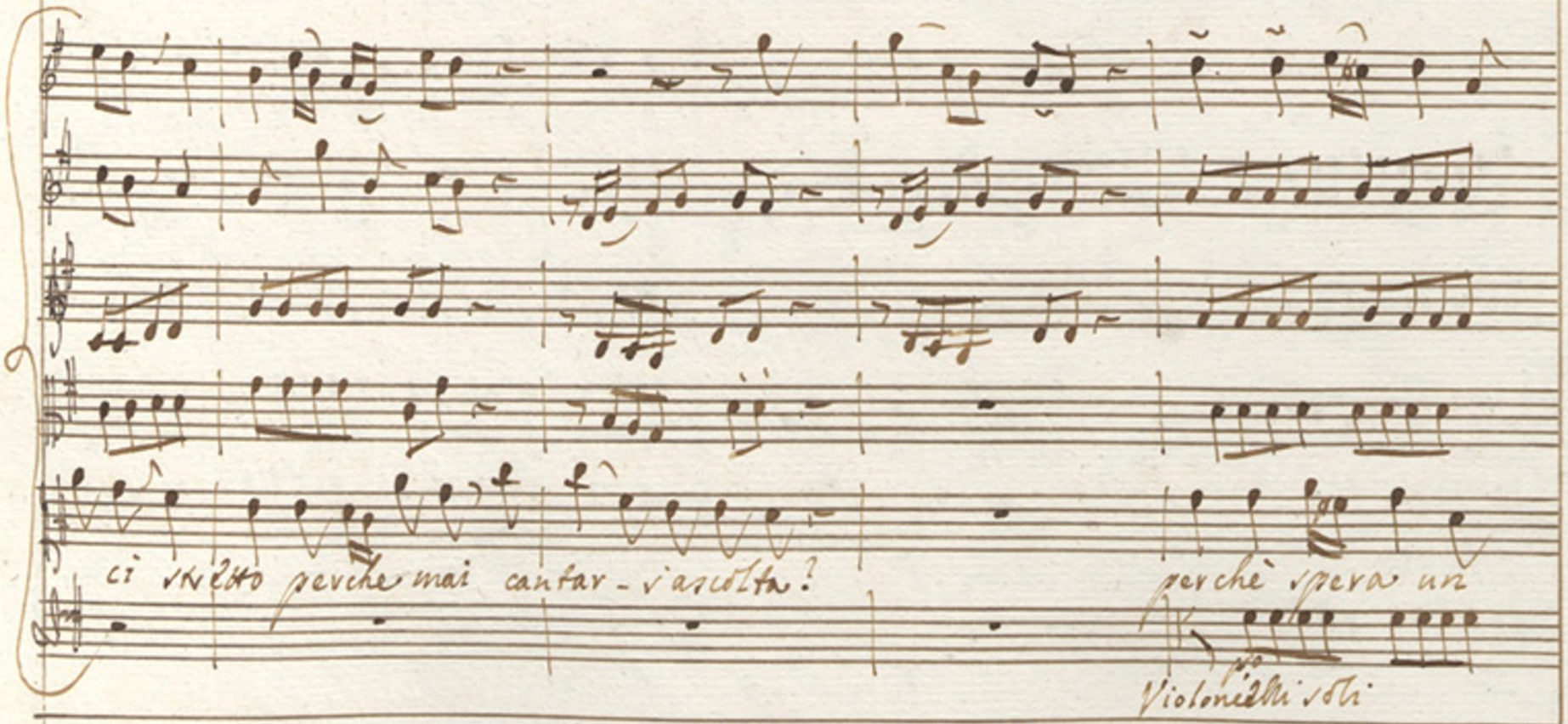
Scena IV

Araspe Ar: Tu dici, ch'io non speri, mà nol' dici abbastanza:


l'ultima, che si perde è la speranza.
Flauto solo
unis.
Violete col B.o
allegro




coi Violini
L'angeletto in lac =

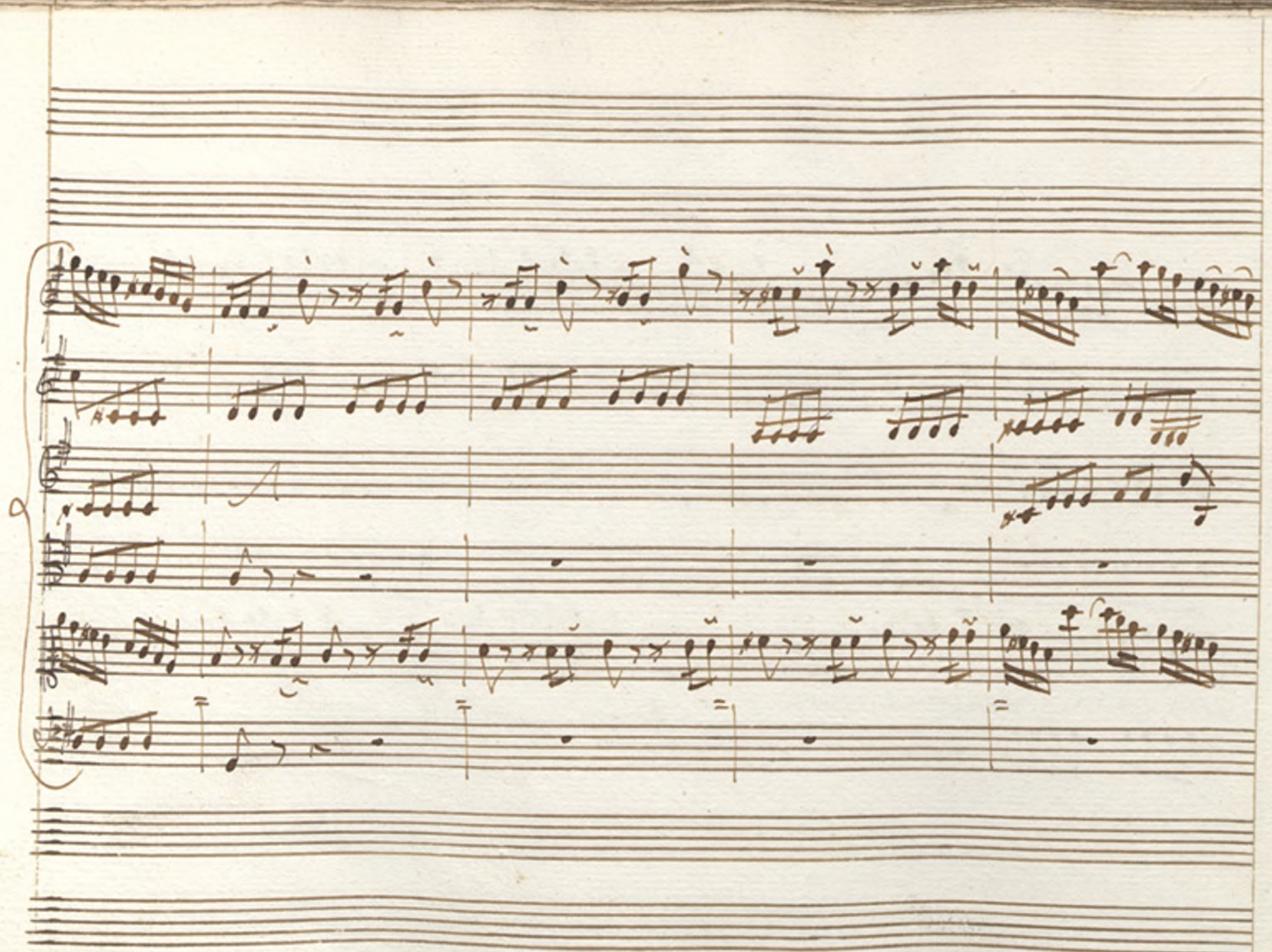


ci stretto perche mai cantar - s'ascolta?

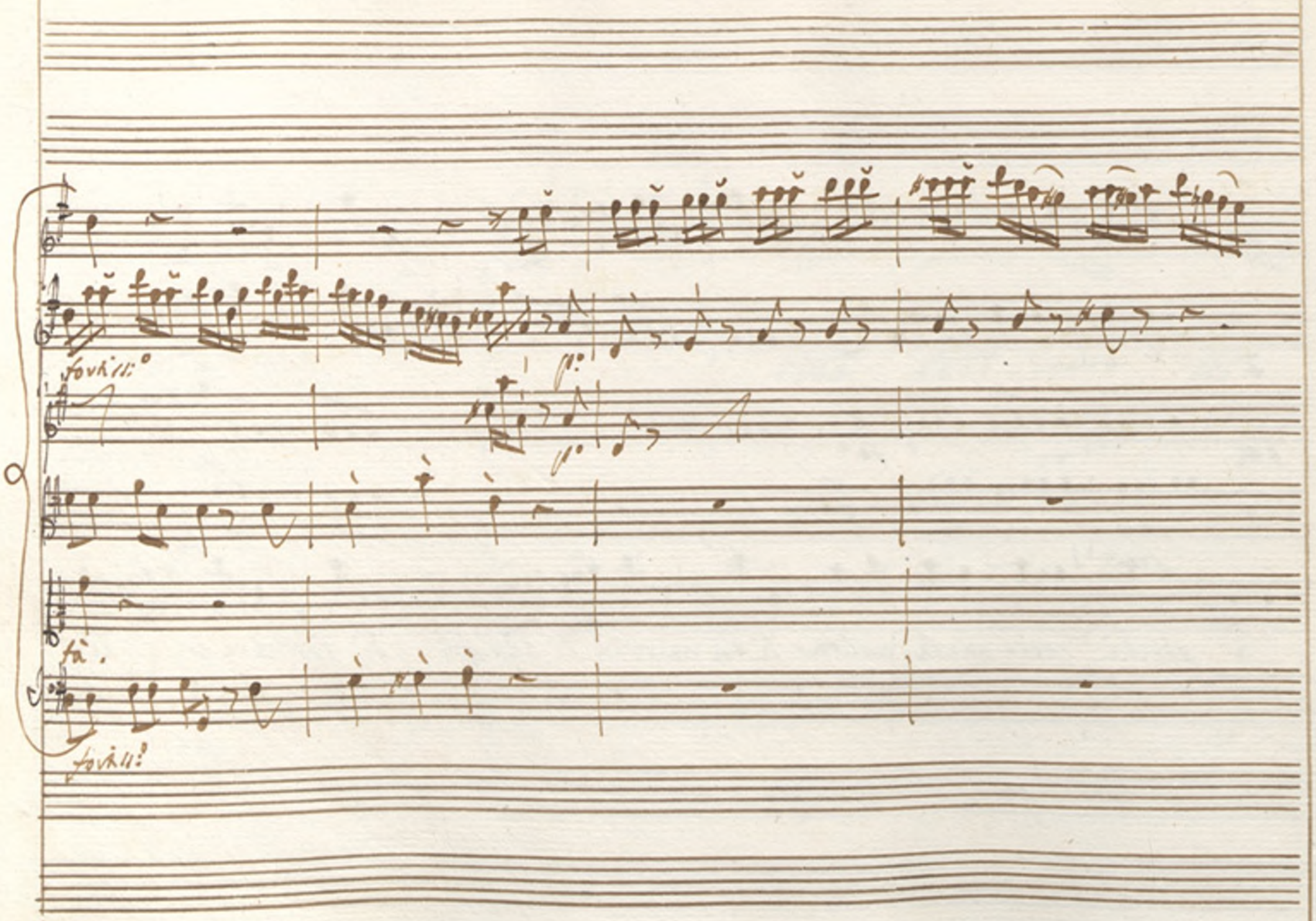
perchè spera un

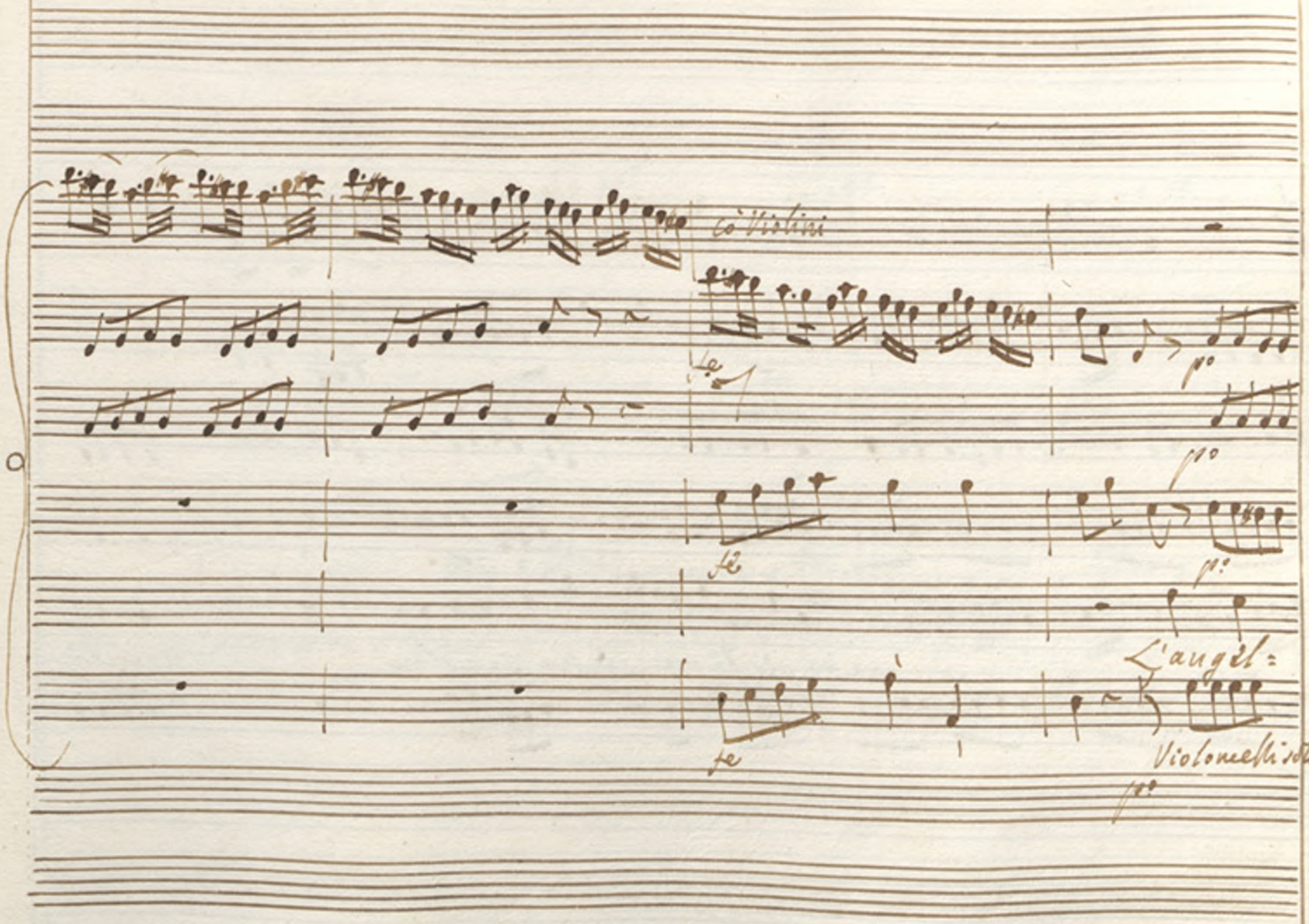
Violoncelli soli

altra volta di tornare in libertà

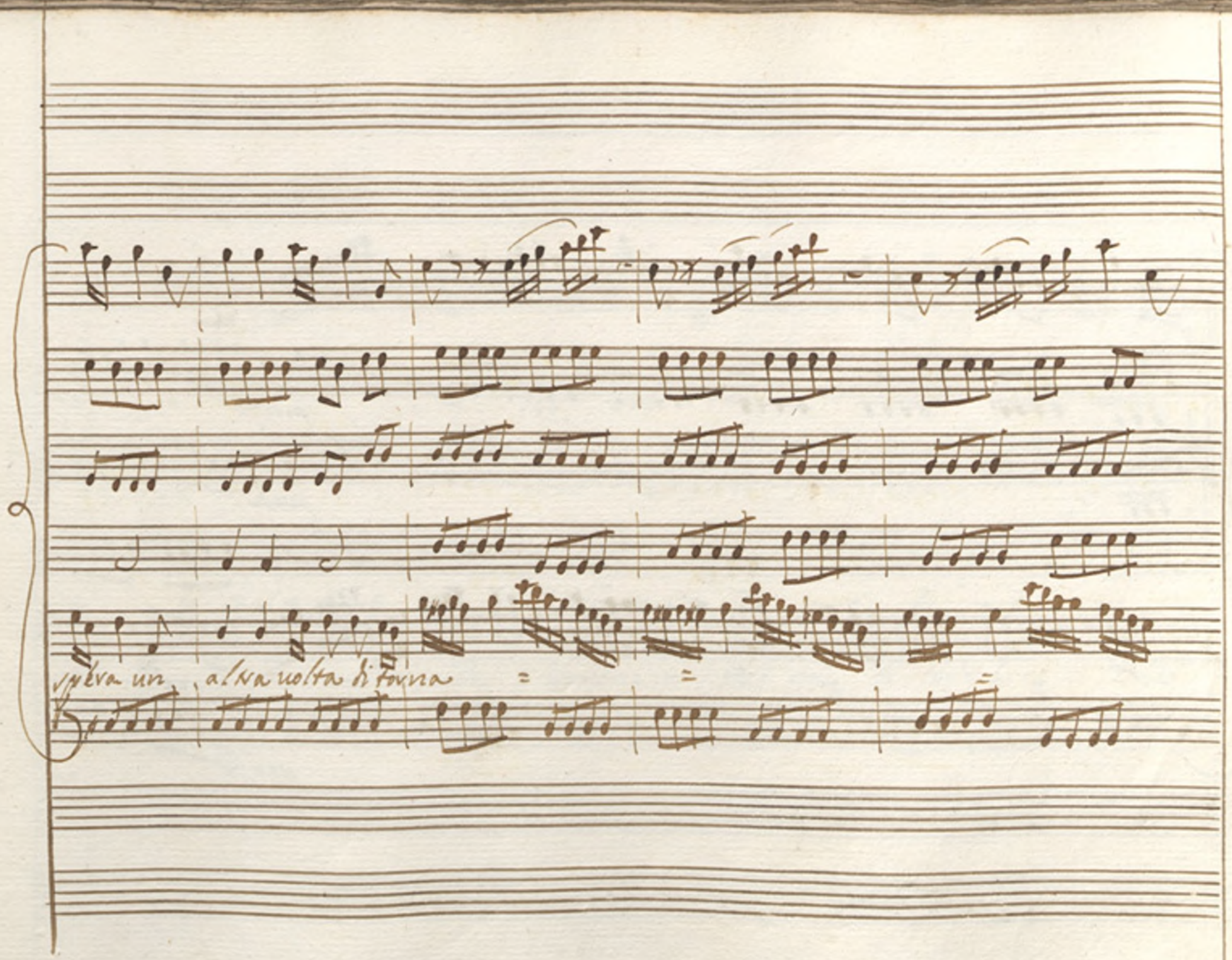


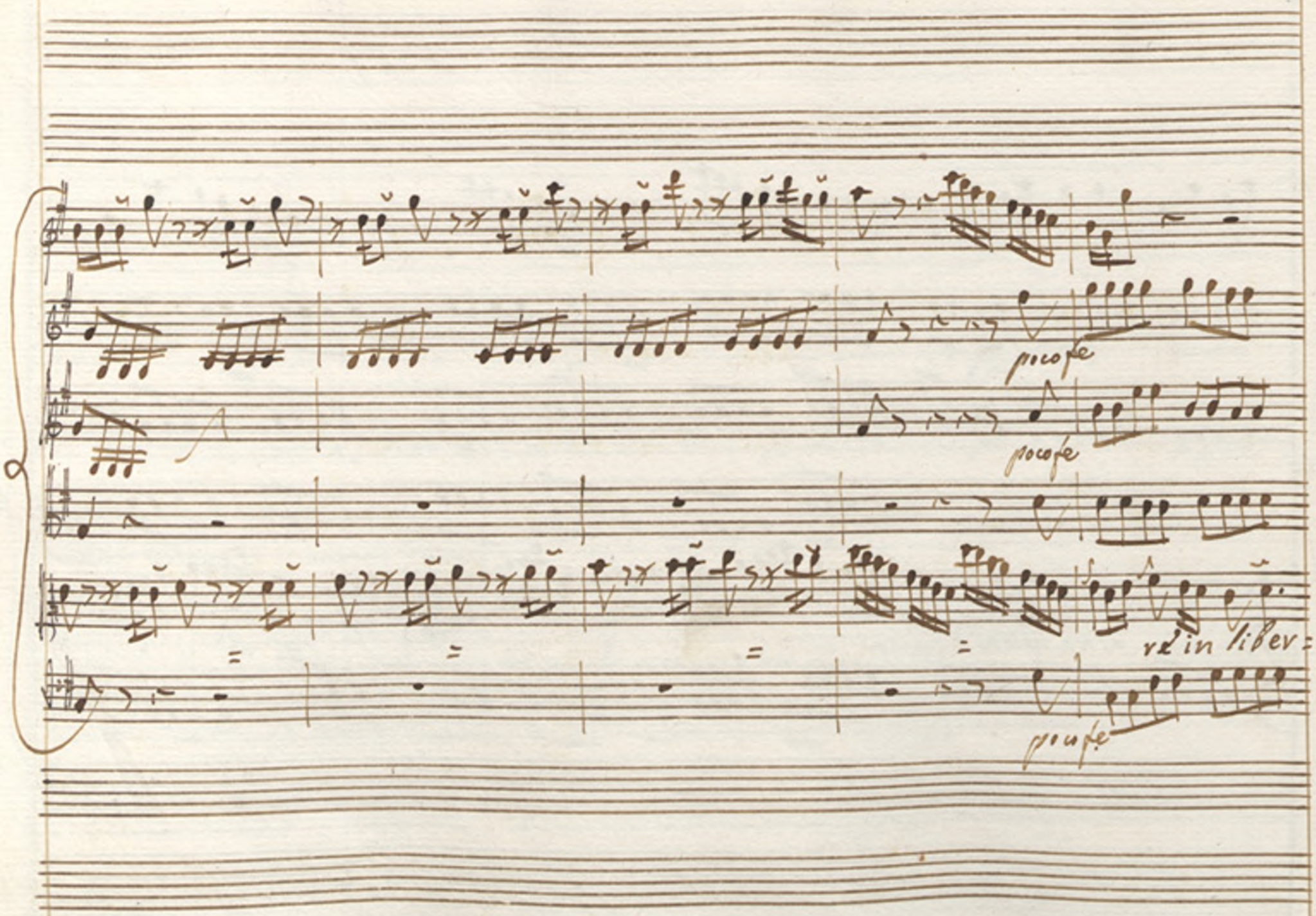
= perchè speravo un'altra volta di tornare in li bertà, di tornare in li ber =


fortiss.o
p.o
p.o
fà.
fortiss.o

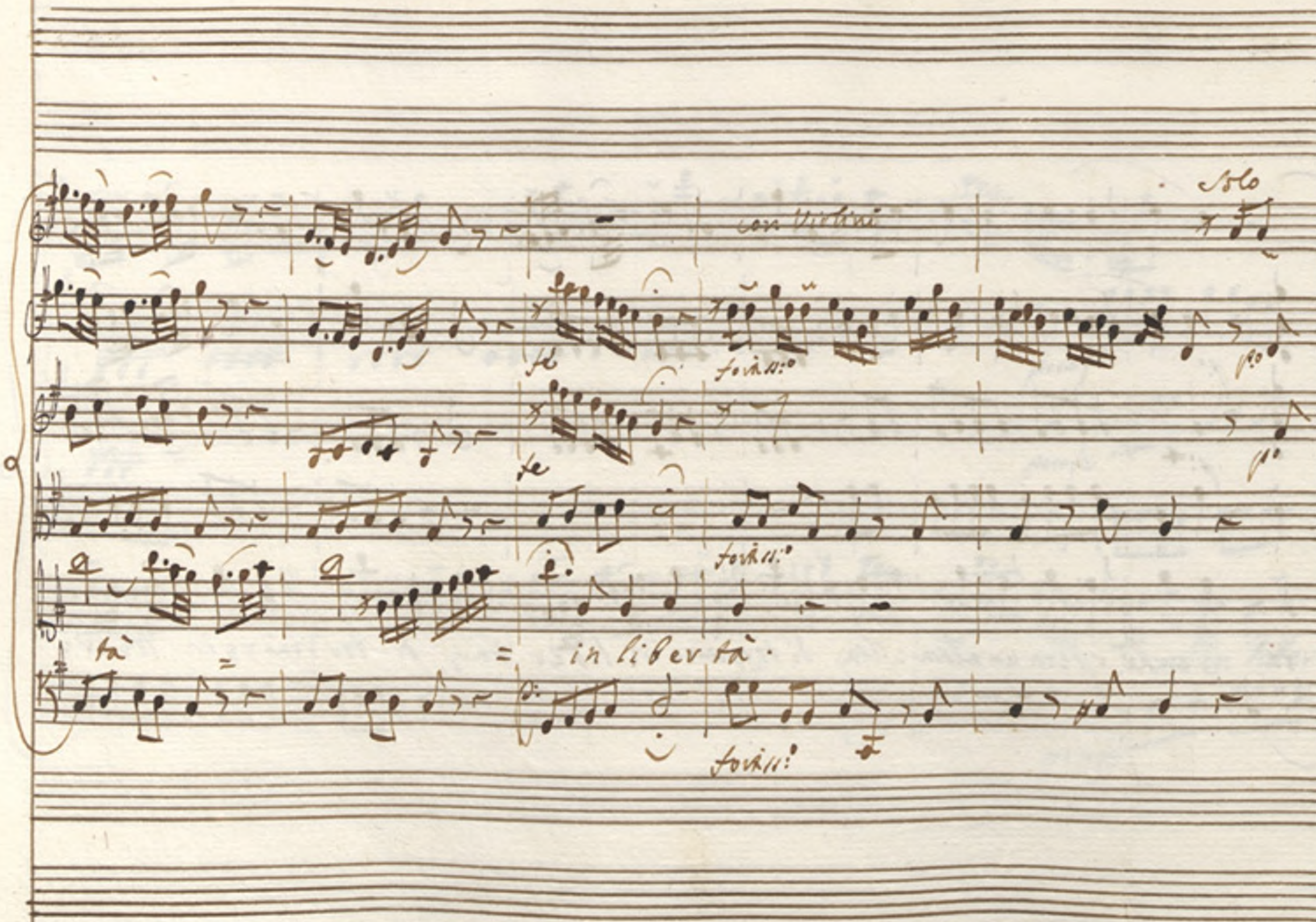

co' Violini
fe
p°
fe
p°
L'angel=
fe
Violoncelli soli
p°

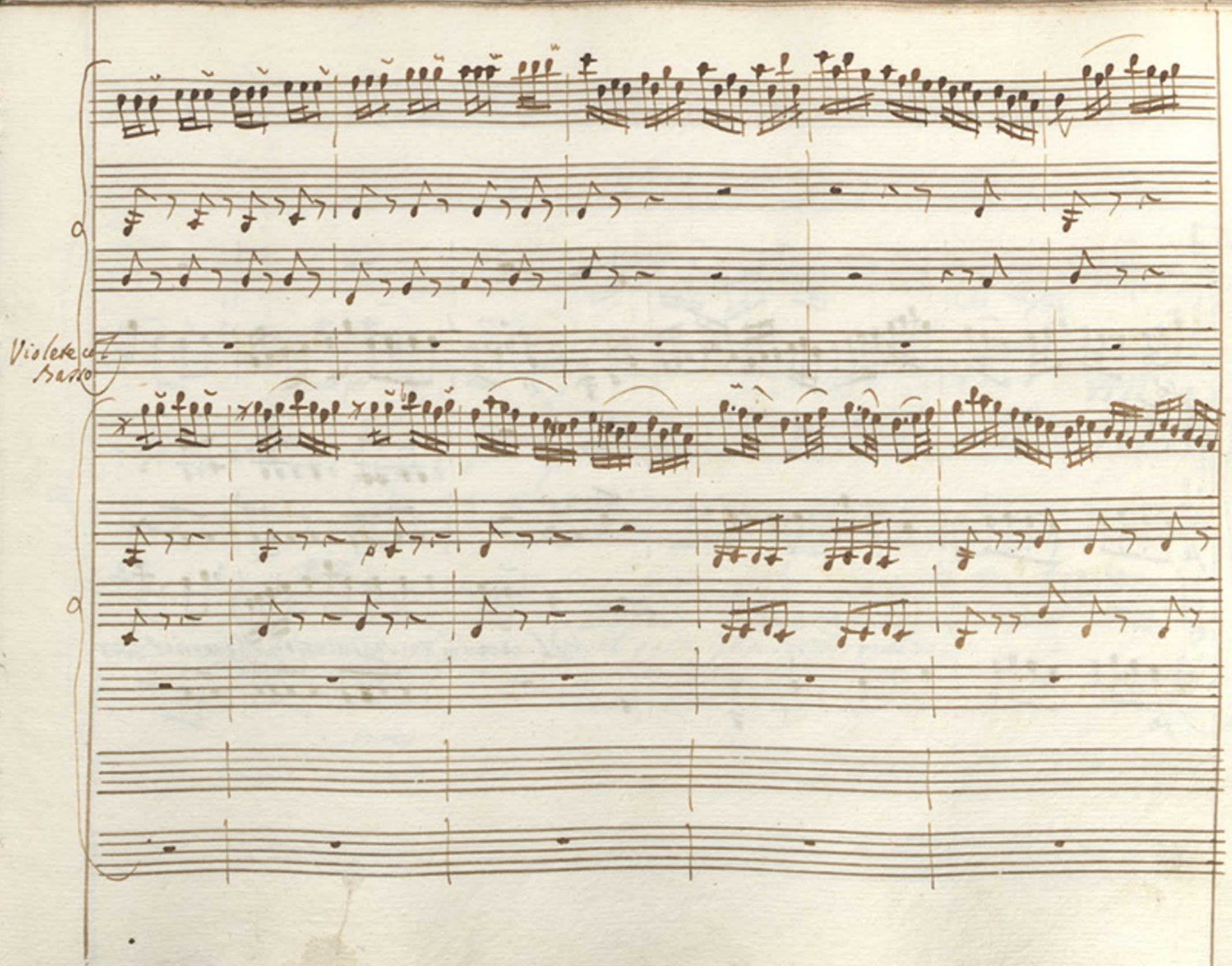
letto in lac = ci vivetto perchè mai cantar v'ascolta perchè


spera un altra volta di torna


poco fe
poco fe
re in liber=
poco fe

tà perchè s'opera un altra volta di tornare in liber tà, di tornare in liber=


Solo
con Violini
in libertà


Violete col Basso

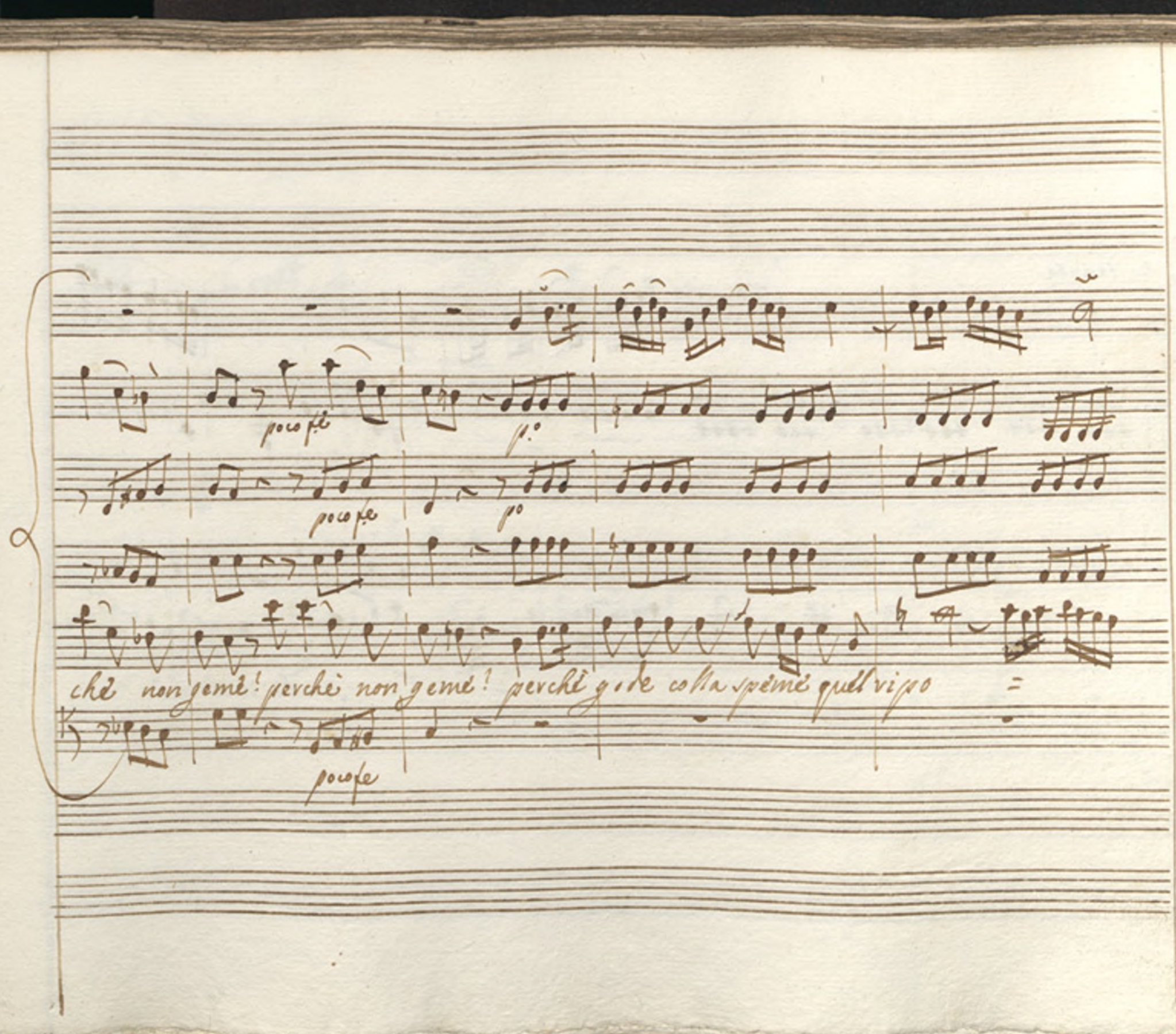
con Violini

fe

fe

fe

nel conflitto sanguinoso quel guerrier per



poco fe

p.o

poco fe

p.o

chè non gemè! perchè non gemè! perchè gode colla speme quel ripo =

poco fe

tenute

vo che non hà

ten:

ten:

Con Violini

fe

fe

quel vi poso, quel vi po = = so, che non hà.

fe

con Violini

Foiass.

fe

Dal Segno

Scena V. Didone con foglio, Osmida, e poi Selene.

Did:

Già sò che si nasconde de Mori il sè sotto il mentito Arbace. mà sia qual più gli

piace, egli m'offese: e senza altra dimora ò suddito, ò Sovrano

Or:

io vuò che mora. Sempre in me de tuoi cenni il più fedele esecutor uedrai.

Did:

Or:

premio avrà la tua fede. eh! qual premio, qual premio, ò Regina! ad pro in

uano per te fede, e ualore. occupa solo Enea tutto il tuo core.

Did:

Taci. non ramentar quel nome odiato. è un perfido, è un ingrato, è un alma senza

Or:

legge e senza fede. Contro me stessa hò sdegno, perchè finì or l'amai. se lo

Did:

torni à mirar ti placherai. ritornarlo à mirar! ritornarlo à mirar! per sin ch'io

uiua mai più non mi uedrà quell'alma rea. Se teco uorrebbe Enea parlar, se gliel' con=

Did: Se: Did:

cedi. Enea! dov'è! qui presso, che sospira il piacer di rimirarti. temé=

Os:

rario! che uenga. Osmida parti. io non tel' dissi! Enea tutta del cor la

Did:

libertà t'inuola. non tormentarmi più, lasciami sola.

Scena VI

Didone

ed Enea.

Did:

Come! ancor non partisti? adorna ancora questi barbari lidi

il grand' enea! e pur io mi credea, che già uarcato il mar d'Italia in seno

in trionfo tra essi popoli debellati, e Regi oppressi. En: Quest' a=

mara fauella mal conuiene al tuo cor, bella Regina. del tuo, dell' onor

mio sollecito ne uengo. io sò, che vuoi del Moro il fiero orgoglio

Did: En:

con la morte punir. E questo è il foglio. la gloria non consente ch'io vendichi in tal

Did:

guisa i fortimici. se per me lo condanni.... condannarlo per te! troppo t'inganni. pas=

sò quel tempo Enea, che Dido a te pensò. spenta è la face, è sciolta la ca=

En:

tena, e del tuo nome ormi ramento appena. sappi, che Rè de Mori è

Did: En:

l'Orator fallace. io non sò qual si sia, lo credo Arbace. oh Dio! con

Did:

la sua morte tutta con tro di te l'Africa irriti. consigliar non desio,

tù pro uedi al tuo Regno, io penso al mio. senza di te fin or leggi dettai;

sorger senza di te Cartago io uiddi. felice me se mai tu non giun:

En:

geui, ingrato, à questi lidi. se sprezzi il tuo periglio donalo à me.

Did:

grazie per lui ti chieggio. sì, ueramente io deggio il mio Regno, e me

stessa al tuo merto. a sì fedele amante, ad' eroe sì pietoso, à giusti prieghi di

tanto intercessor nulla si nieghi. inumano, tiranno, è forse

questo l'ultimo dì, che rimirar mi dei. uieni sù gl'occhi miei, sol d'Arbace mi parli,

e me non curi. t'auessi pur ueduto d'una lagrima sola umido il

ciglio; uno sguardo, un sospiro, un segno di pietade in te non trouo,

e poi gratie mi chiedi! pertanti oltraggi hò da premiarti ancora? perchè tù lo vuoi

saluo, io vuò che mora. En: Idol mio che pur sei ad onta del destin l'Idolo

mio, che posso dir, che giova rinouar cò sospiri il tuo dolore?

ah se per me nel core qualche tenero afetto auesti mai placa il tuo sdegno,

e rasse rena i rai. quell'Enea tel domanda quell'Enea, che tuo cor, che tuo

bene un dì chi amasti, quel che fin or amasti più della vita tua più del tuo soglio

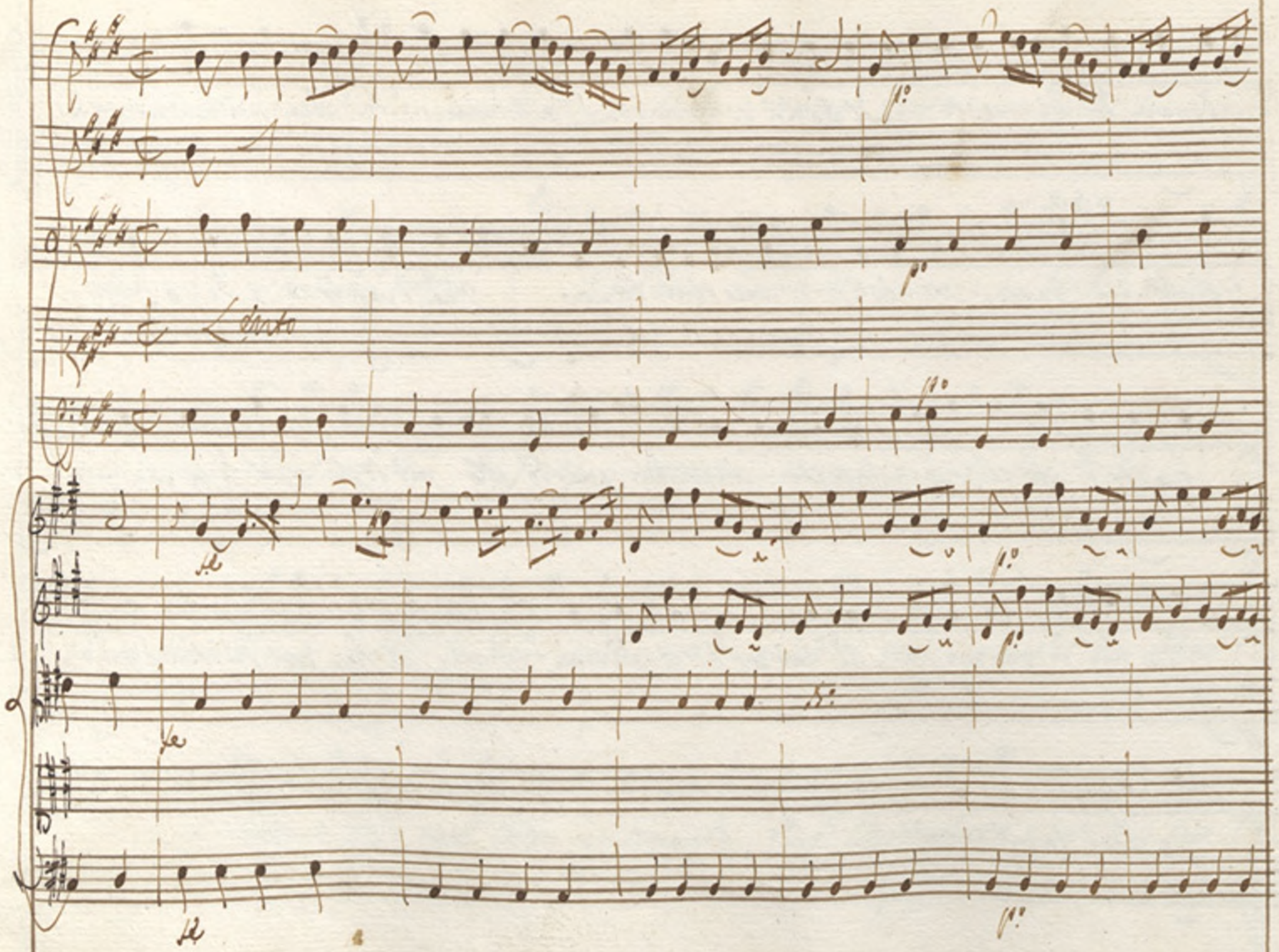
Did:

quello... basta, rimesti, eccoti il foglio. Vedi quanto t'adoro,

quanto t'adoro ancora ingrato. con un tuo sguardo solo mi togli ogni difesa,

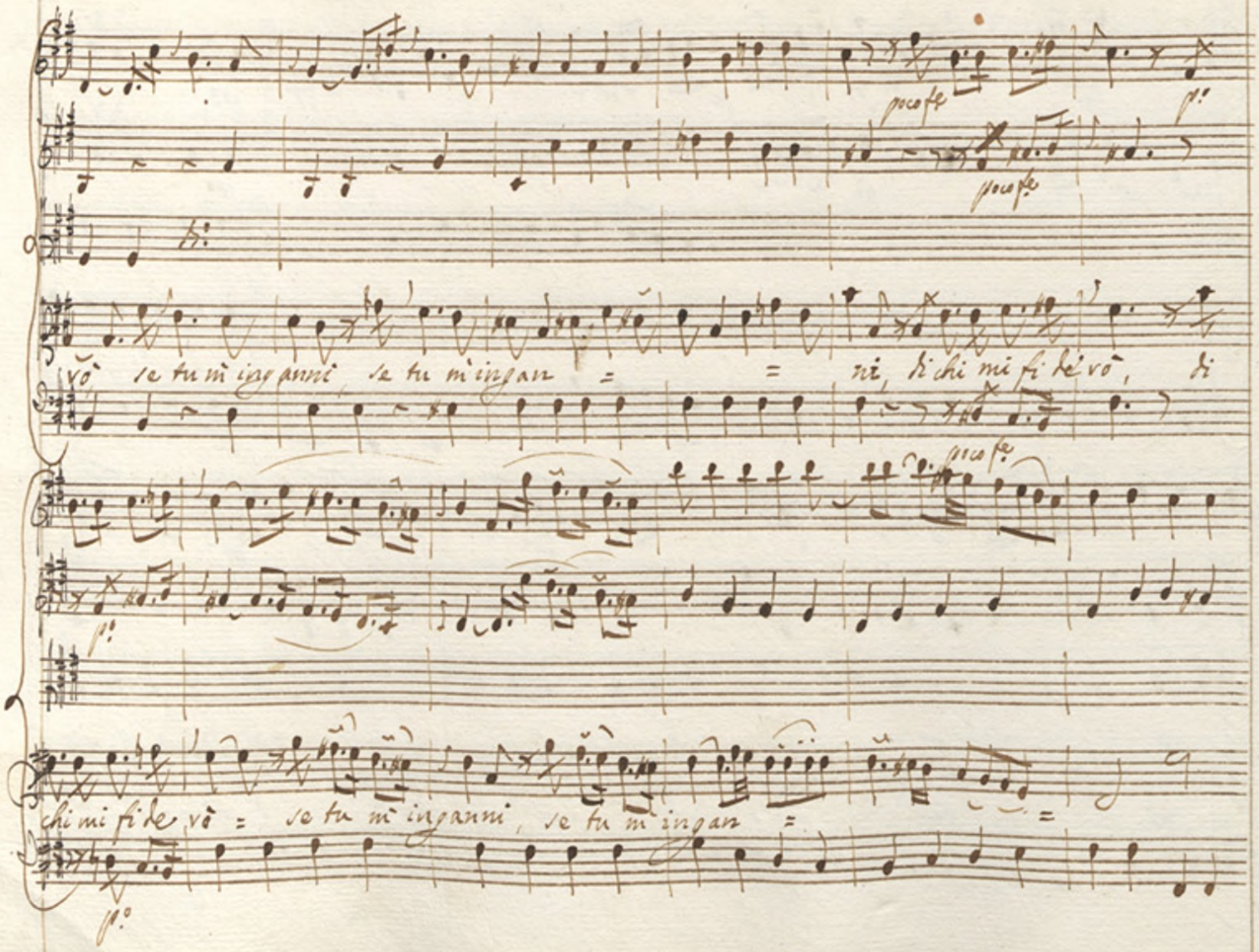
e mi disarmi. ed hai cor di tradirmi! ed hai cor di tradirmi,

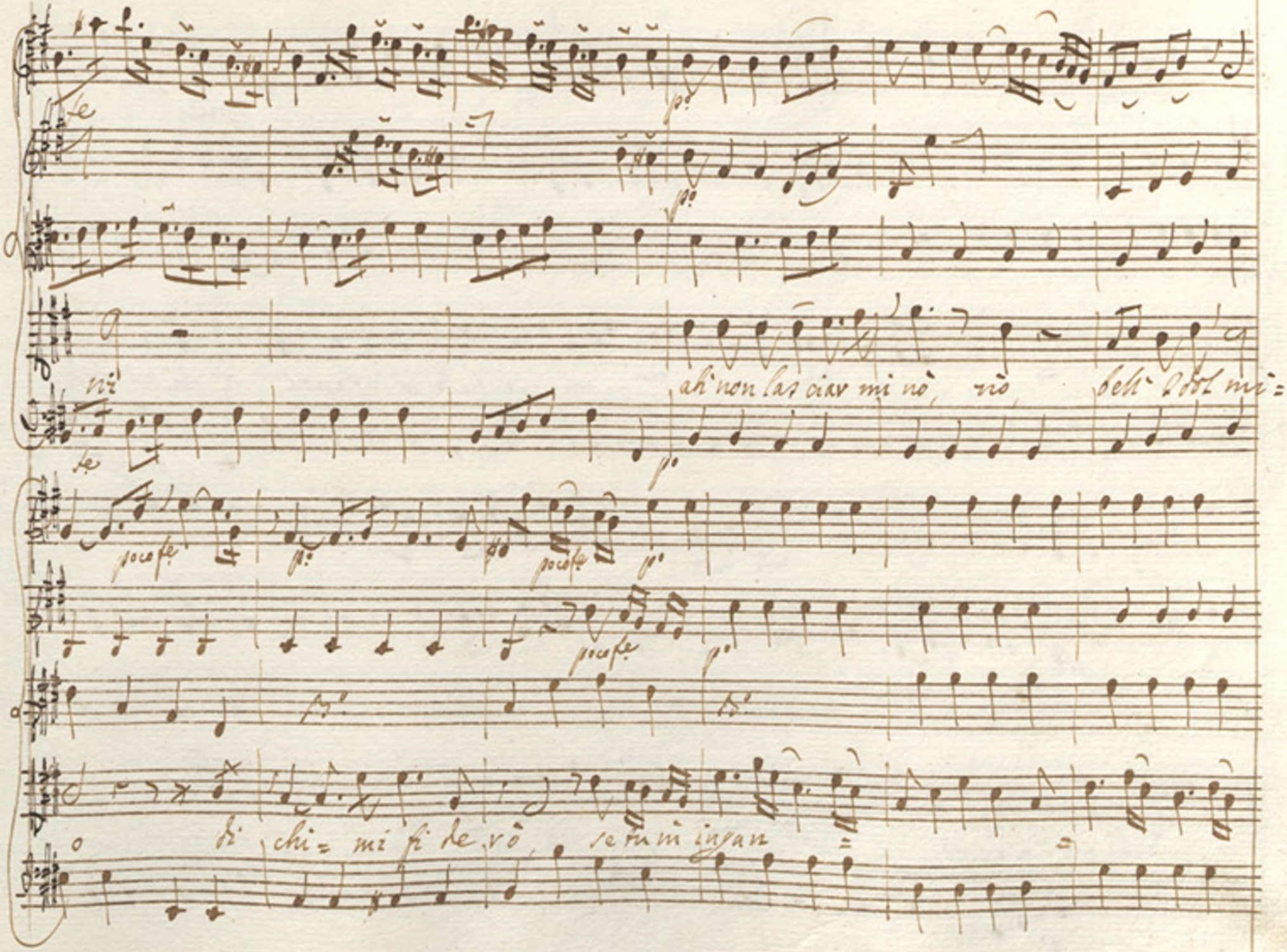
e puoi lasciarmi!

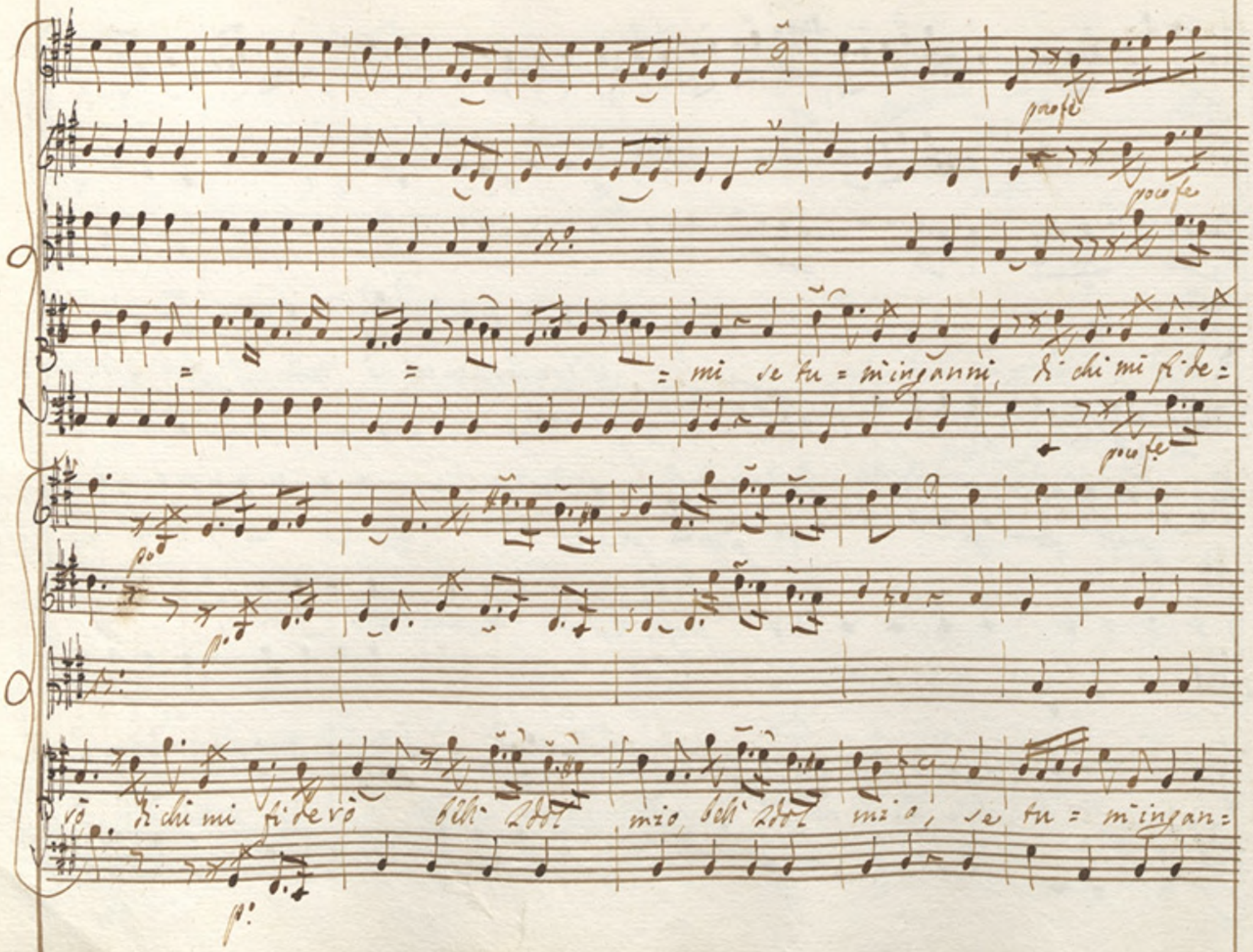

Lento

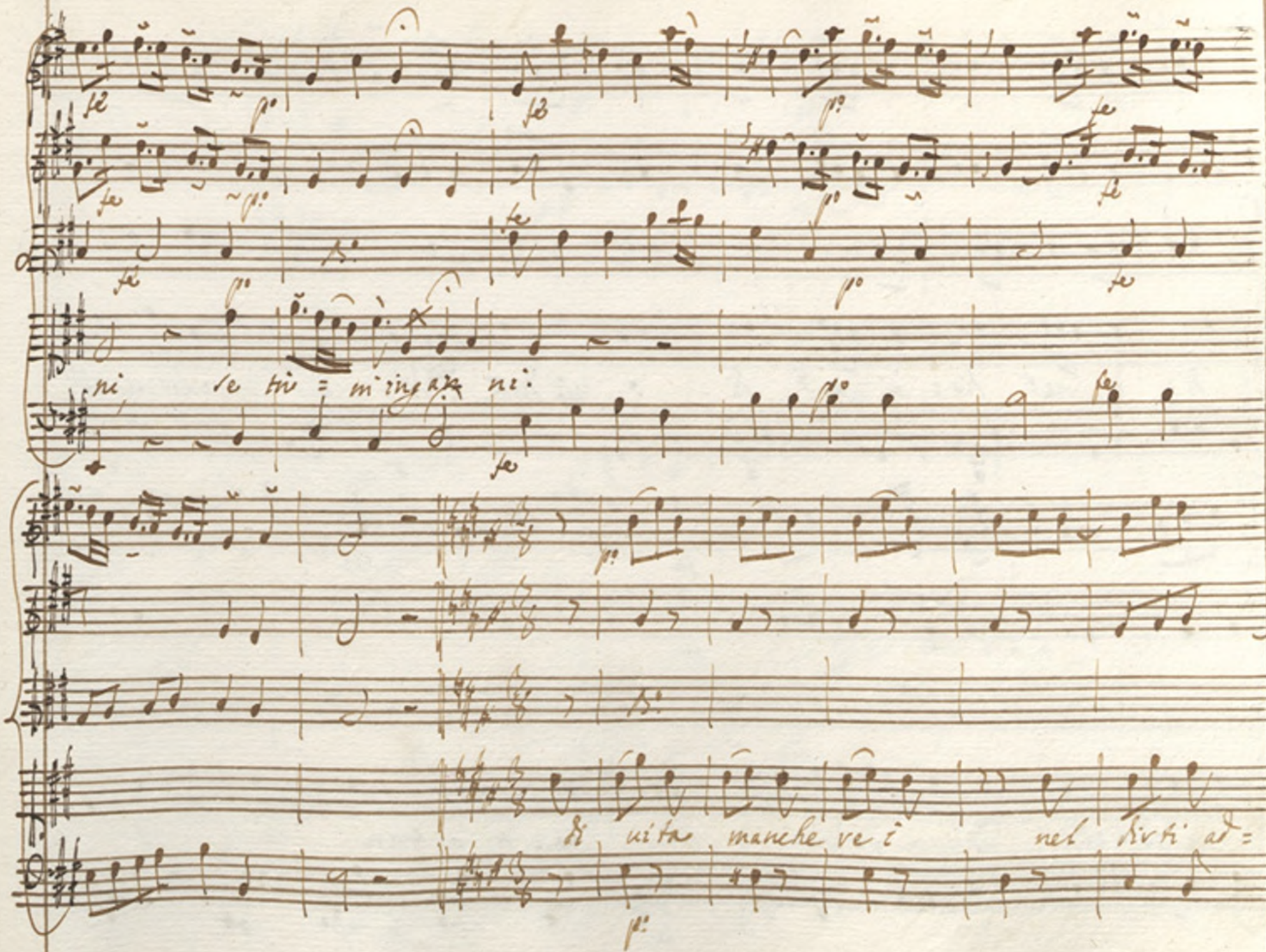
ah non lasciar mi

nò, bell' Idol mio, nò, bell' Idol mio. Di chi = mi fi = de =


poco fe
p:
poco fe
vò se tu m'inganni, se tu m'ingan = = ni, di chi mi fi dè vò, di
poco fe
p:
chi mi fi de vò = se tu m'inganni, se tu m'ingan = =
p:


ni
ah non las ciar mi nò, nò, bell' Idol mi=
di chi= mi fi de rò, se tu m' ingan


poco fe
poco fe
= mi se tu = m'inganni, di chi mi fi de=
poco fe
po
po
rò di chi mi fi derò bell' Idol mio, bell' Idol mio, se tu = m'ingan=
po



fe p° fe p° fe

fe p° p° fe

fe p° fe p° fe

ni se tu = mi ingan ni.

fe p° fe

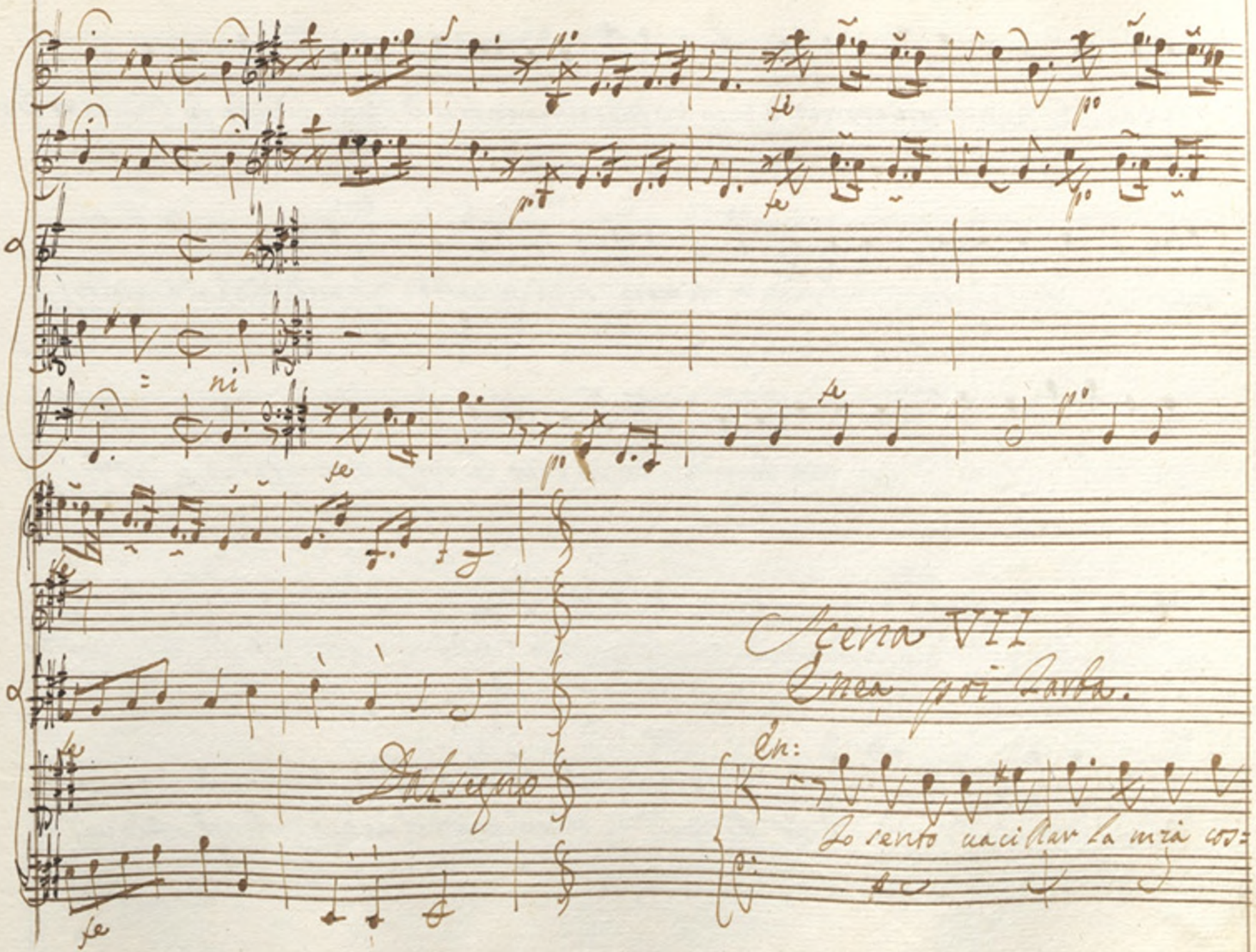
p°

di uita manche re i nel dirti ad =

p°

di: o nel dir: ti ad di: o nel dirti addi: o. che vi ver

non po trei nè non po trei frà tan ti affan = =


Scena VII
Enea poi Tarba.
En:
Io sento uacillar la mia cos=
Dal segno

Zar:

tanza à tanto amore appresso, e men tre saluo altrui perdo me stesso. che fà l'inuitto E=

en:

nea? gli veggo ancora del passato timore i segni in uolto. Barba dà lacci è sciolto!

Zar:

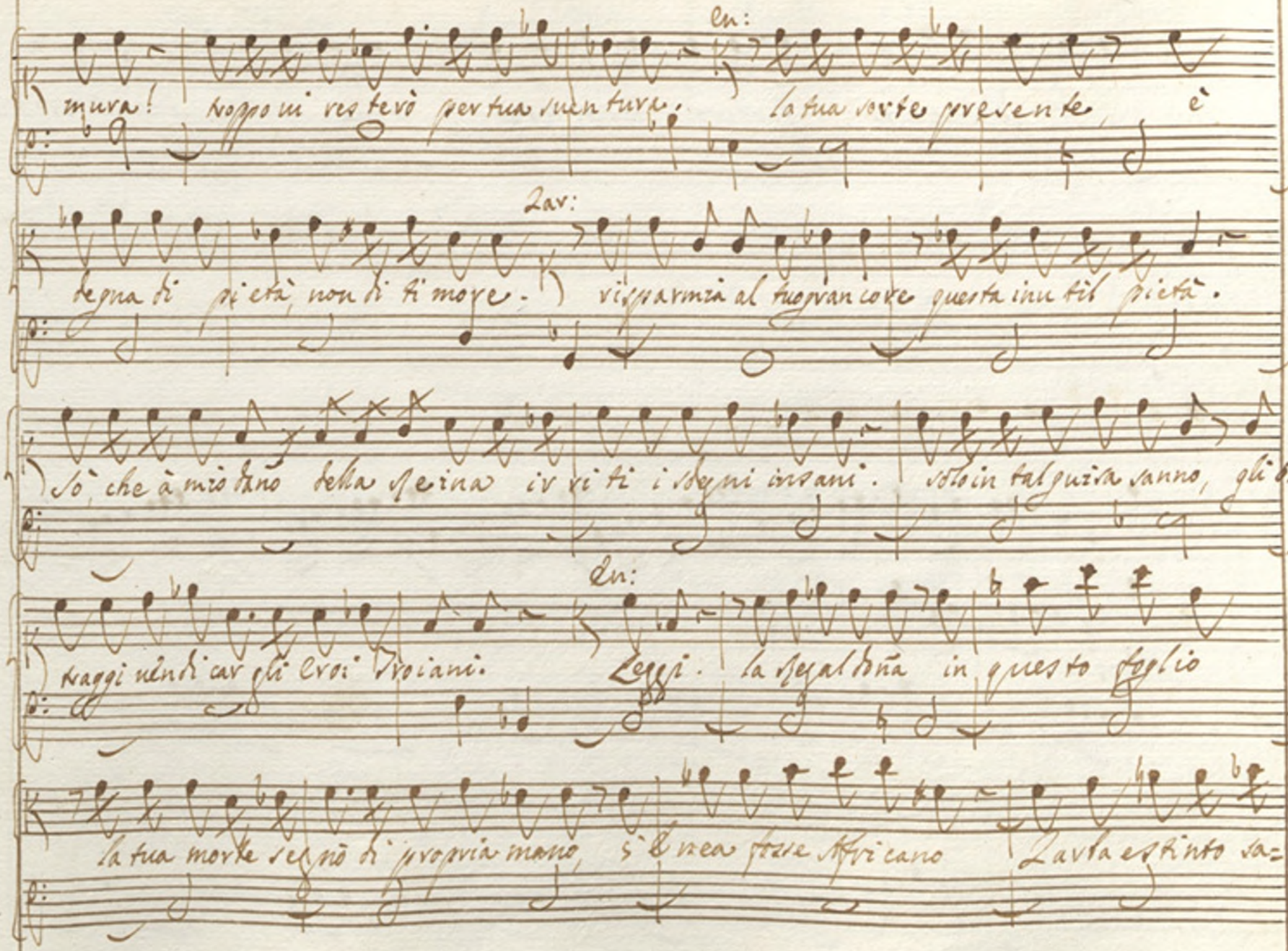
chi ti diè libertà! permette Osmida, che per entro la Reggia io mi raggiri, mà

en:

vuol, ch'io uada errando per sicurezza tua senza il mio brando. Così tra di sce Osmida

Zar:

il com̃ando Real! dim̃i, che temi! ch'io m'inuoli al castigo, ò, à queste



En:

mura! troppo ui resterò per tua suentura. la tua sorte presente è

Zar:

degna di pietà, non di timore. risparmia al tuo gran core questa inutil pietà.

Sò, che à mio dano della Reina irriti i sdegni insani. solo in tal guisa sanno, gli ol=

En:

traggi uendicar gli Eroi Troiani. Leggi. la Regal doña in questo foglio

la tua morte segnò di propria mano, s'Enea fosse Africano Zarba estinto sa=

via. prendi, ed'impara barbaro, discortese, come vendica enea le proprie of-

fese.

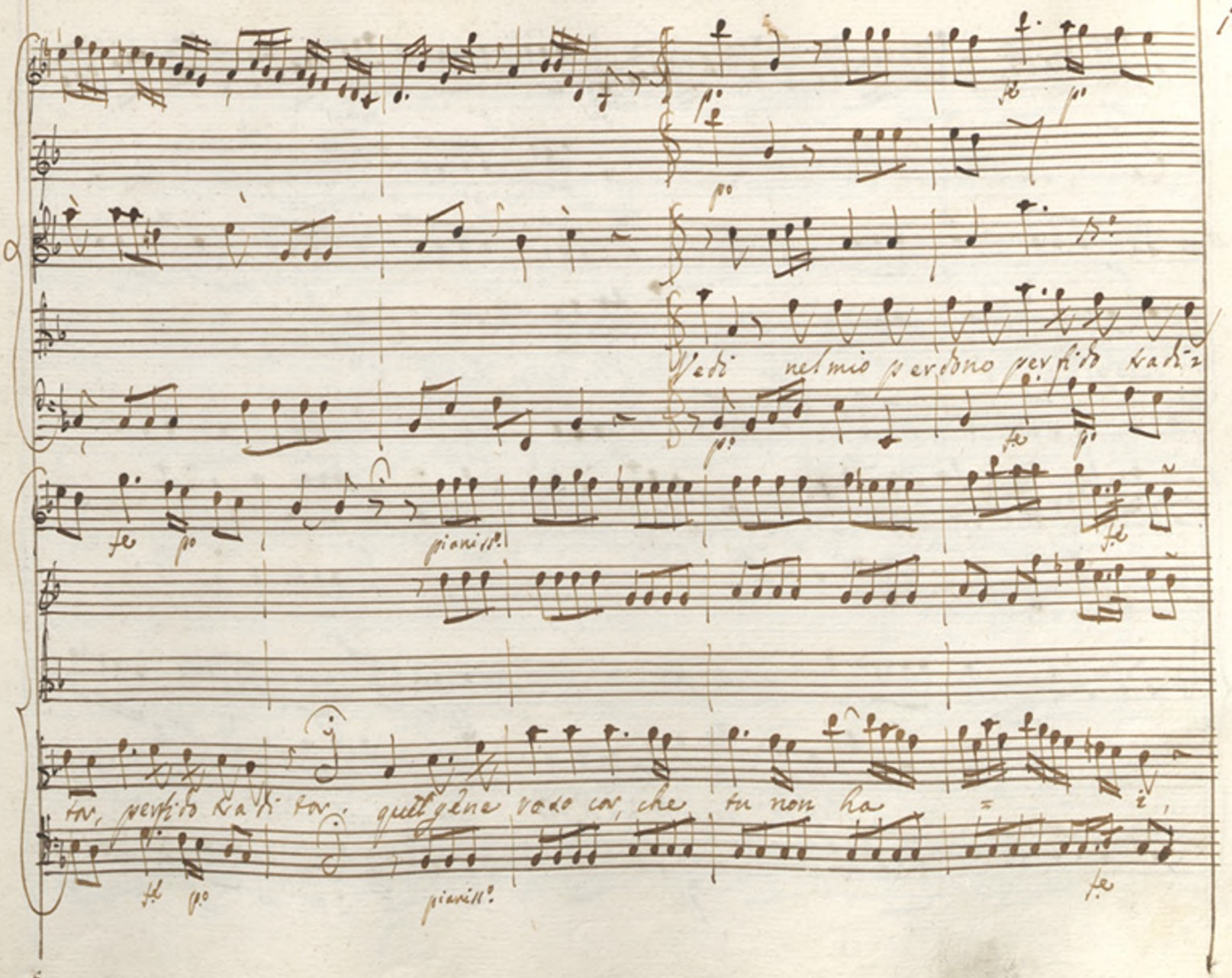
Allegro

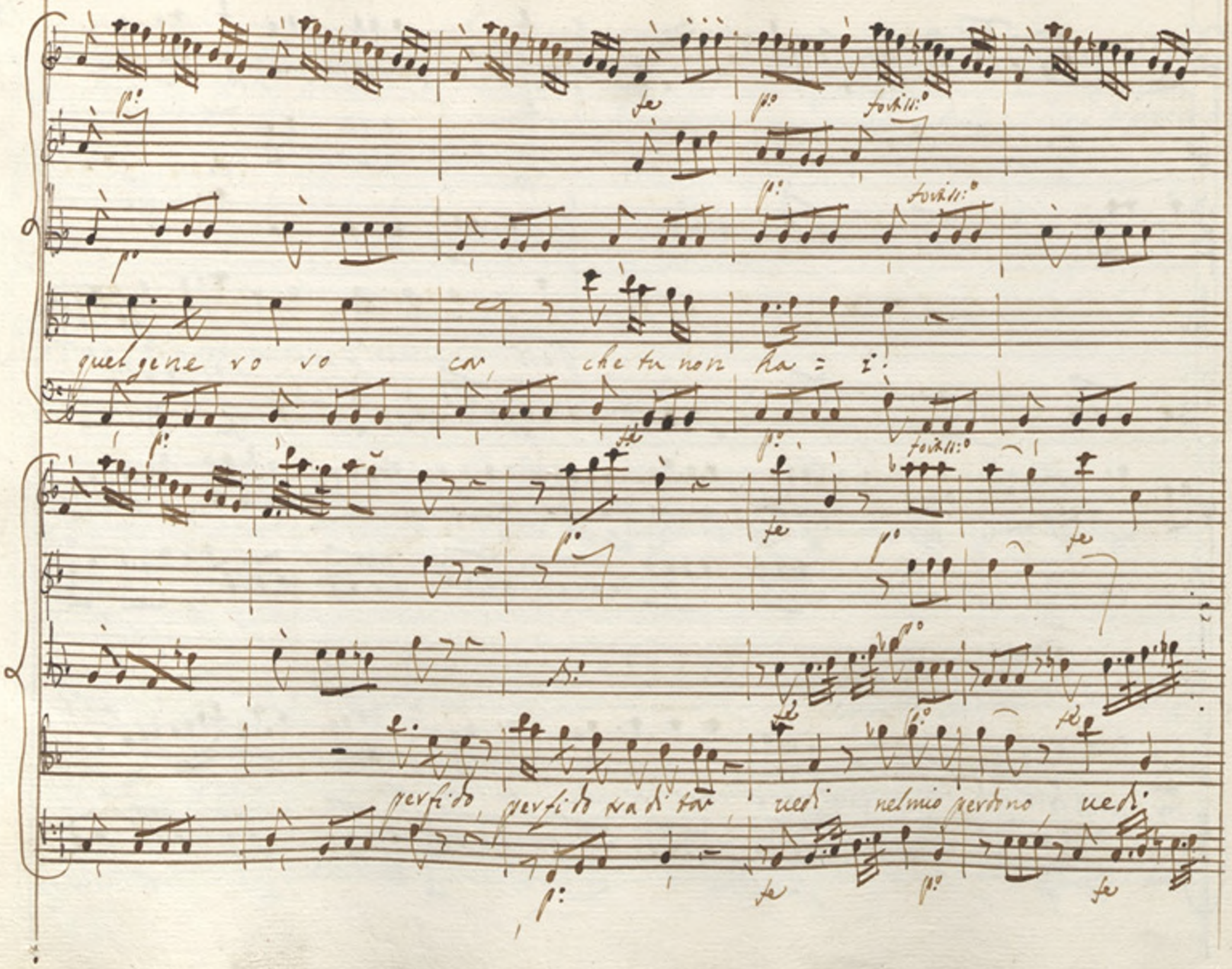
Vedi nel mio perdono perfido tradi-

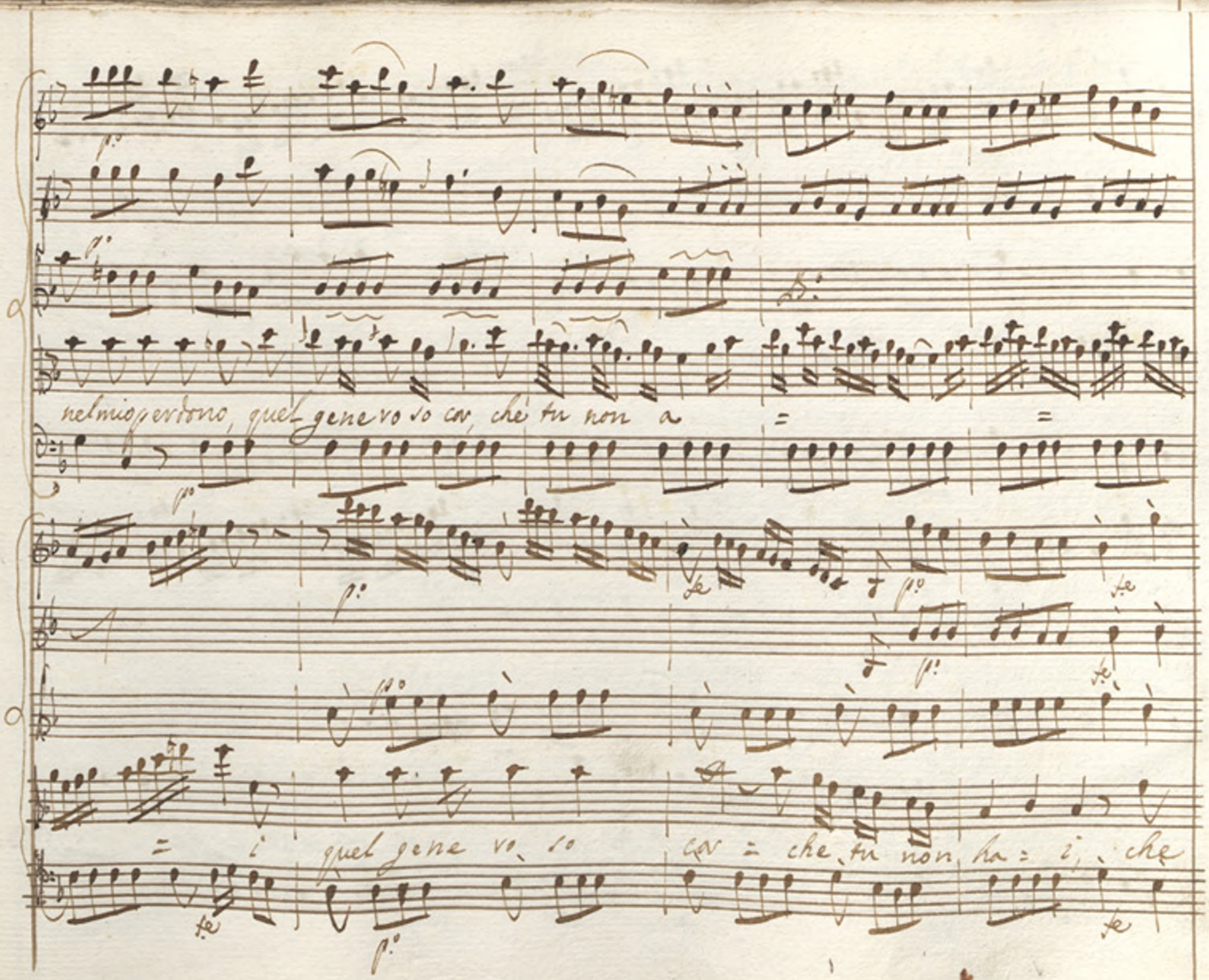
tor, perfido tradi-tor. quel gêne vaso cor, che tu non ha = i,

pianiss.

pianiss.

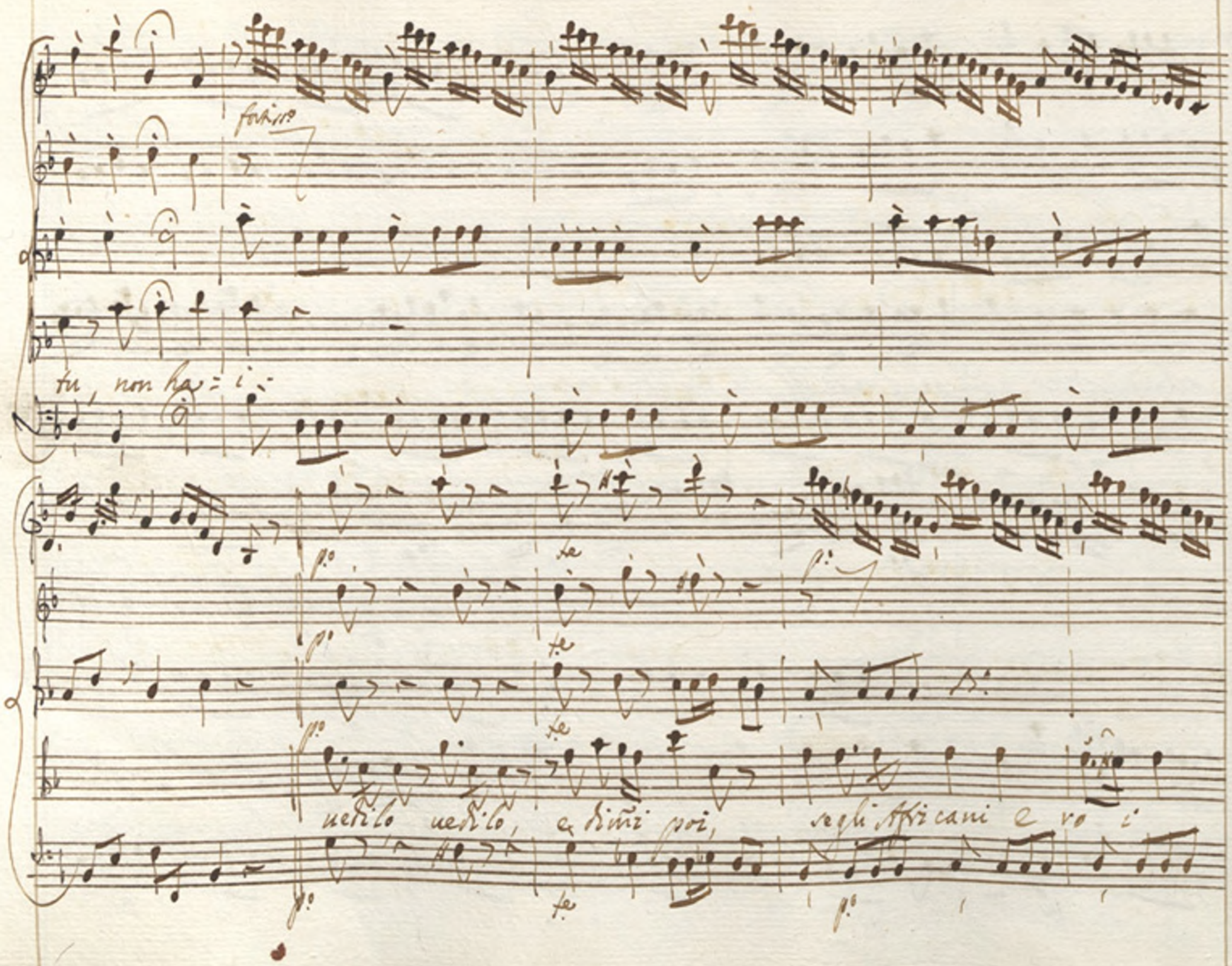


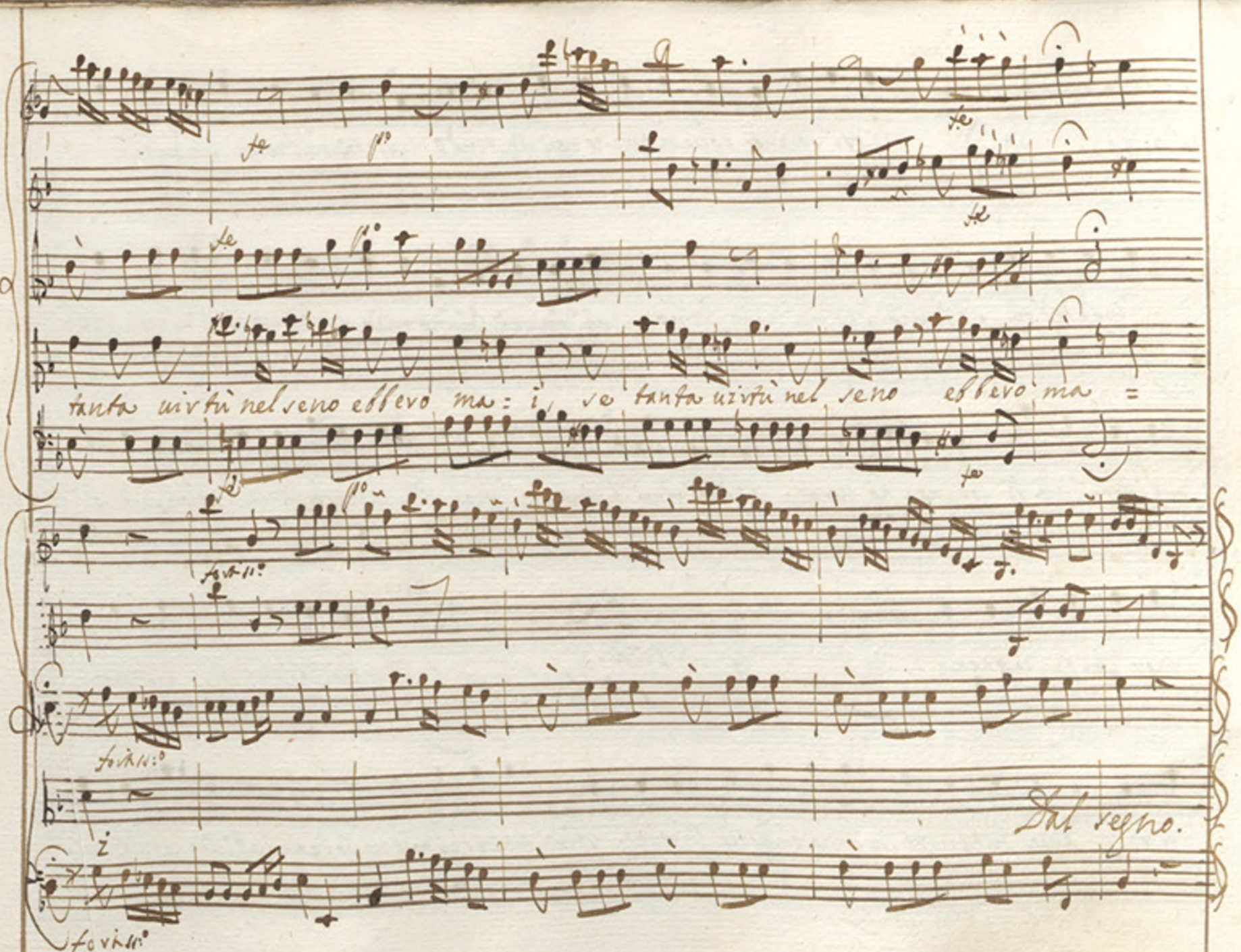

quel gene ro so cor, che tu non ha = i.
perfido, perfido tradi tor, uedi nel mio perdono uedi.



nel mio perdono, quel gene ro so cor, che tu non a = =

= i quel gene ro so cor = che tu non ha = i, che


fortiss.
tu, non ha = i
p.
te
uedilo uedilo, e dimmi poi, segli Africani e ro i


tanta uirtù nel seno ebbero ma: i, se tanta uirtù nel seno ebbero ma =
Dal segno.

Scena VIII

Larba.

Lar:

Così strane avventure io non intendo: pietà nel mio nemico,

infedeltà nel mio seguace io trovo. ah! forse à danno mio l'uno e l'altro con=

giura. mà di lor non hò cura. pietà finga il rivale, sia l'amico fallace, non sarà di ti=

mor Larba capace.

Scena IX

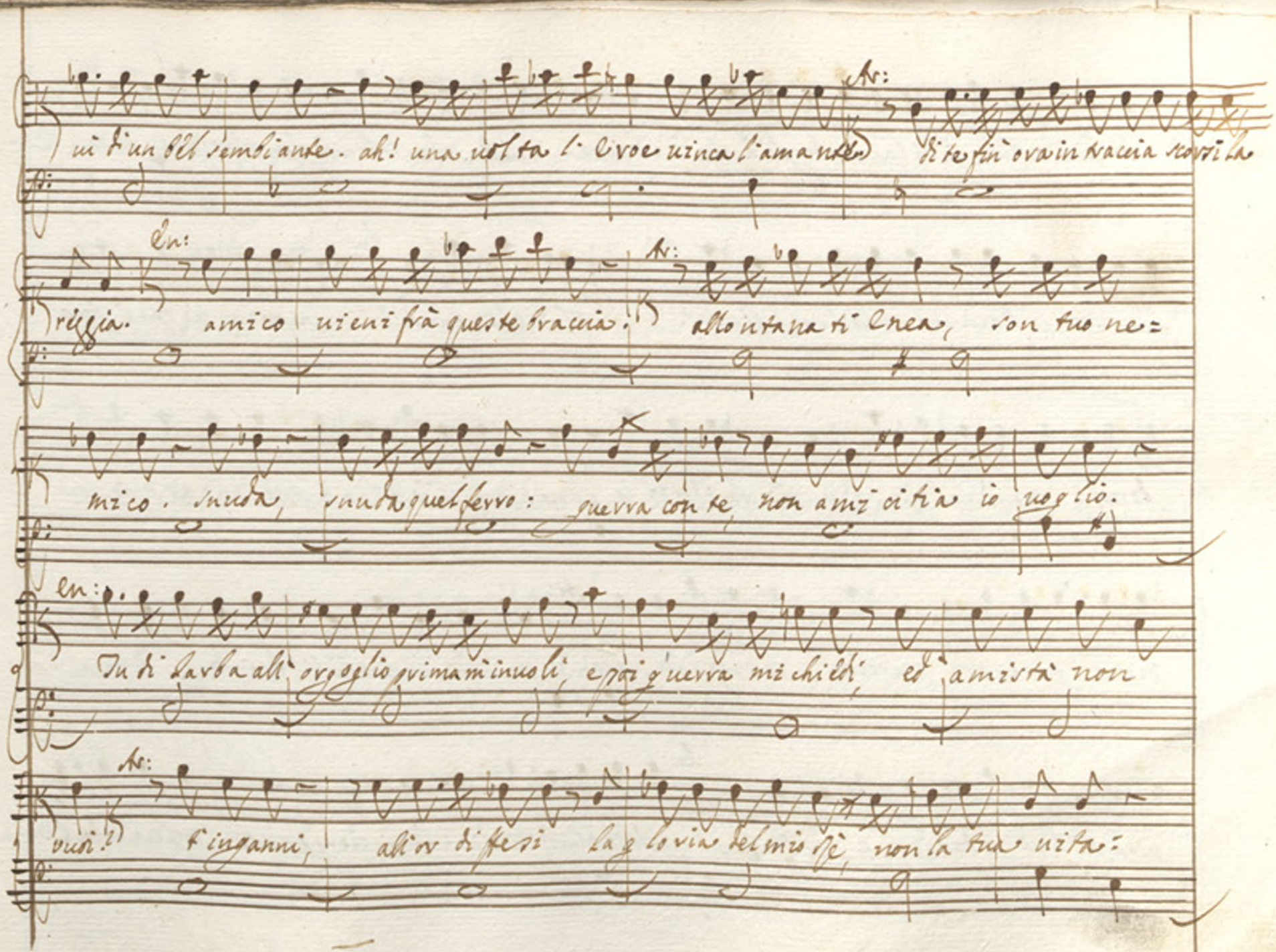
Atrio.

Enea poi Arasse

En:

frà il dovere, e l'af=

fetto ancor dubbioso in seno ondeggia il core. pur troppo il mio valore all'impero ser=



Ar:

ui d'un bel sembiante. ah! una uolta l'Eroe uinca l'amante. di te fin' ora in traccia scorsi la

En:

reggia. amico uieni frà queste braccia. Ar: allontanati Enea, son tuo ne=

mico. snuda, snuda quel ferro: guerra con te, non amicitia io uoglio.

En:

Tu di barba all'orgoglio prima m'inuoli, e poi guerra mi chiedi, ed amistà non

Ar:

vuoi? t'inganni, all'or diffesi la gloria del mio Sè, non la tua uita:

con più nobil ferita rendergli à me s'aspetta quella, che tolsi à lui giusta uendetta. E=

nea stringer l'acciaro contro il suo difensor! Ar: Olà, chè tardi! En: la mia uita è tuo

dono, prendila pur se vuoi, contento io sono. mà ch'io debba à tuo daño armar la

mano generoso guerrier lo speri in uano. Ar: Se non impugni il brando à ra=

gion ti dirò codardo, e uile. En: questa ad un cor uirile uergognosa minaccia Ene=

a non soffre. ecco per sodisfarti io snudo il ferro. mà prima i sensi miei

odangli uomini tutti, e tutti i Dei. io son d'Araspe amico, io debbo la mia

uita al tuo ualore. ad onta del mio core discendo al grand'impegno, di codardia tac=

ciato, e per non esser uil, mi rendo ingrato.

Scena X

Selene

e detti

Sel:

Tanto ardir nella sfeggia! olà fermate. così mi serbi fè? così di=

fendi, Araspe tradì tor d'Enea la vita? En: Nò, Principessa Araspe non hà di tradi=

menti il cor capace. Sel: chi di Barba è seguace esser fido non può. Ar: bella Se=

lene puoi tu sola avvanzarti à tacciarmi così. Sel: t'acheta, e taci.

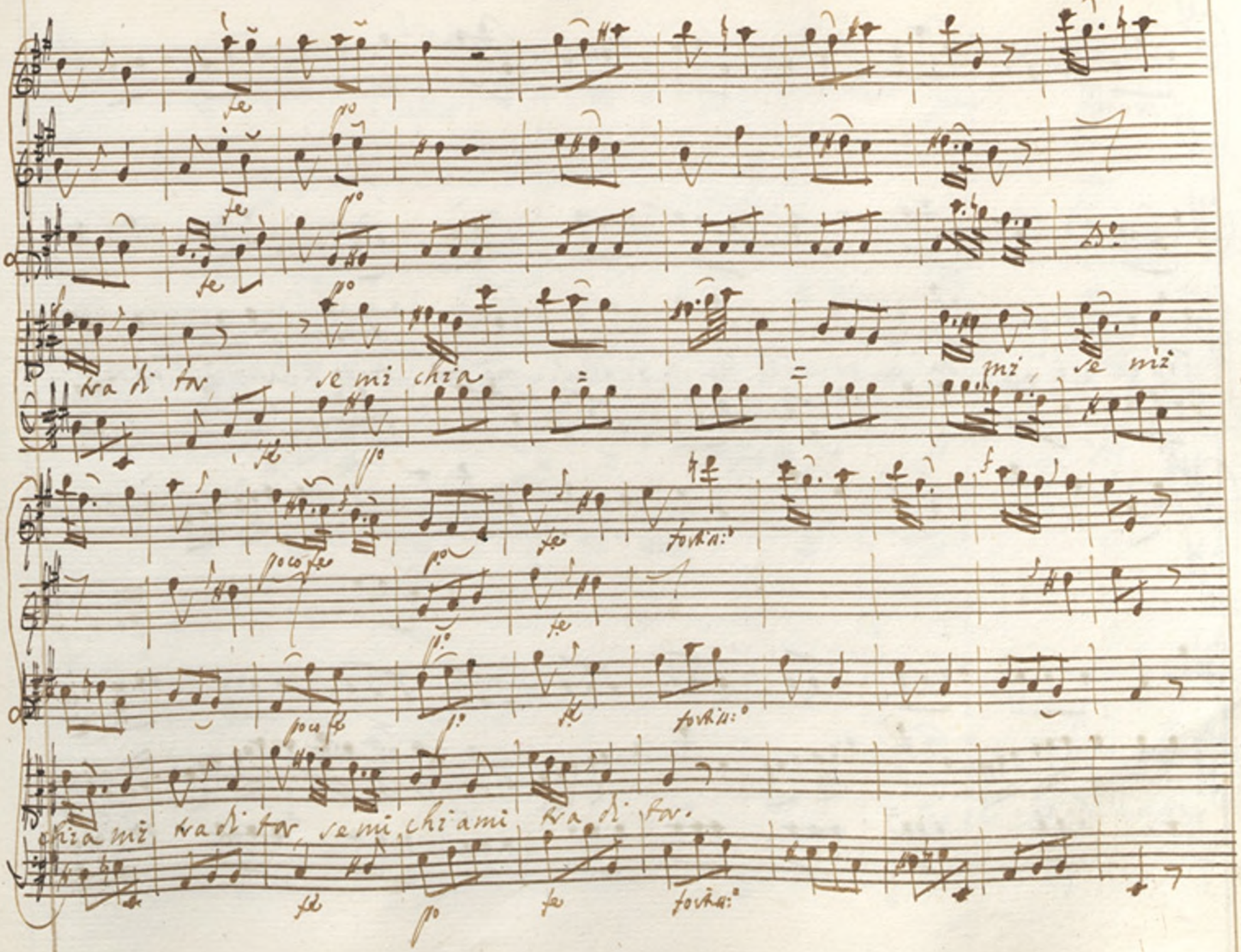
Unis.

piaviss.

Araspe andantino e com'odo

Ta ce rò se tu lo brami, mà fai torto alla mia fede, se mi chiami

p.



fe po

fe po

fe po

tra di tor se mi chia mi se mi

fe po

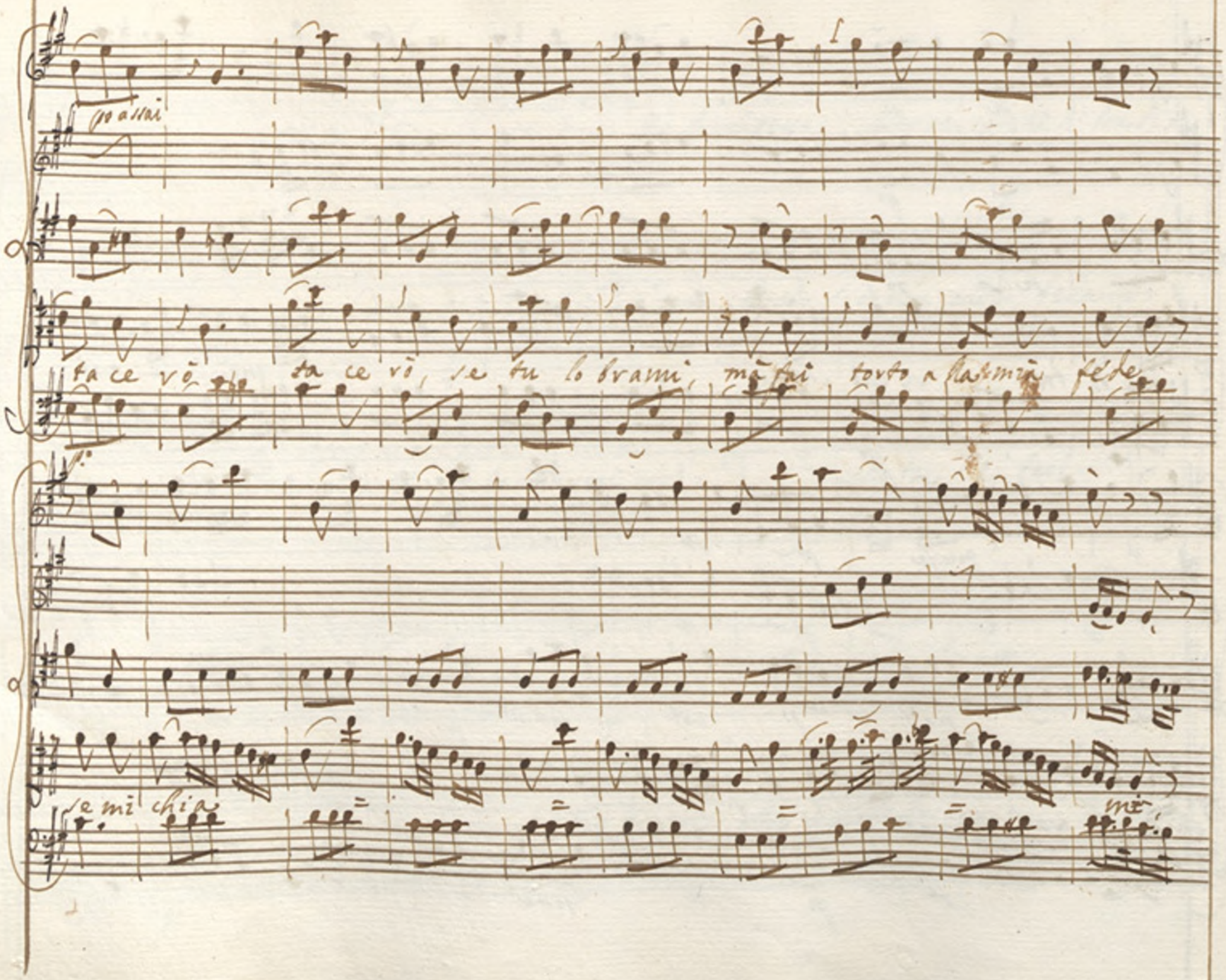
poco fe po fe fortiss:o

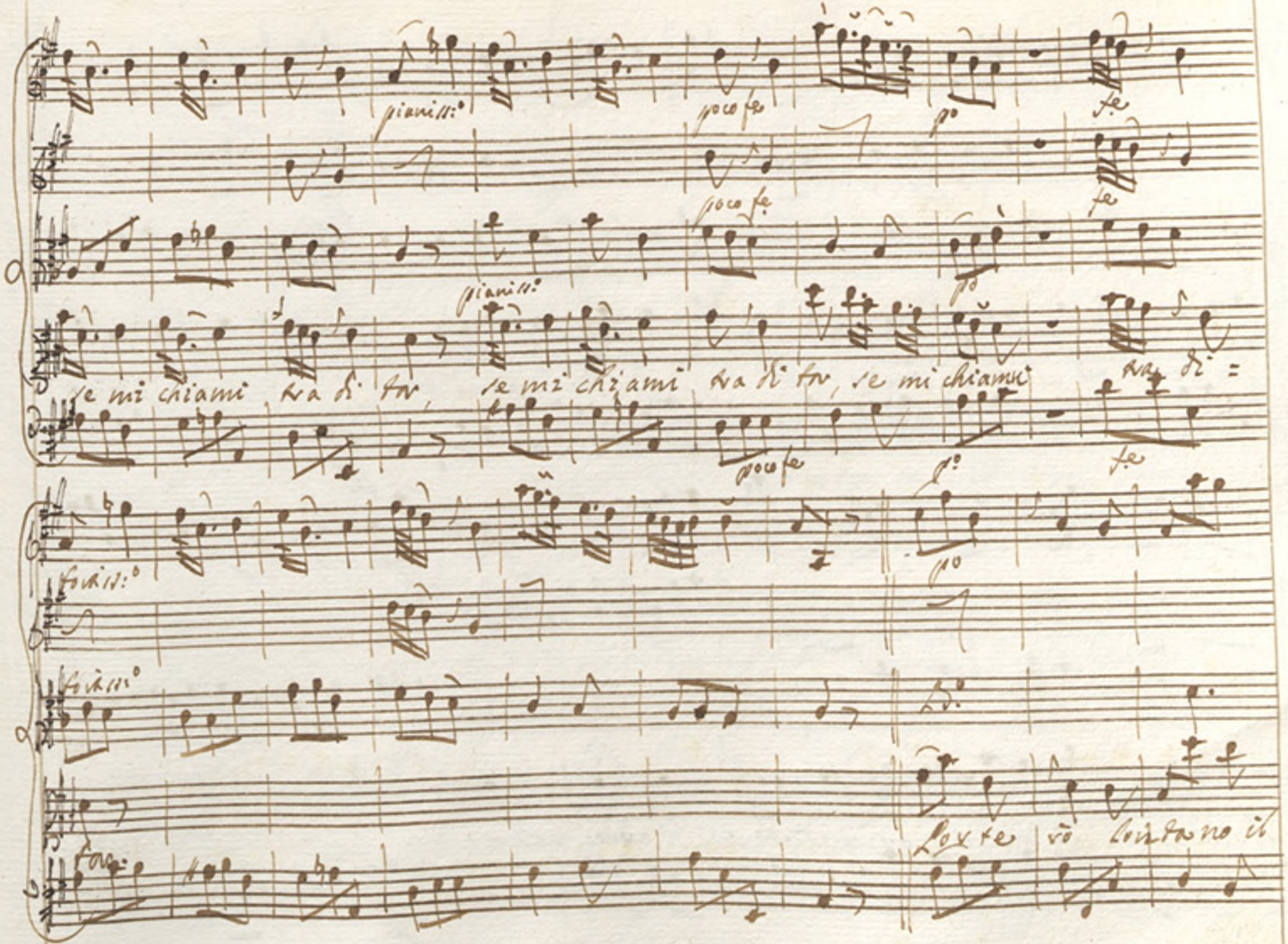
po fe

poco fe po fe fortiss:o

chia mi tra di tor se mi chiami tra di tor.

fe po fe fortiss:o


po assai
ta ce rò ta ce rò, se tu lo brami, mà fai torto a la mia fede
se mi chia
mi



pianiss.o

poco fe

po

fe

poco fe

fe

pianiss.o

po

se mi chiami tra di tor, se mi chiami tra di tor, se mi chiami tra di =

poco fe

po

fe

fortiss.o

po

fortiss.o

Lo

Lo x te rò lontano il

fort.

fe po

fe po

fe po

pie de mà placati i sdegni tuoi sò che poi n'avrai rossor, mà placati i

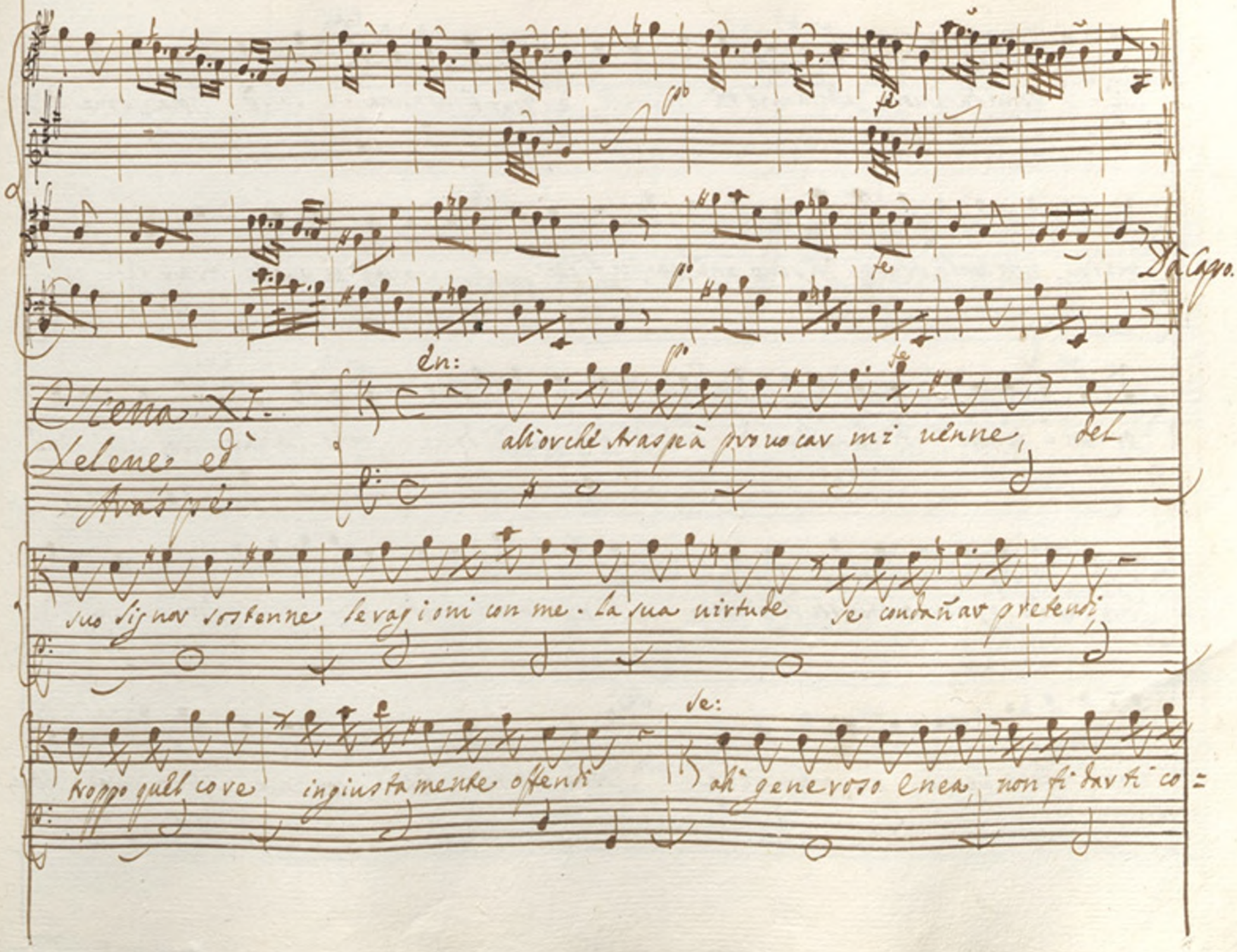
fe po

fe

fe

sdegni tuoi sò che poi n'avrai rossor n'avrai rossor.

fe



Da Capo.

Scena XI.

Selene ed Araspe

En:

all'orche Araspe à prouocar mi uenne, del

suo Signor sostenne le ragioni con me. la sua uirtude se condañar pretendi

troppo quel core ingiustamente offendi

Se:

ah generoso Enea, non fidarti co=

En:

sì: d'Osmida ancora all'amistà tu credi, e pur t'inganna. lo sò, mà come Os=

Se:

mida non serba strappe in seno anima infida. sia qual ei vuole strappe

En:

or non è tempo di fauellar di lui. brama Didone teco parlar. poc'anzi dal

suo Real soggiorno io trassi il piede. se di nuouo mi chiede, ch'io resti in questa arena, in

Se:

uan s'accres cerà la nostra pena. come frà tanti affani, cor mio chi t'ama ab=

En: Se:

bandonar potrai. Se lene à me cor mio! è Didone che parla, e non son

En:

io. Se per la tua germana così pietosa sei, non curar più di me, ritorna à

Se:

lei, dille, che si consoli, che ceda al fato, e rasserenì il ciglio. ah!

En: Se:

nò, cangia ben mio, ben mio cangia consiglio. tù mi chiami tuo bene! è Didone che parla,

En:

e non Selene. se non l'ascolti almeno tu sei troppo inumano. l'ascolterò, mà

Scena XII.

Selene

Sel:

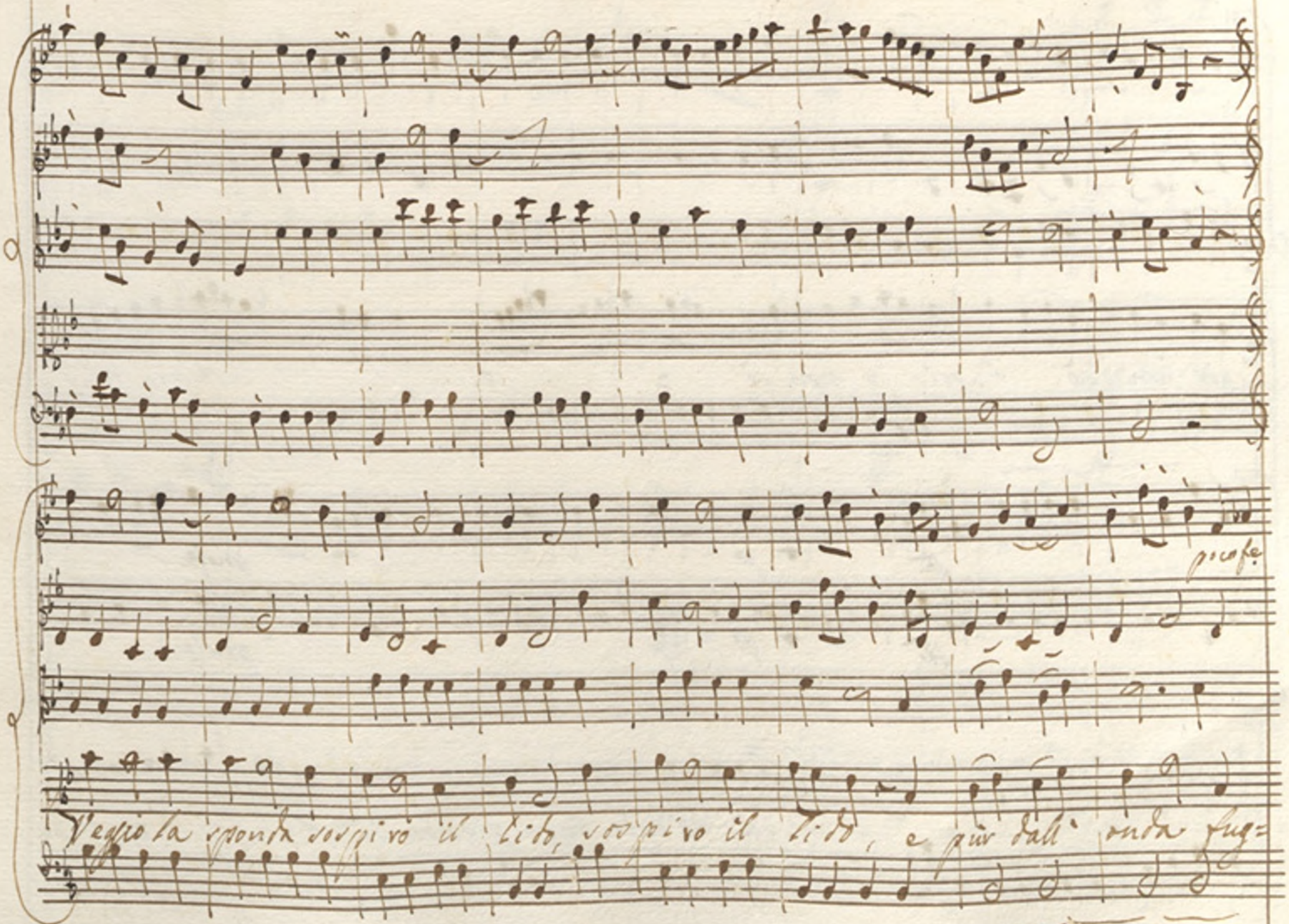
l'ascoltarla è uano.

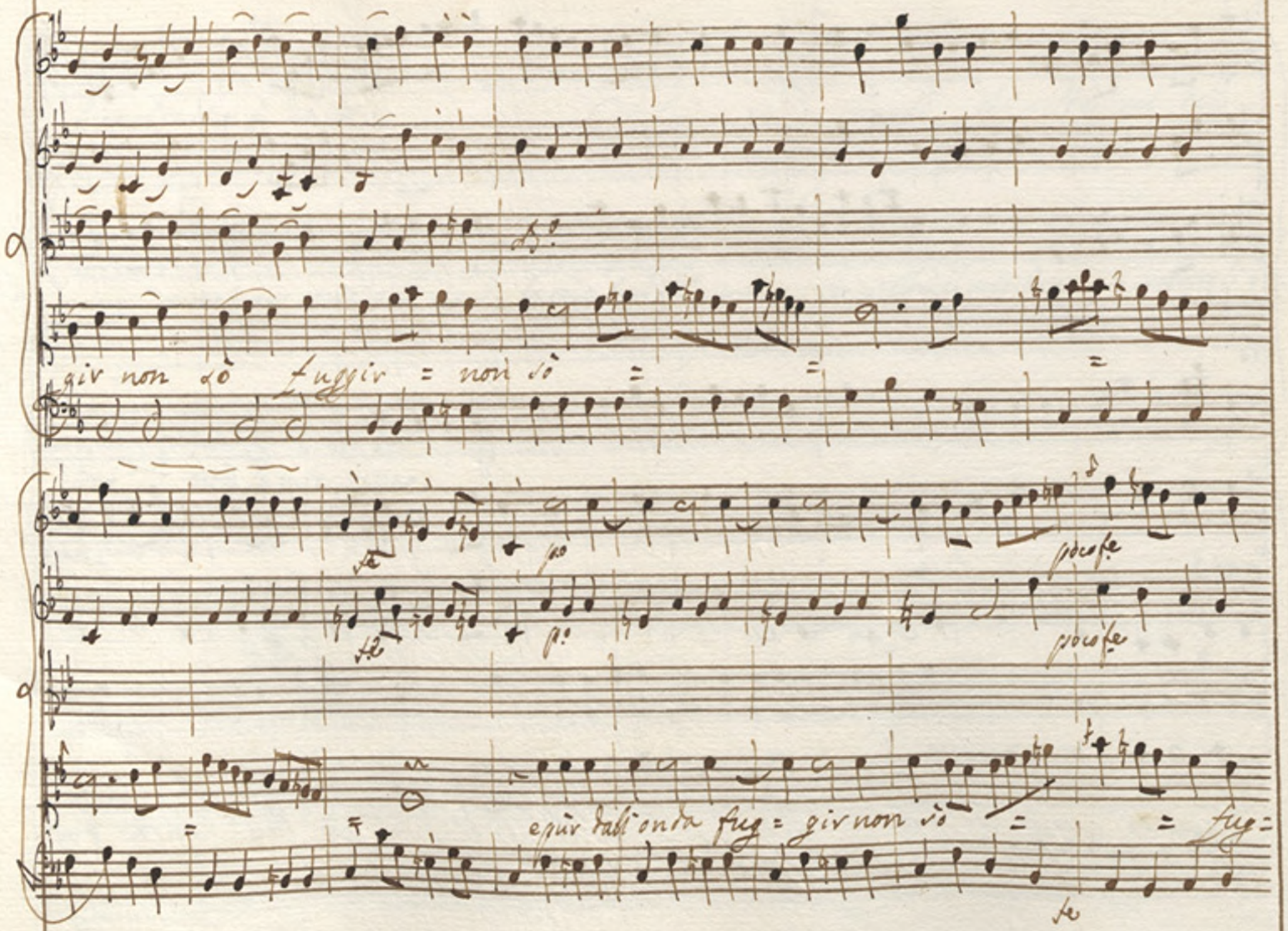
Chi udì, chi uidde mai del

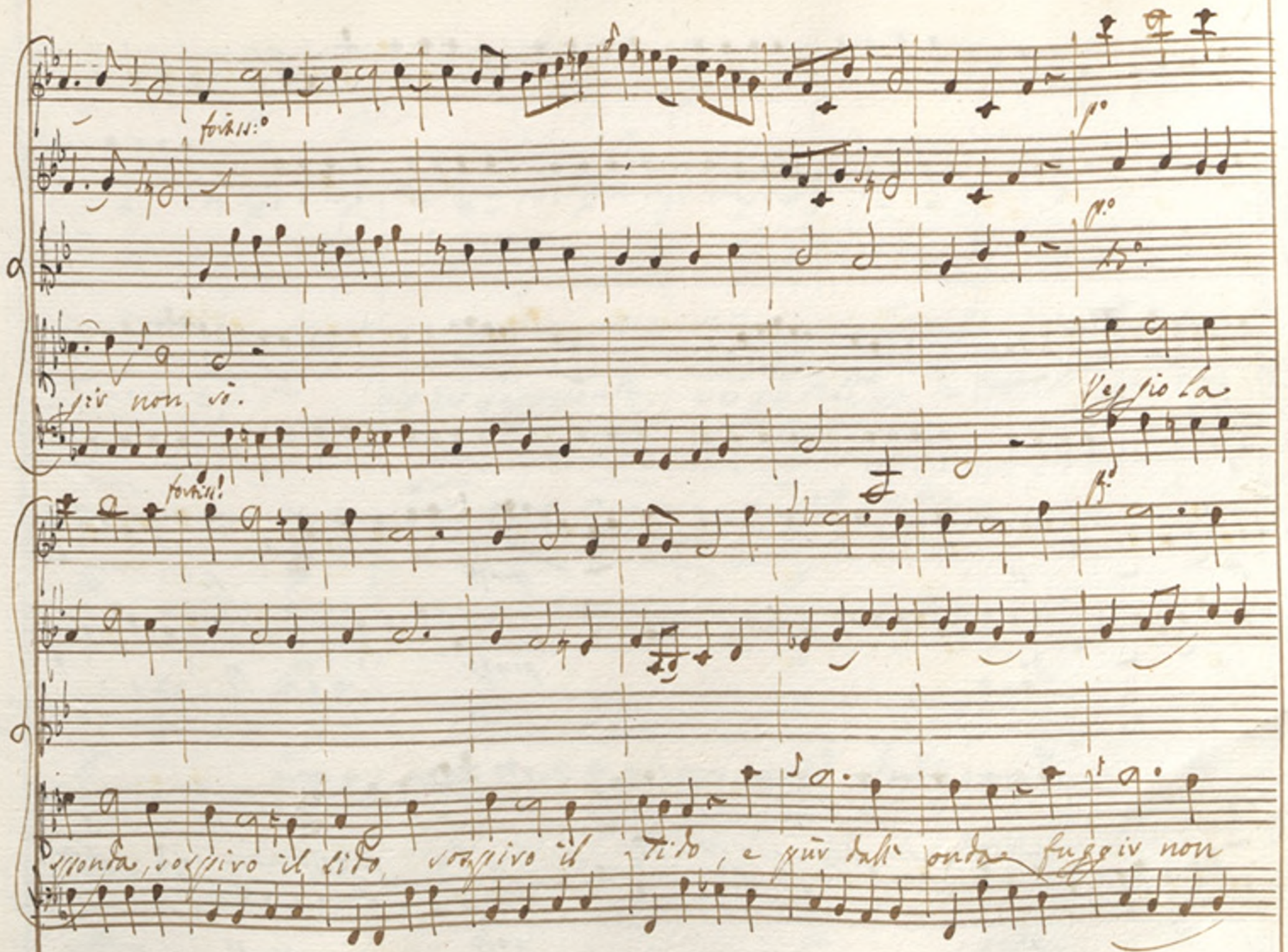
mio più strano amor, sorte più ria! taccio la fiamma mia, e uicina al mio bene sò scoprirgli l'al:

trui non le mie pene.

Allegro


poco fe.
Veggio la sponda sospirò il lido, sospirò il lido, e pur dall' onda fug=


gir non sò fuggir = non sò = = =
fe
po
poco fe
fe
po
poco fe
e pur dall'onda fug = gir non sò = = fug =
fe



fortiss:o

p.o

p.o

Ad.o

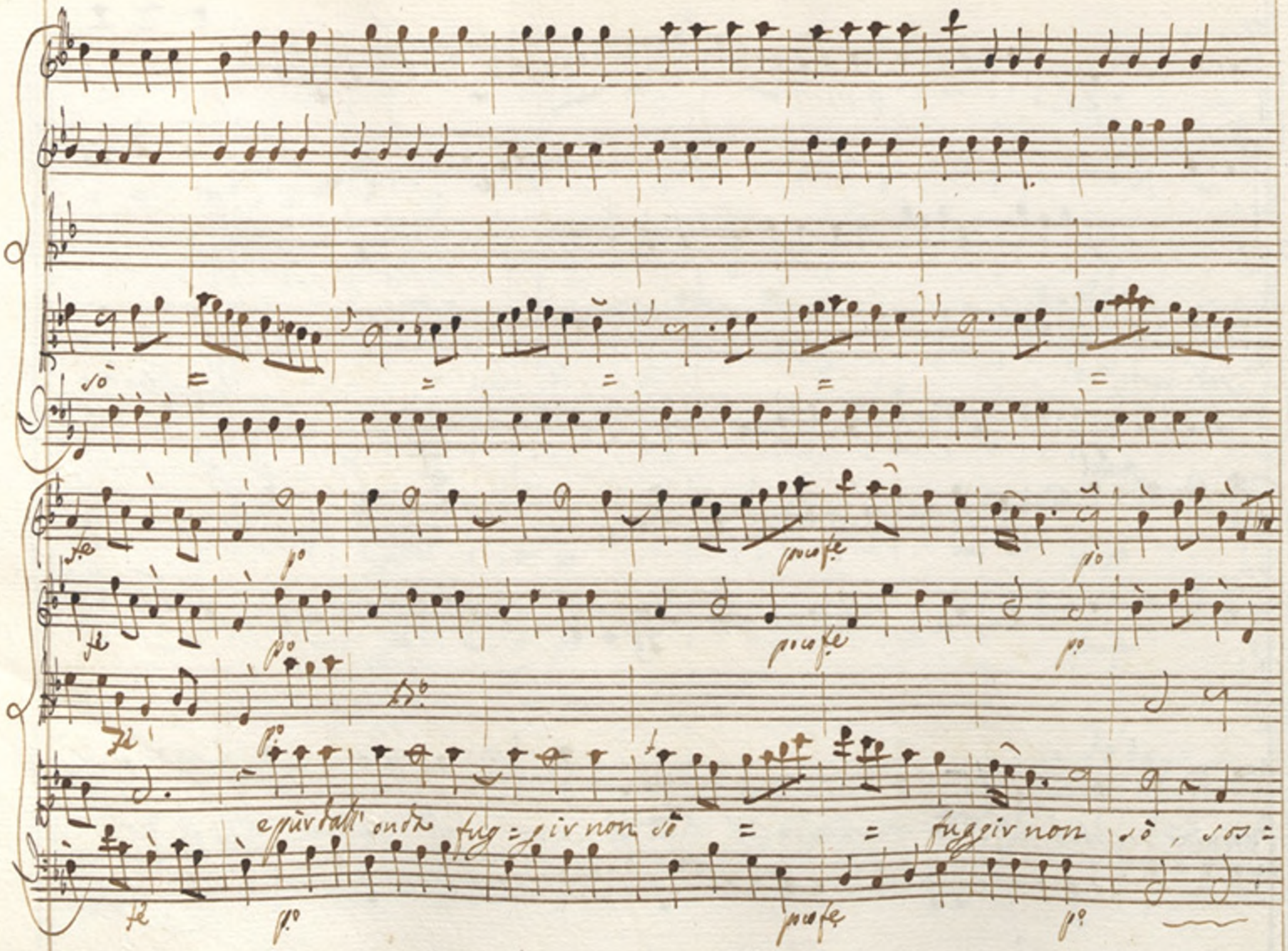
gir non sò.

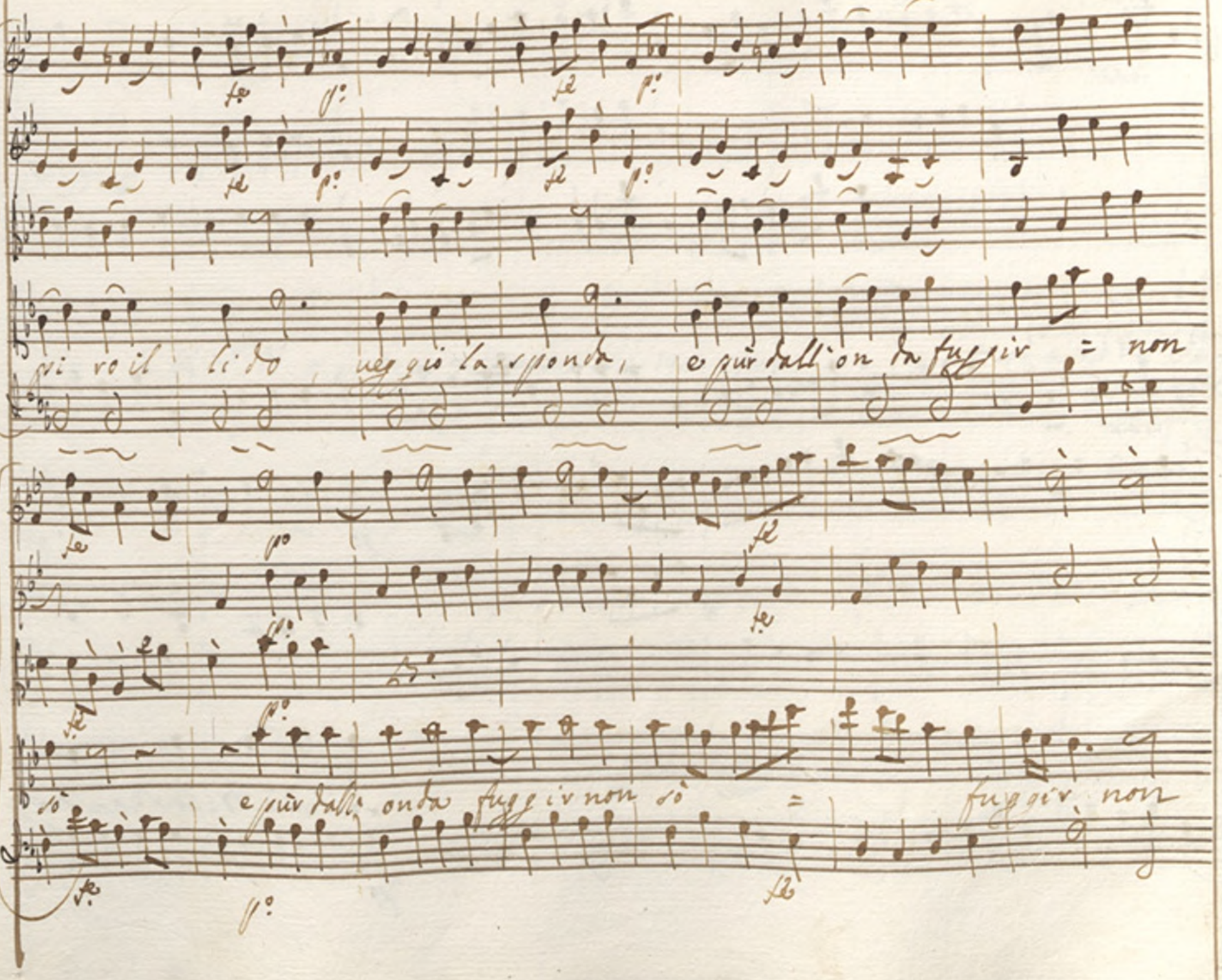
Veggio la

fortiss!

p.o

sponda, sospiro il lido, sospiro il lido, e pur dall' onda fuggir non


e pur dall' onde fug = gir non sò = = fuggir non sò, sos =



fe p° fe p°

fe p° fe p°

pi ro il lido veggio la sponda, e pur dall'onda fuggir = non

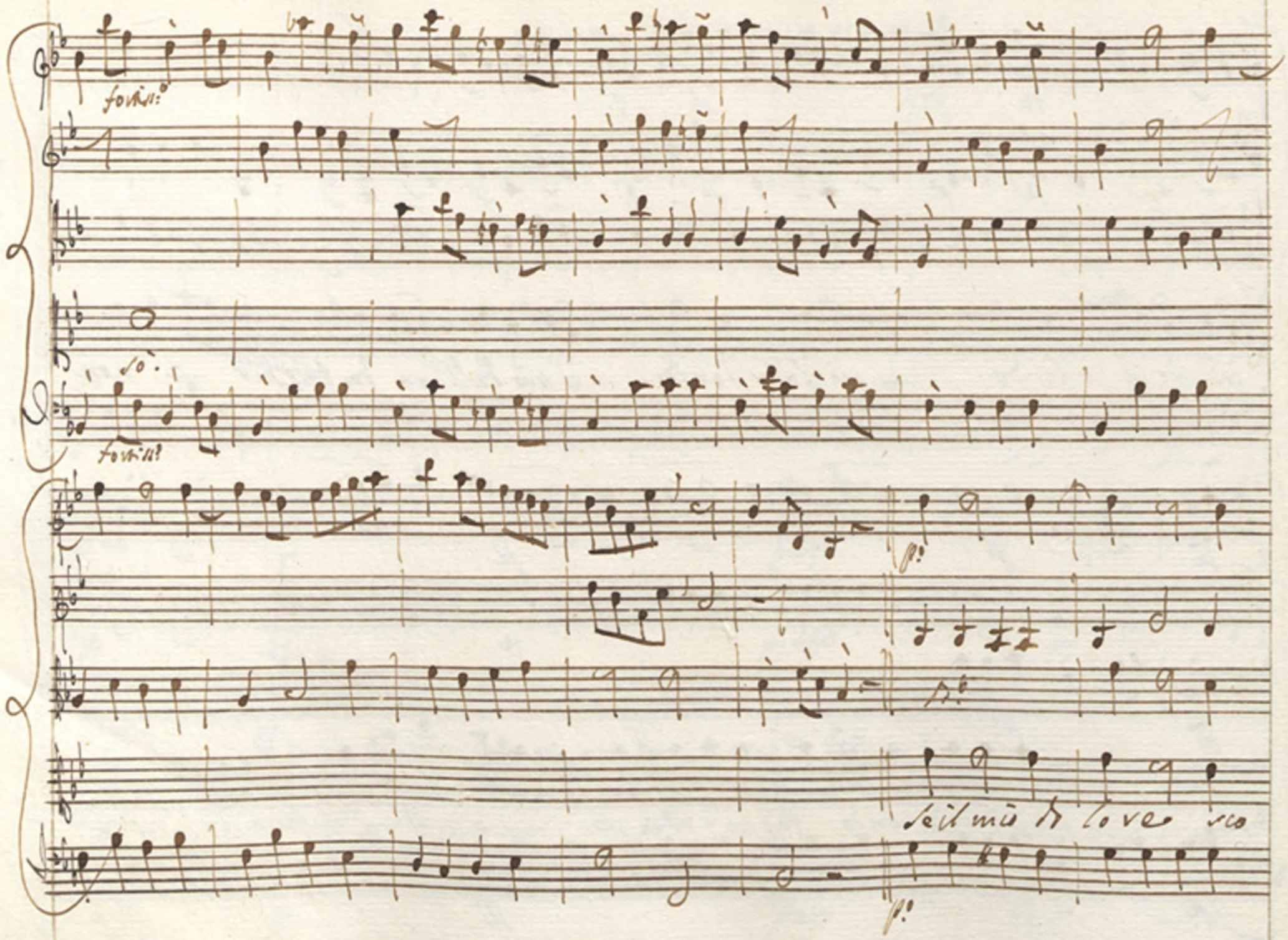
fe p° fe

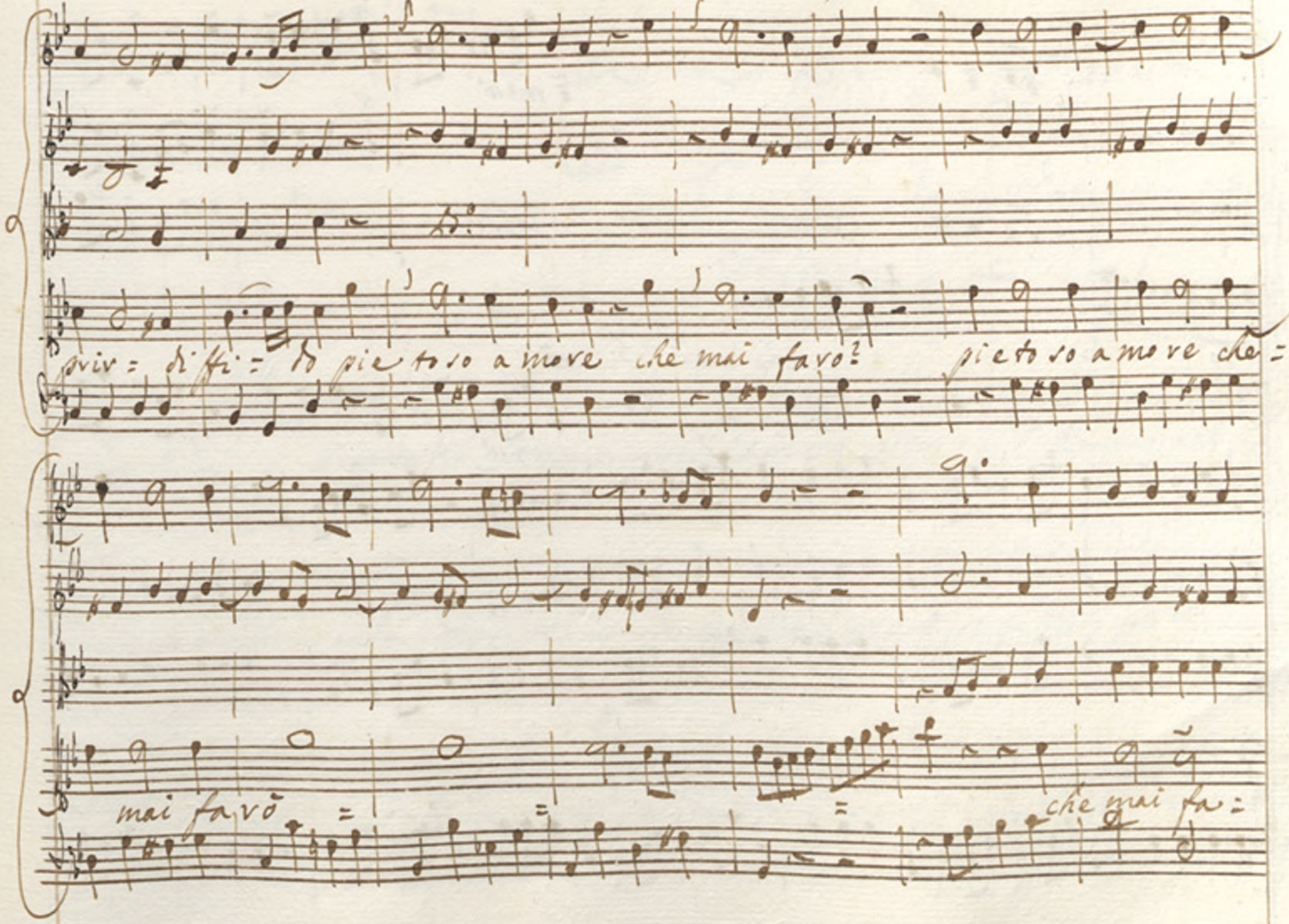
p° fe

fe p°

sò e pur dall'onda fuggir non sò = fuggir non

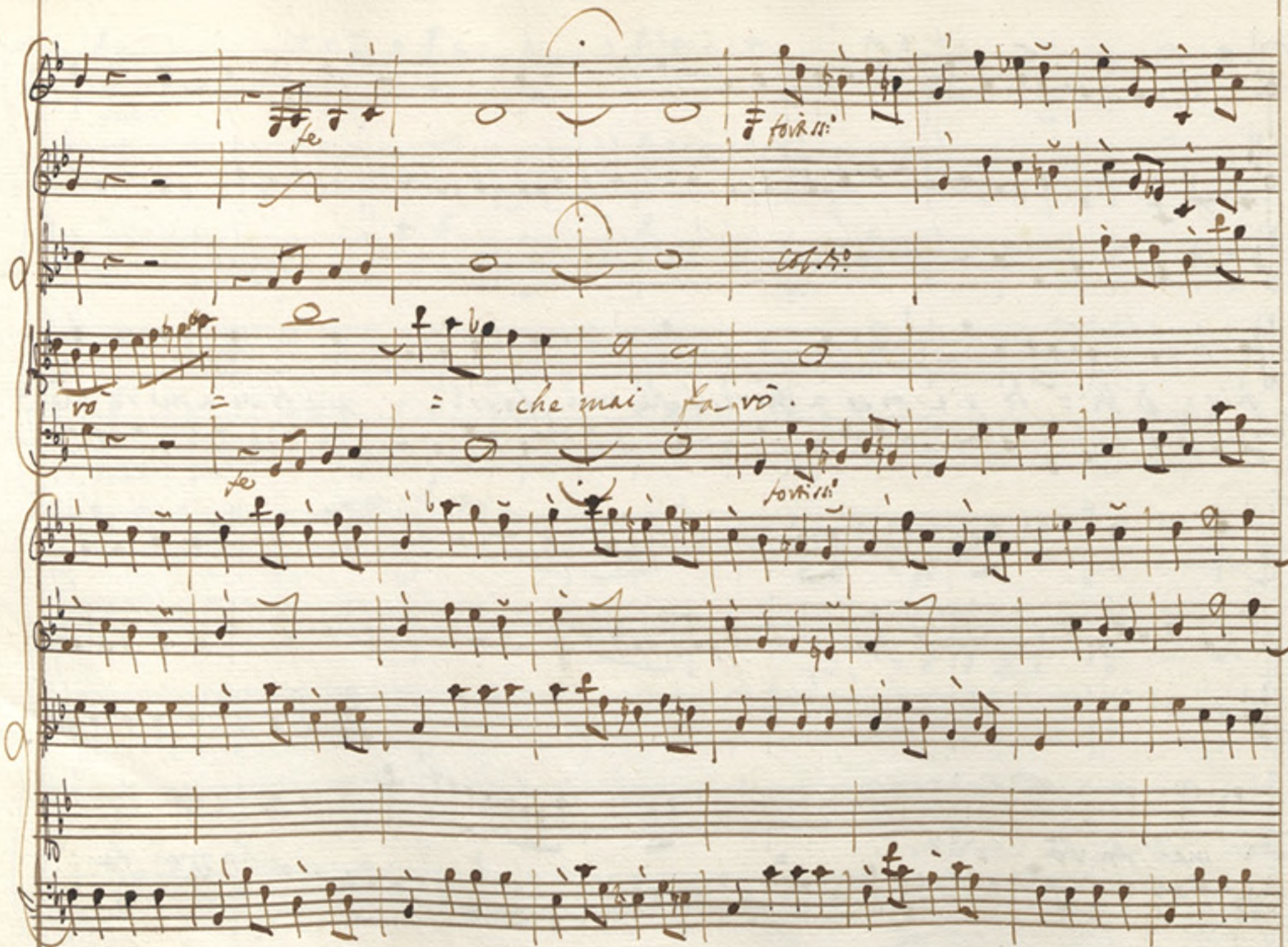
fe p° fe

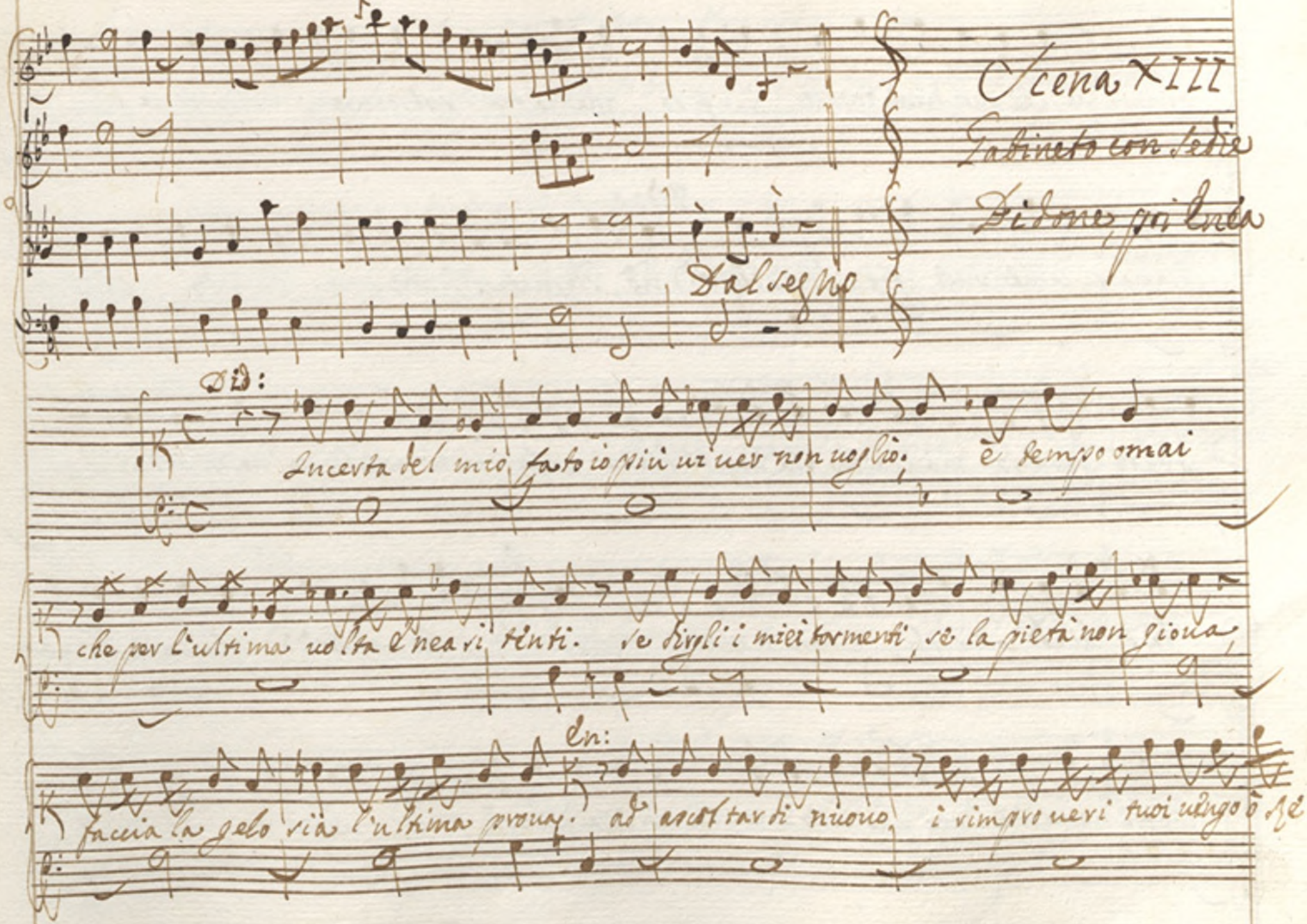

fortiss:o
so.
fortiss:o
p:
p:
Se il mio di lo ve sco
p:



priv = diffi = do pie to so a more che mai farò? pie to so a more che =

mai farò = = = che mai fa =


fe
fortiss.
col 1.o
vo
che mai fa-vo.
fe
fortiss.



Scena XIII

Gabineto con sedie

Didone, poi Enea

Dal segno

Did:

Incerta del mio fato io più ui uer non uoglio, è tempo omai

che per l'ultima uolta Enea si tenti. se dirgli i miei tormenti, se la pietà non gioua,

En:

faccia la gelo sia l'ultima proua. ad ascoltar di nuouo, i rimproueri tuoi uengo ò Re:

gina. sò, che vuoi dirmi ingrato, perfido, mancator, spergiuro, indegno:

Did:

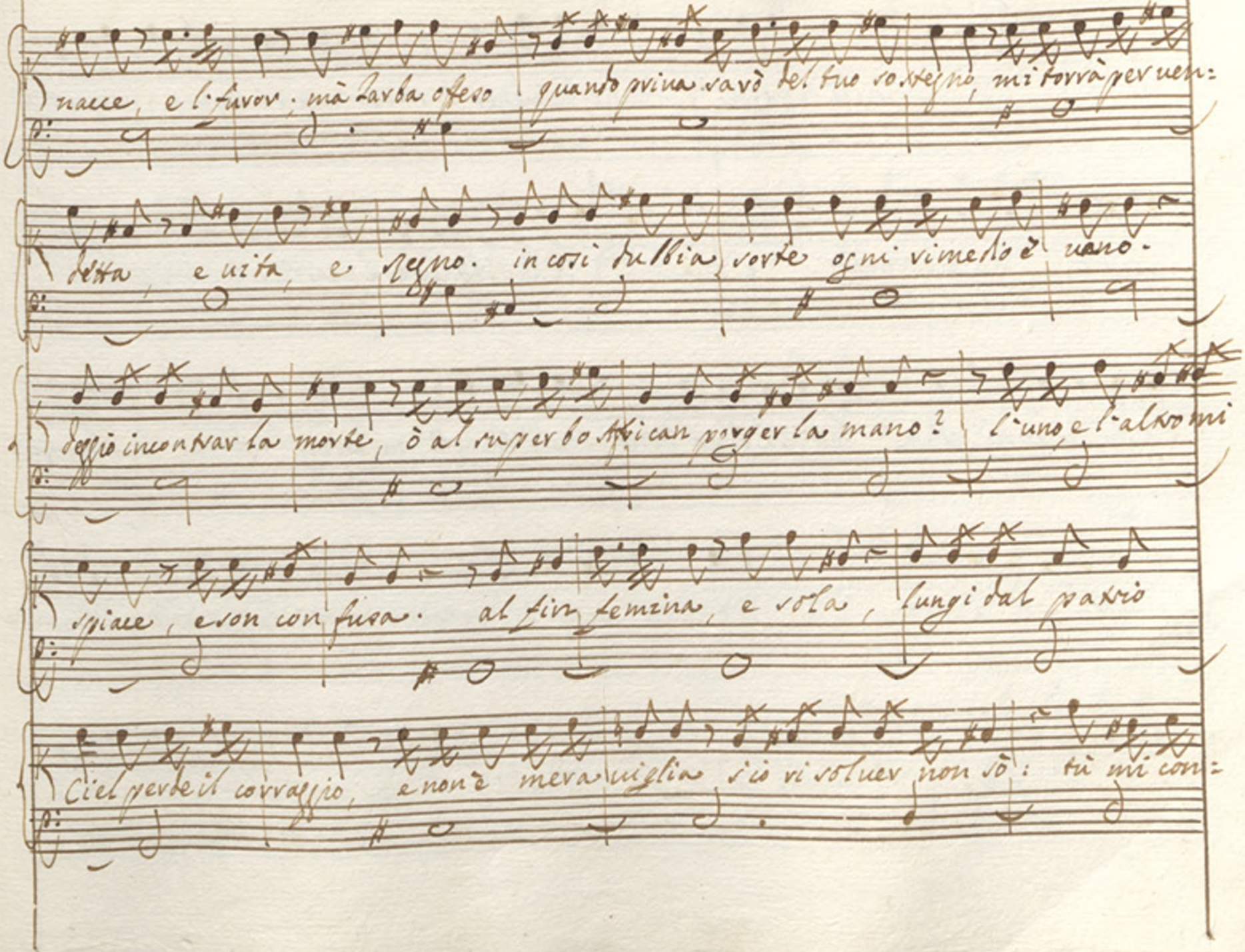
chiamami come vuoi, sfoga il tuo sdegno. nò, sdegnata più non sono. infido, in=

grato, perfido, mancator più non ti chiamo. vamentarti non bramo i nostri ardori,

En: Did:

dà te chiedo consigli, e non amori. Siedi. (che mai dirà?) già vedi Enea

che frà nemici è l'mio nascente Impero. sprezzai fin ora, è vero, le mi=



nacce, e l'furor. mà Zarba offeso quando priua sarò del tuo sostegno, mi torrà per uen=

detta, e uita, e Regno. in così dubbia sorte ogni rimedio è uano.

deggio incontrar la morte, ò al superbo African porger la mano? l'uno e l'altro mi

spiace, e son confusa. al fin femina, e sola, lungi dal patrio

Ciel perde il corraggio, e non è meraviglia s'io ri soluer non sò: tù mi con=

En:

siglia. Dunque fuorchè la morte, ò il funesto Imeneo trouar non si potria scampo mi=

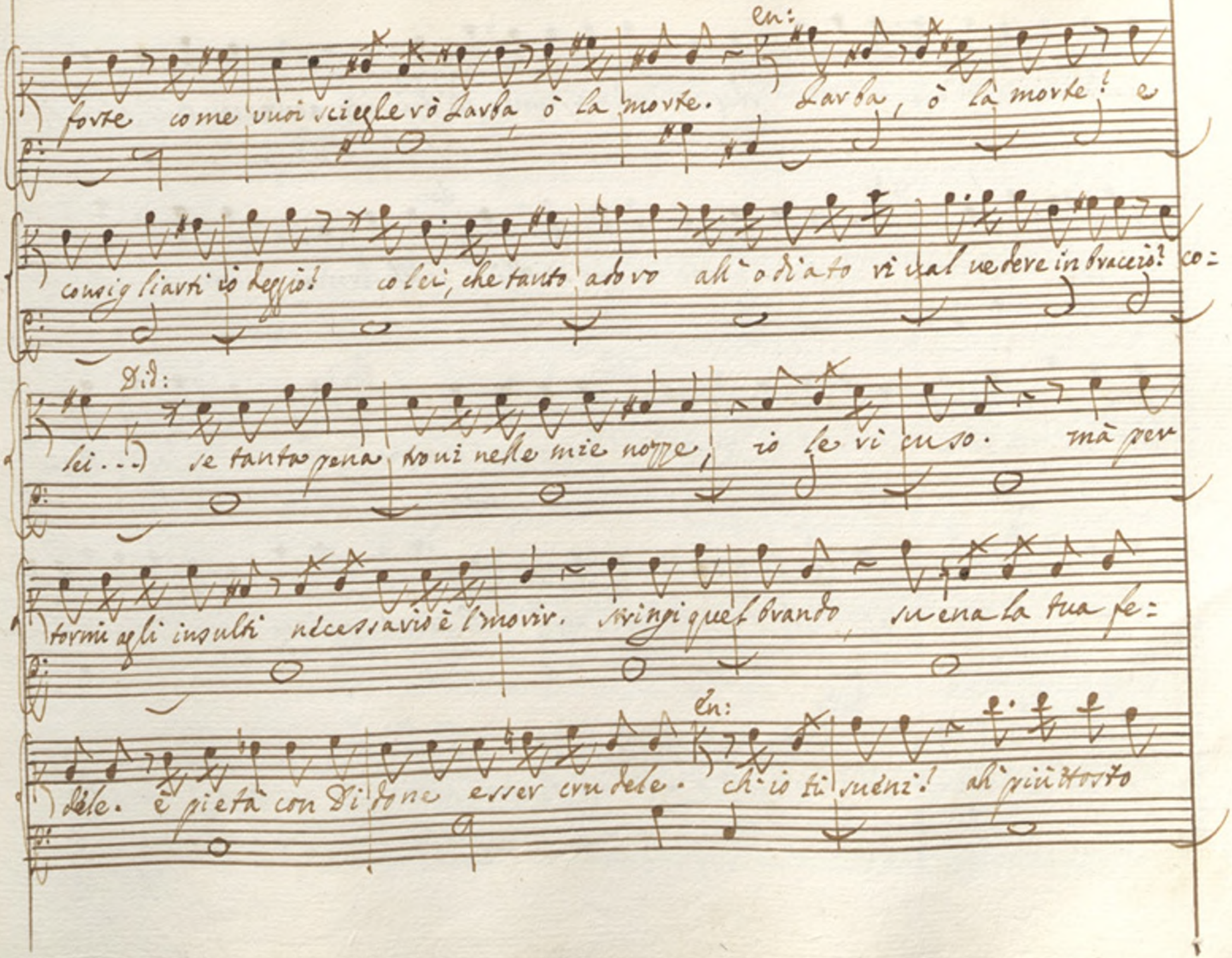
Did: En: Did:

gliore! ri era pur troppo. e quale! se non sdegnaua Enea d'essermi sposo,

l'Africa avrei veduta dall'Arabico seno al mar d'Atlante in Cartago ad orar la sua Re=

gnante. e di Troia, e di Tiro rinuouarsi potea.... mà che ragiono! l'impos=

sibil mi fingo, e folle io sono. Dimmi, che far degg'io! con alma



forte come vuoi sciegherò Larba ò la morte. En: Larba, ò la morte! e

consigliarti io deggio! colei, che tanto adoro all'odiato rival vedere in braccio? co=

Did: lei...) se tanta pena trovi nelle mie nozze, io le ricuso. mà per

tormi agli insulti necessario è l'morir. stringi quel brando, suena la tua fe=

dele. è pietà con Didone esser crudele. En: ch'io ti sueni! ah piuttosto

cada sopra di me del Ciel lo sdegno. prima scemin gli Dei per accrescer tuoi giorni

i giorni miei. Did: Dunque à Larba mi dono. Olà! En: deh ferma, troppo, oh'

Dio! per mia pena solle ci to tu sei. Did: dunque mi suena. En: nò, si ceda al des=

tino. à Larba stendi la tua destra real di pace priua resti l'alma d'Enea

purchè tu uiua. Did: giacchè d'altri mi brami appagarti saprò.

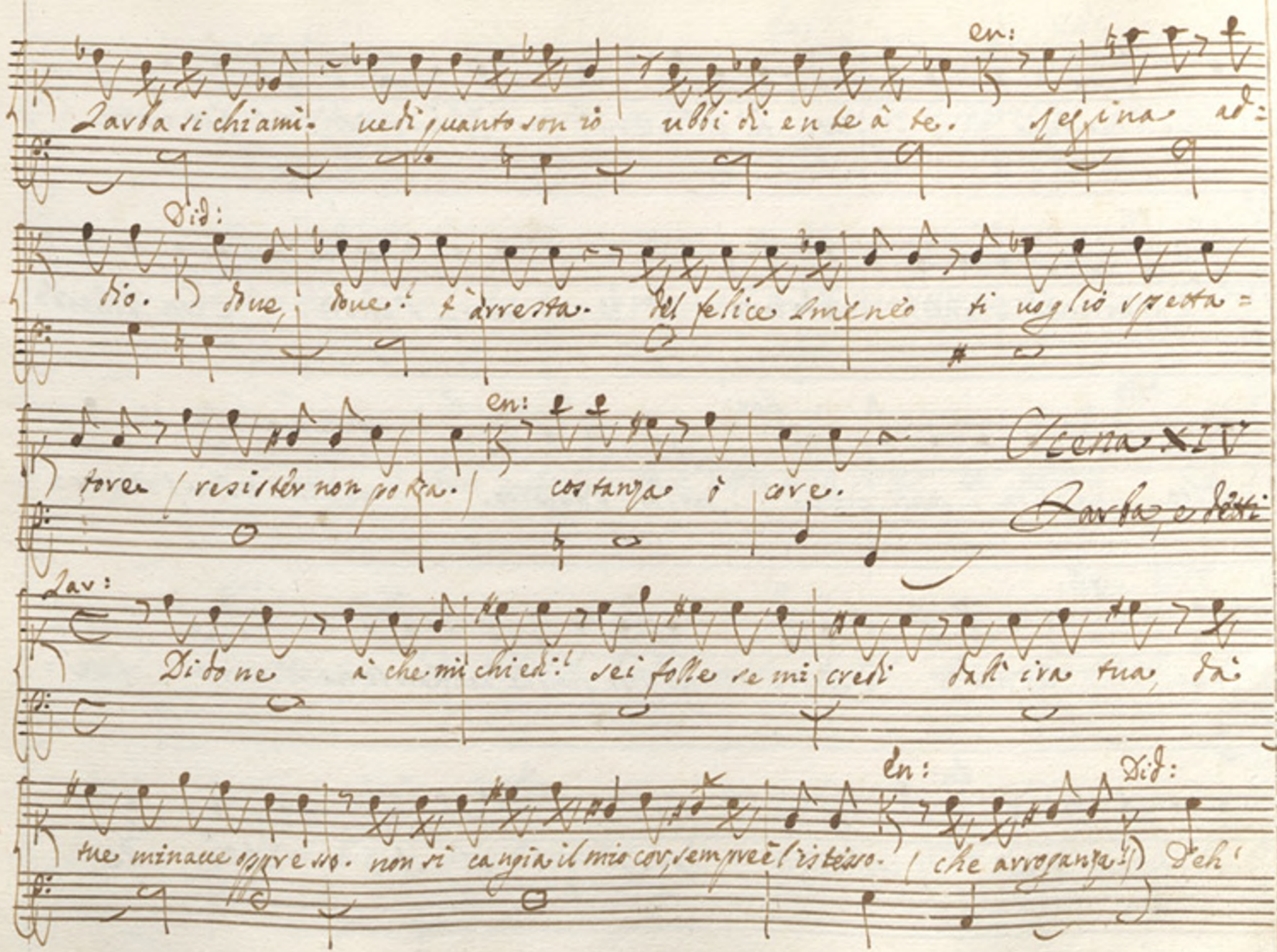
en:

Larba si chiami. uedi quanto son io ubbidiente à te. Regina ad=

Did:

dio. doue, doue! t'arresta. del felice Imeneo ti uoglio spetta=

en:



tore (resister non potra.) costanza ò core.

Scena XIV

Larba, e detti

Lar:

Didone à che mi chiedi! sei folle se mi credi dall'ira tua, dà

en: Did:

tue minacce oppresso. non si cangia il mio cor, sempre è l'istesso. (che arroganza!) Deh'

placa il tuo sdegno, ò signor. tù col tacermi il tuo grado, il tuo nome

à gran rischio esponesti il tuo decoro - ed io.... mà quì t'assidi, e con placido

Lar: En:

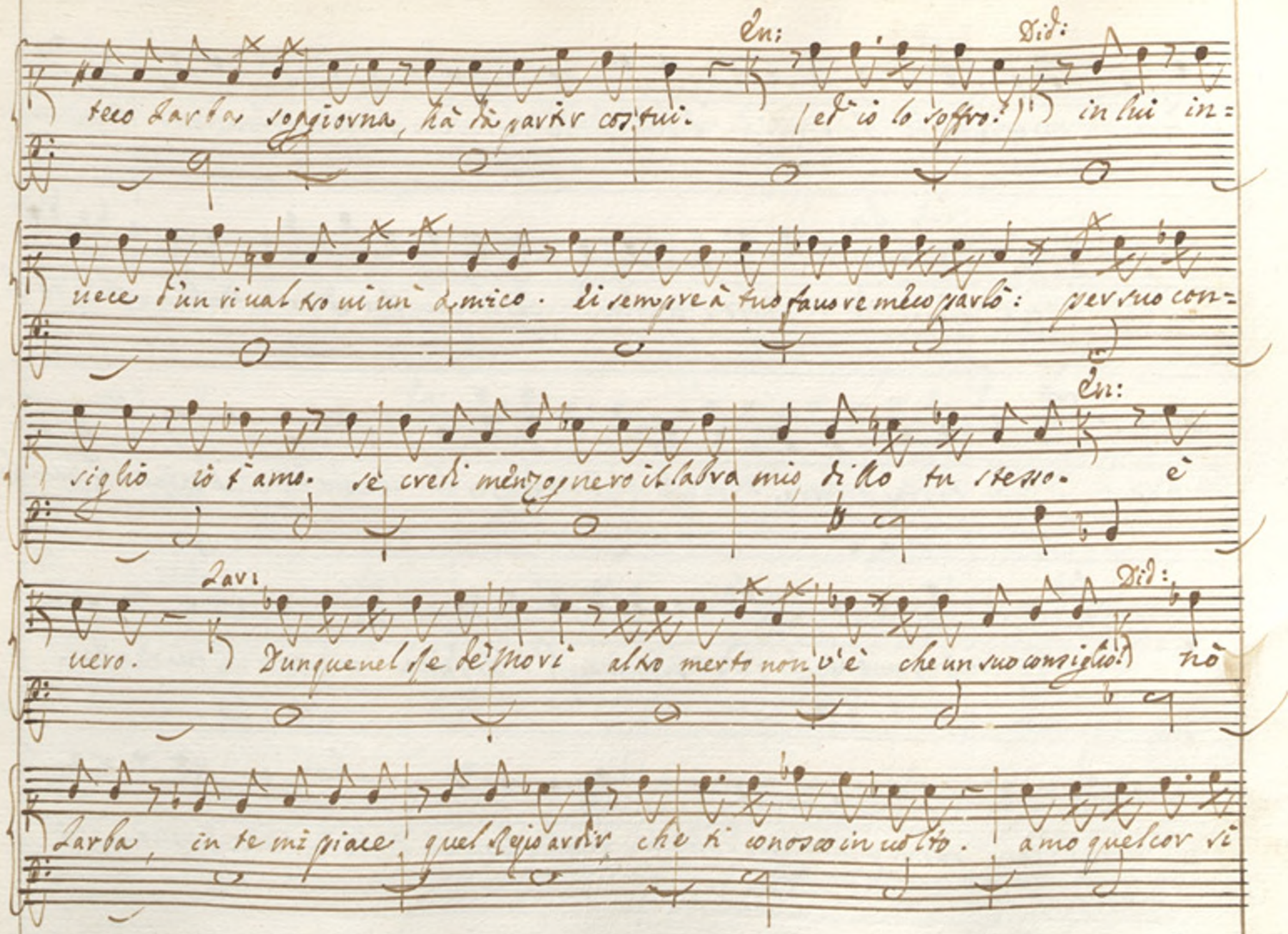
uolto ascolta i sensi miei. parla, t'ascolto. permetti mi che or:

Did:

mai.... fermati, e siedi. troppo lunghe non fan le tue dimore. (re:

En: Lar

sister non potrà.) (costanza ò core.) chi uada all'or che



En: Did:

teco Larba soggiorna, hà dà partir costui. (ed io lo soffro!) in lui in=

uece d'un riualtro ui un amico. Ei sempre à tuo fauore meco parlò: per suo con=

En:

siglio io t'amo. se credi menzognero il labra mio dillo tu stesso. è

Lar: Did:

uero. Dunque nel Re de' Mori altro merto non v'è che un suo consiglio! nò

Larba, in te mi piace quel Regio ardir che ti conosco in uolto. amo quel cor si

forte sprezzator dè pe rigli, e della morte. e se il Ciel mi destina tua com=

En:

pagna, e tua sposa.... addio Regina. basta che fin ad ora t'abbia ubbidito E=

Did:

nea.) non basta ancora. siedi, siedi per un momento. (comincia à uacil=

En: Lar:

lar.) (questo è tormento.) Troppo tardi ò Didone conosci il tuo douer.

En:

mà pure io uoglio donargli oltraggi miei tutti alla tua beltà. (che pena, ò

Dav: Dei. in pegno di tua fede dami dunque la destra. Did: io son contenta. à

più gradito laccio amor pietoso stringer non mi potea. En: più soffrir non si

Did: può. quall'ira è nea! En: e chè vuoi! non ti basta quanto sin or soffri la mia cos=

Did: tanza! eh taci. En: che tacer! tacqui abbastanza. vuoi darti al mio riuale,

brami che tel consigli, tutto faccio per te, che più vorresti? ch'io ti ue dessi an=

Did:

cor frà le sue braccia! dimi che mi vuoi morto, e non ch'io taccia. odi:

En:

à torto ti sdegni. sai, che per ubbidirti.... intendo, intendo, io sono il tradi=

tor, son io l'ingrato; tù sei quella fedele, che per me perderebbe e

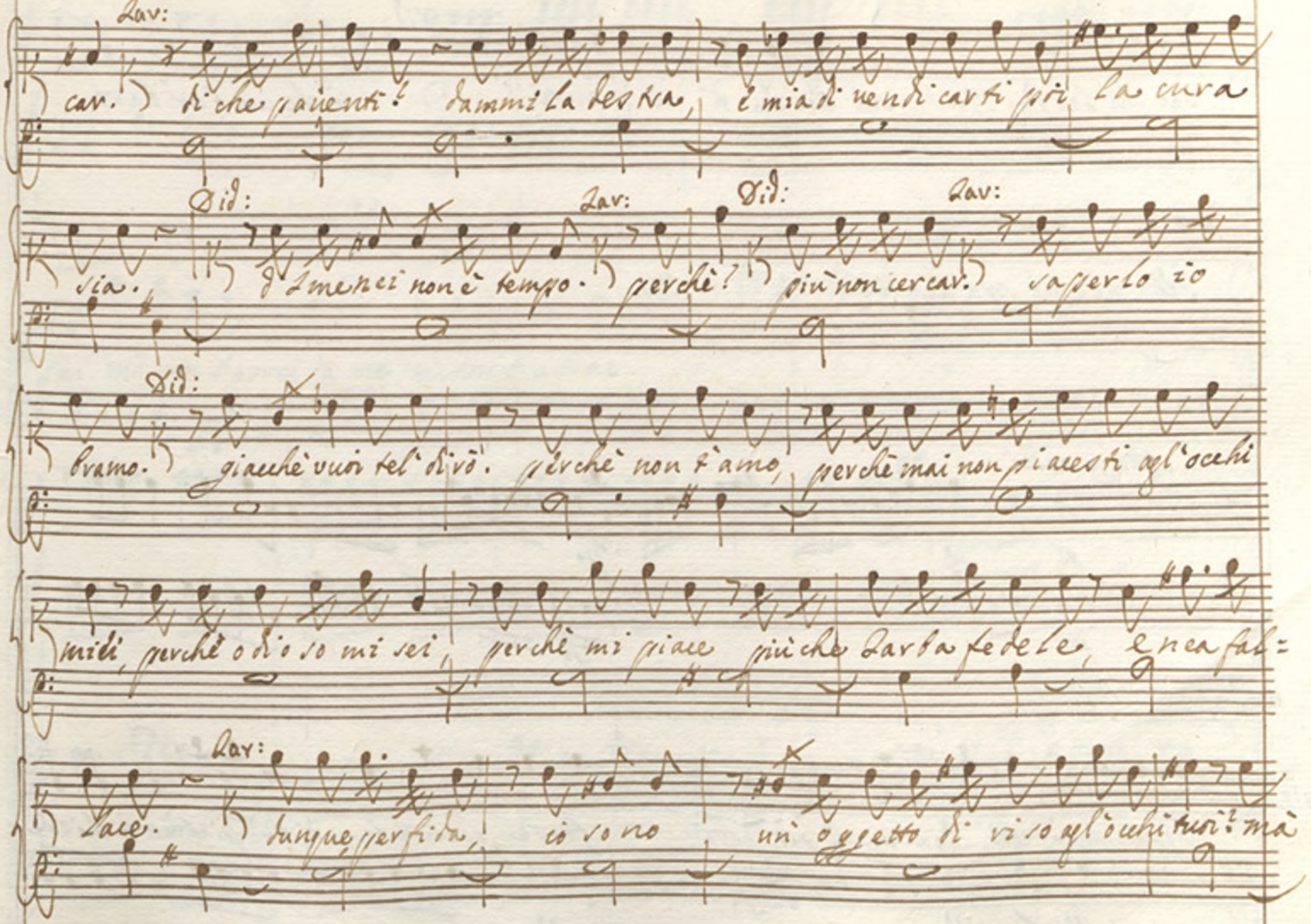
uita, e soglio; mà tanta fedeltà, tanta fedeltà ueder non uoglio.

Scena XV

Did: Iar: Did:

Didone e Iarbà

Senti. lascia che parta! i sdegni suoi à me gioua pla=



Zav:

car. di che paventi? dammi la destra, e mia di vendicarti poi la cura

Did: Zav: Did: Zav:

sia. d'Imenei non è tempo. perchè? più non cercar. saperlo io

Did:

bramo. giacchè vuoi tel dirò. perchè non t'amo, perchè mai non piacesti agl'occhi

miei, perchè odioso mi sei, perchè mi piace più che Zarba fedele, e nea fal=

Zav:

lace. dunque perfida, io sono un oggetto di riso agl'occhi tuoi? mà

Did:

sai chi barba sia! sai con chi ti ci menti? sò che un barbaro

sei, nè mi spauenti.

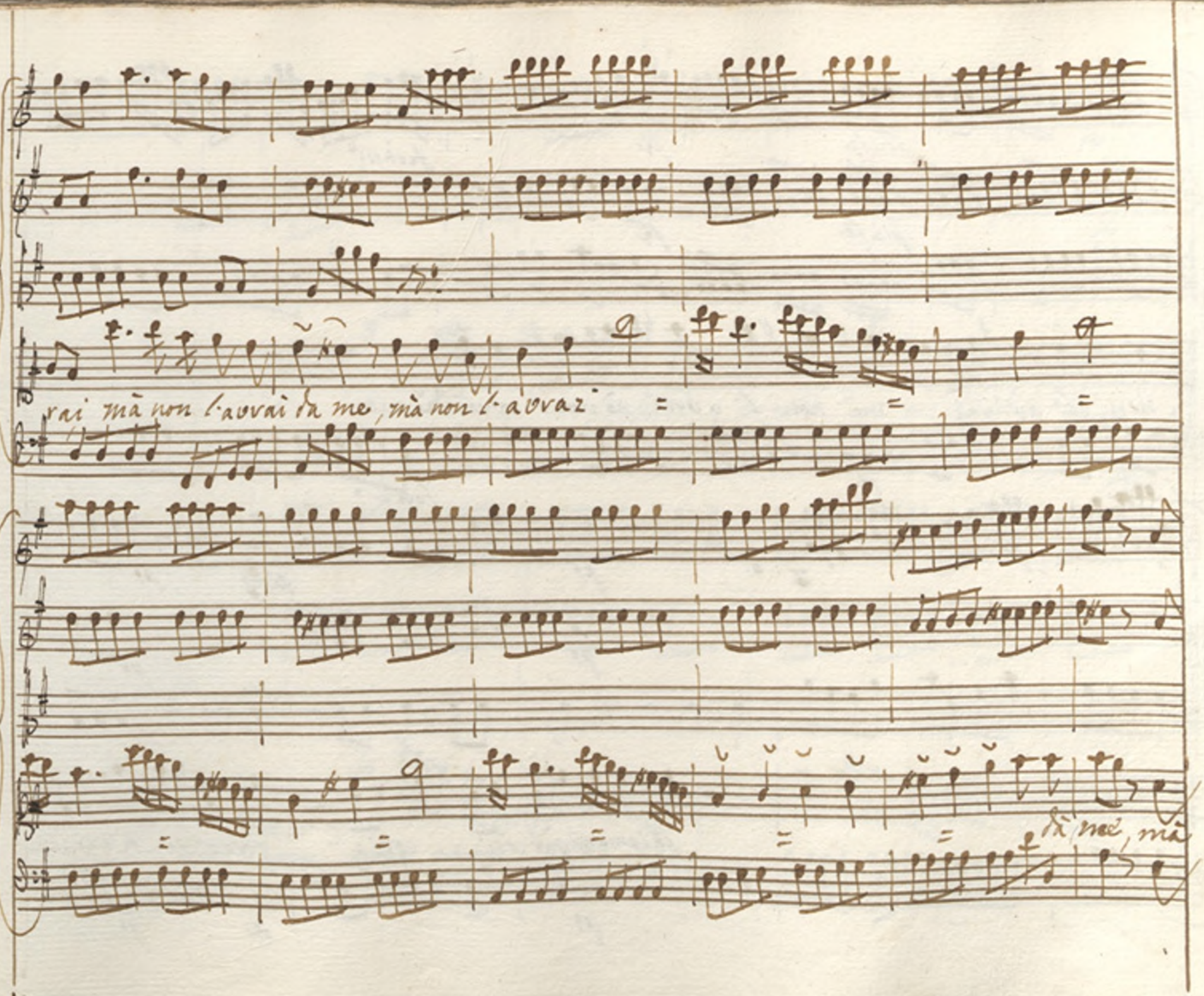
Allegro assai

p° sf p° p° p°

Barba

Chiamami pur così, chia mami pur così. forse pentita un dì pietà mi chiede=

p° sf p°


rai mà non l'avrai da me, mà non l'avraz
di me, mà

più fe

fe

fortiss:o

più fe

fe

non l'av vai, mà non l'avrai, nò non l'avrai dà me.

fe

fortiss:o

p:o

fe

p:o

p:o

p:o

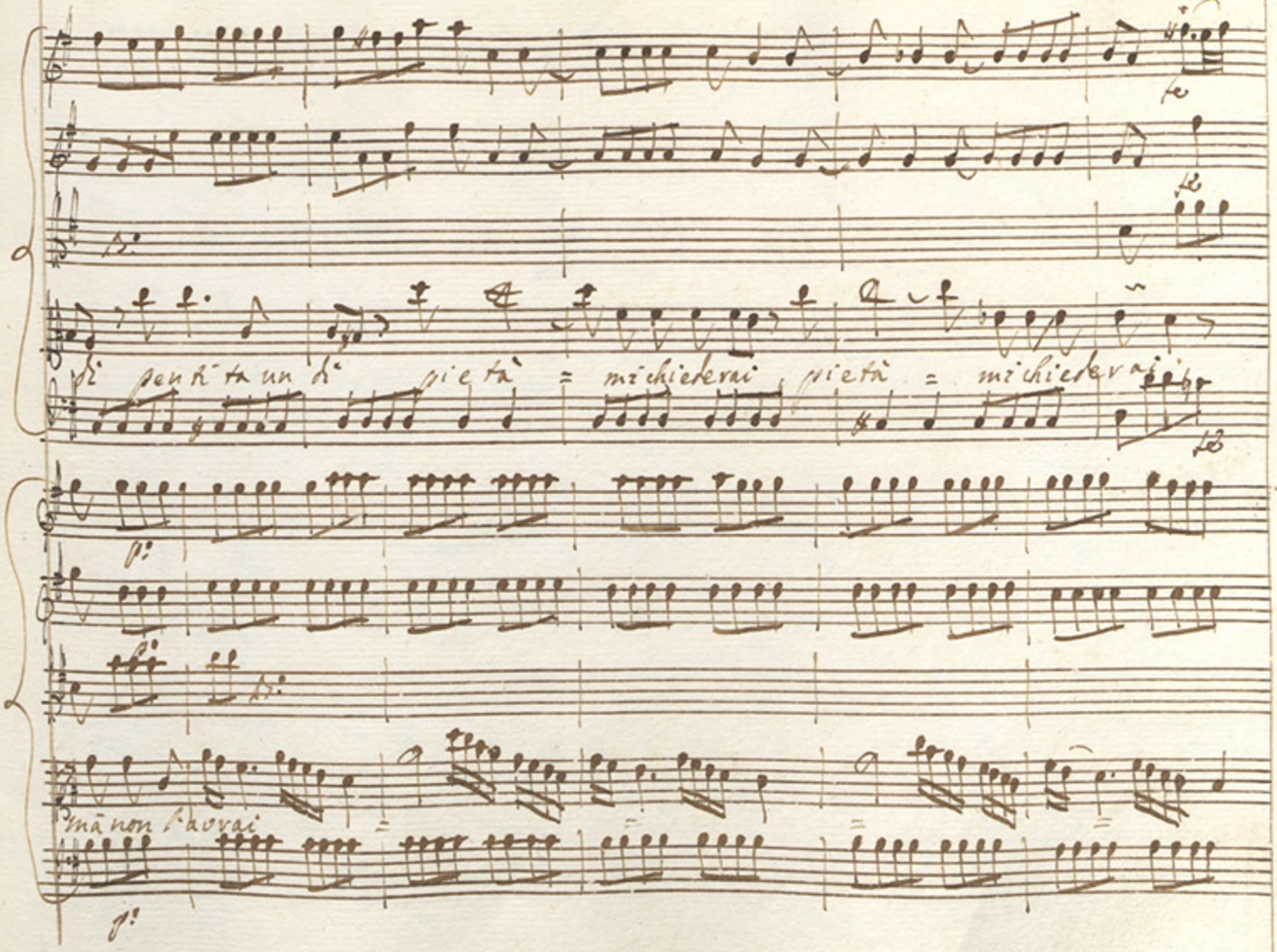
fe

chiamami pur così, così: forse pentita un

p:o

fe

p:o



di pentita un dì pietà = mi chiederai pietà = mi chiederai

mà non l'avrai

più fe

fe

più fe

fe

= da me, mà non l'avrai, mà non l'avrai nò,

fe

po

fe

po

fe

po

fe

po

fe

po

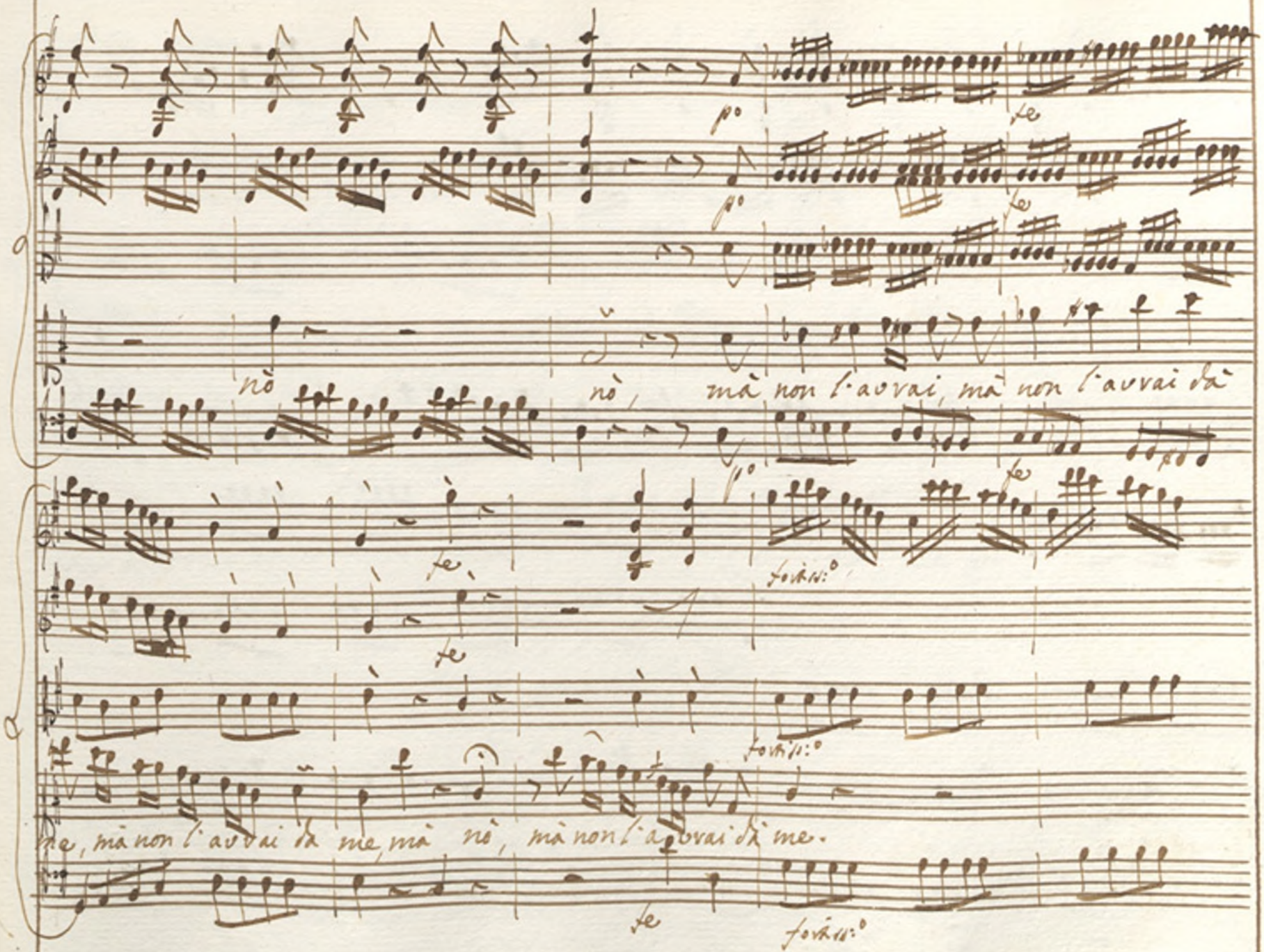
po

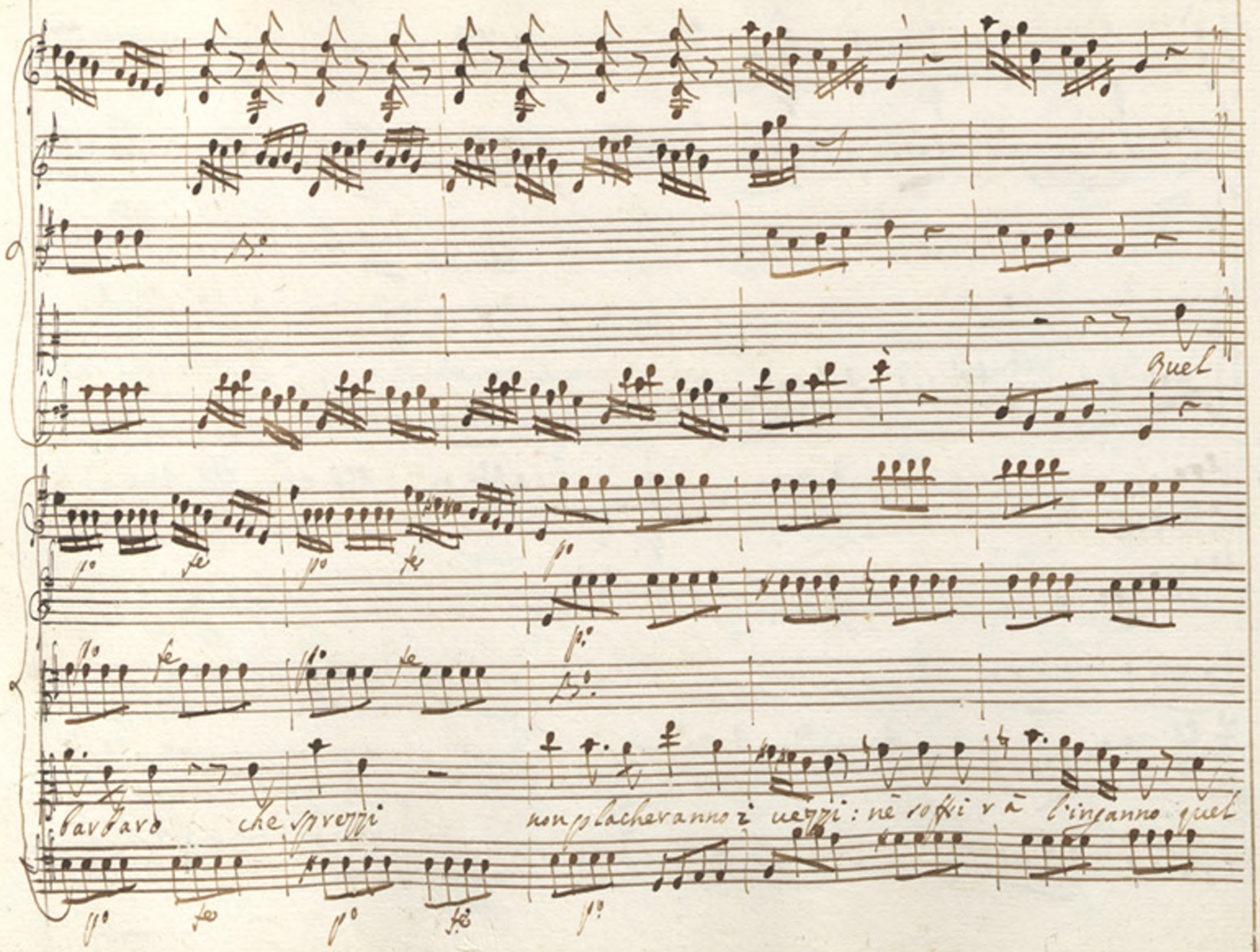
nò, mà non l'avrai da me, pietà = pietà = pietà mi chiederai mà

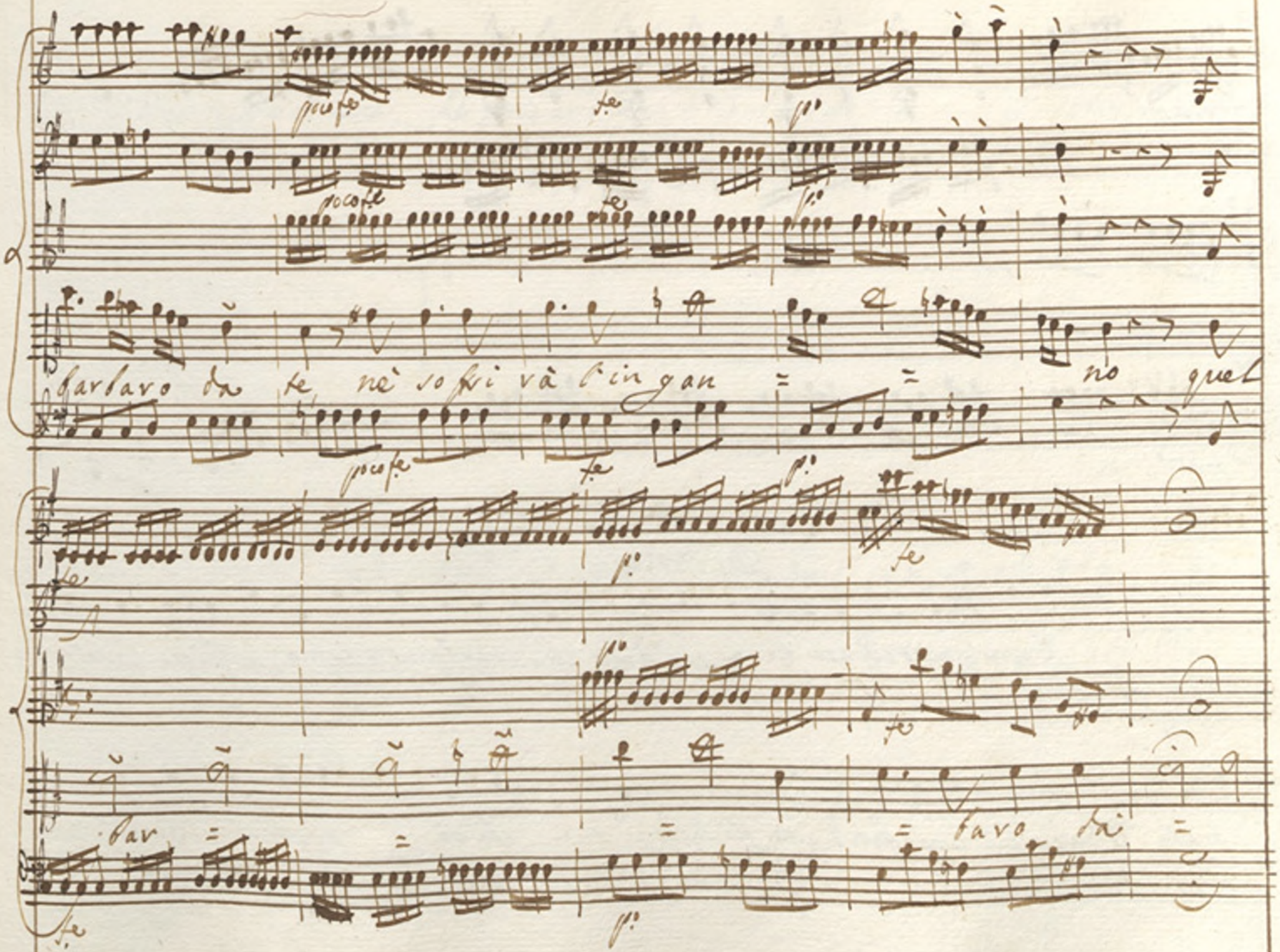
po

po

fe


nò nò, mà non l'avrai, mà non l'avrai dà
me, mà non l'avrai dà me, mà nò, mà non l'avrai dà me.


quel
barbaro che sprezzi non placheranno i uezzi: nè soffri rà l'inganno quel



poco fe

fe

po

poco fe

fe

po

barbaro da te nè soffri và l'in gan = = no quel

poco fe

fe

po

fe

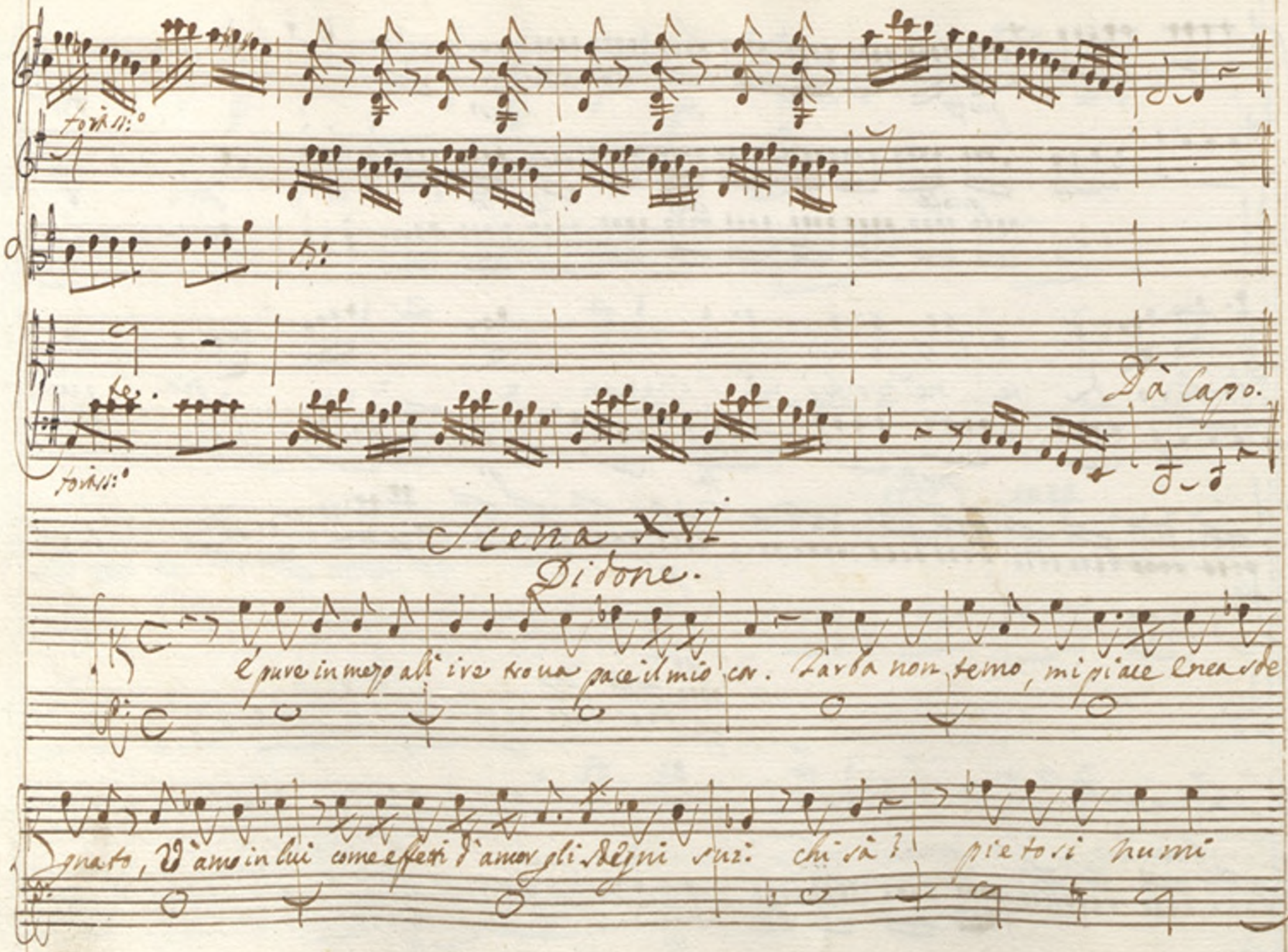
po

fe

bar = = = = baro dà =

fe

po


Dà capo.
Scena XVI
Didone.
E pure in mezzo all'ire troua pace il mio cor. Barba non temo, mi piace Enea sde=
gnato, D'amo in lui come effetti d'amor gli sdegni suoi: chi sà? pietosi numi

ramenta teni almeno, che foste amanti un dì come son' io, ed' abbia il vostro

cor pietà del mio.

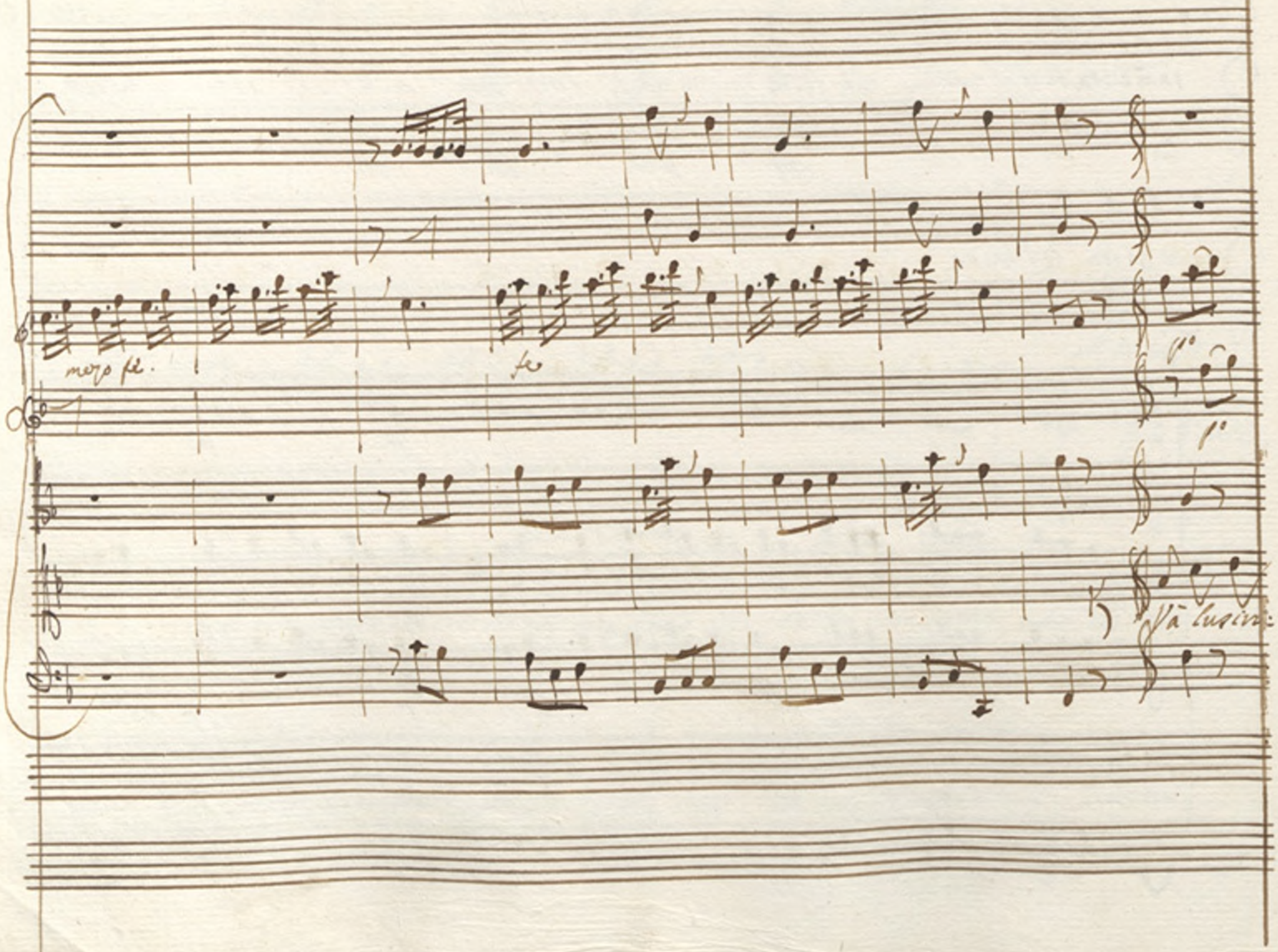
Corni

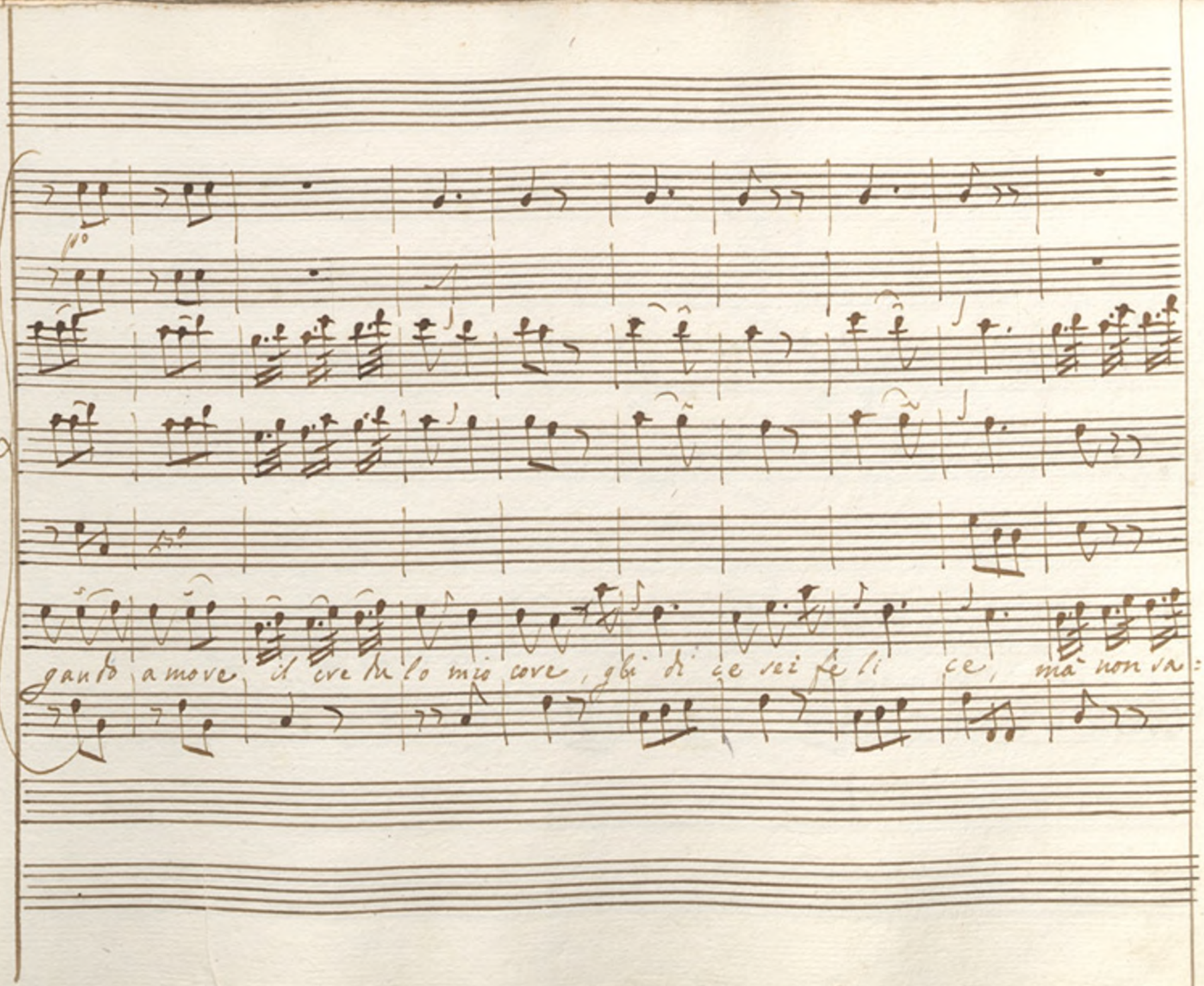
po fe

po fe

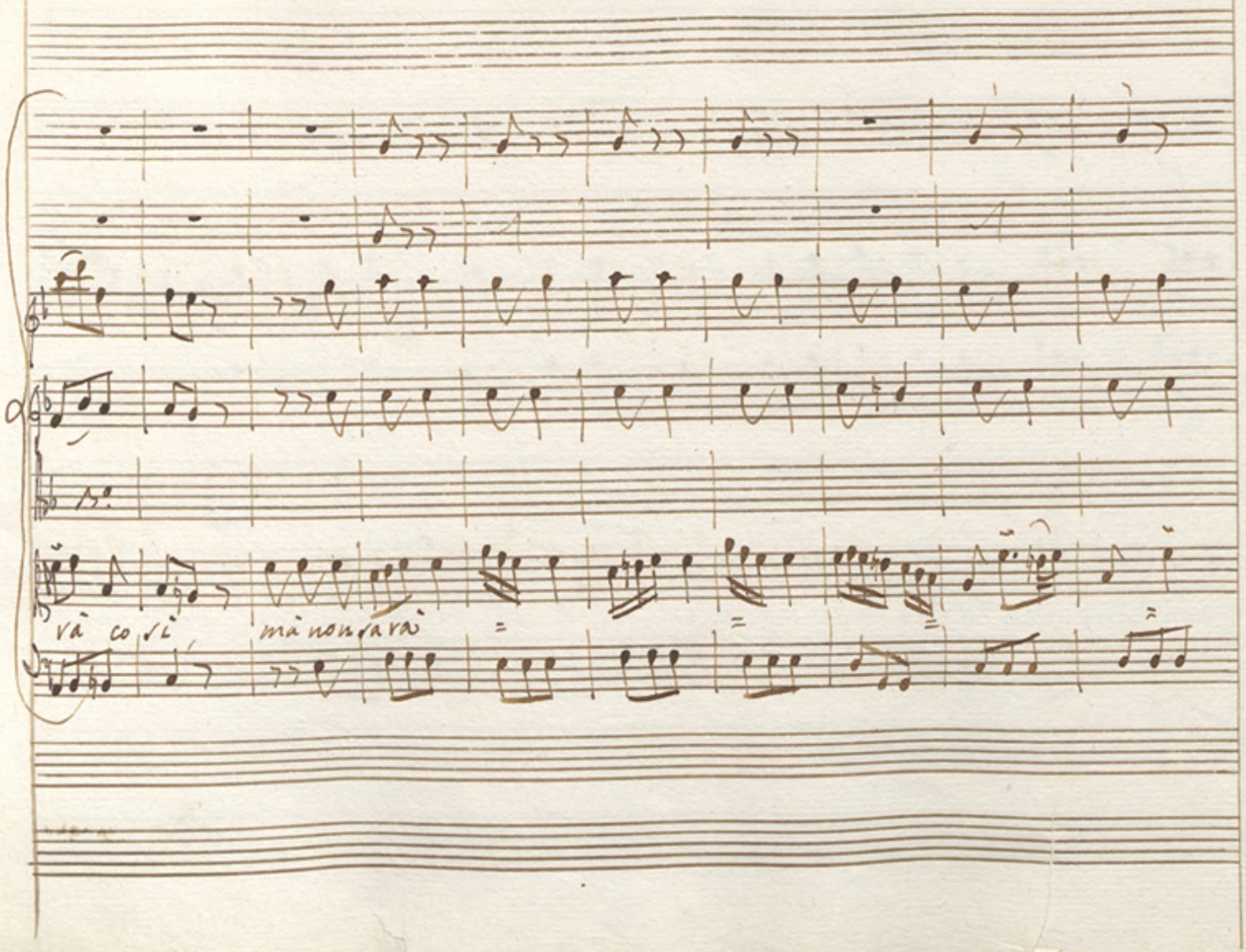
po fe

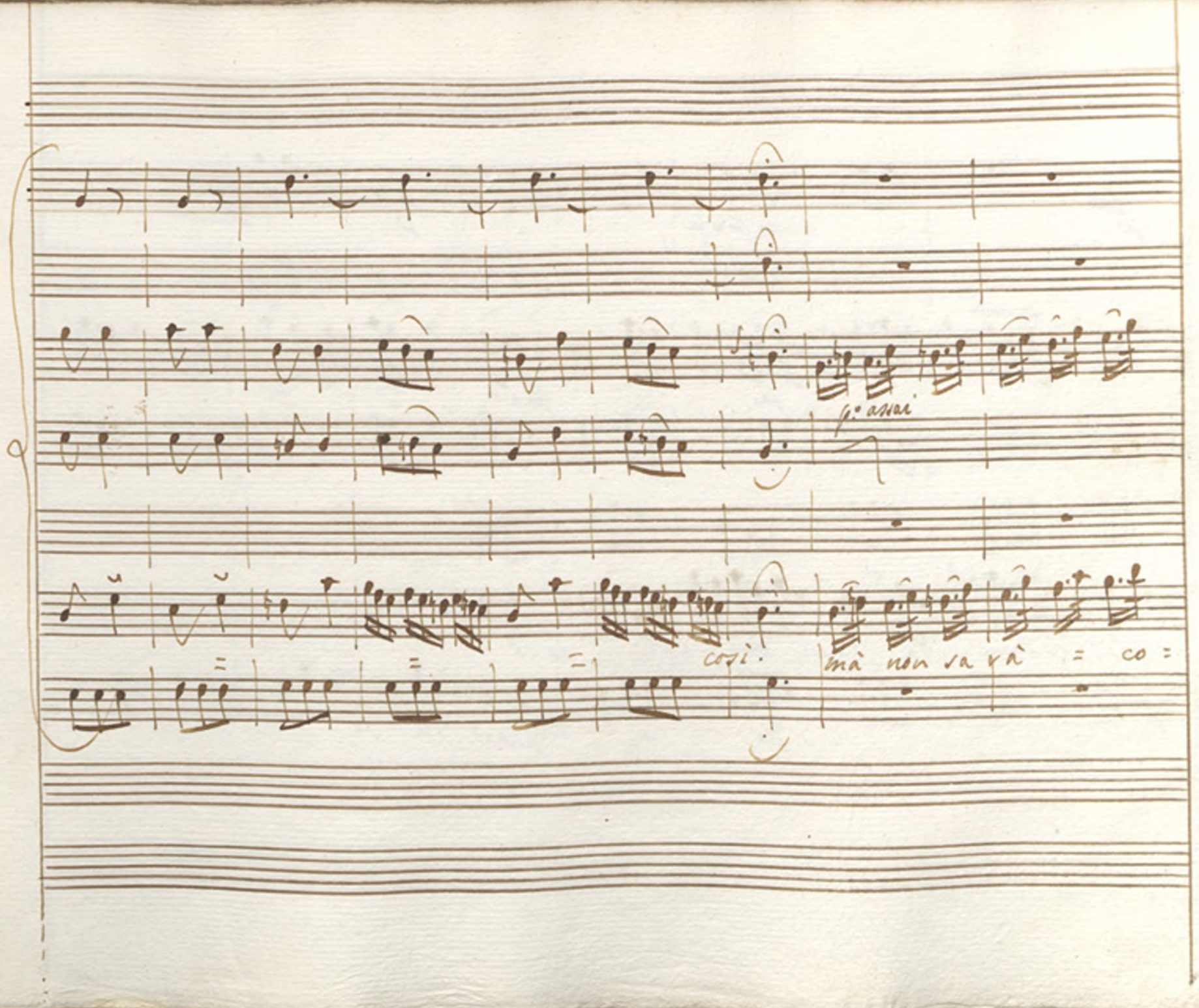
colti

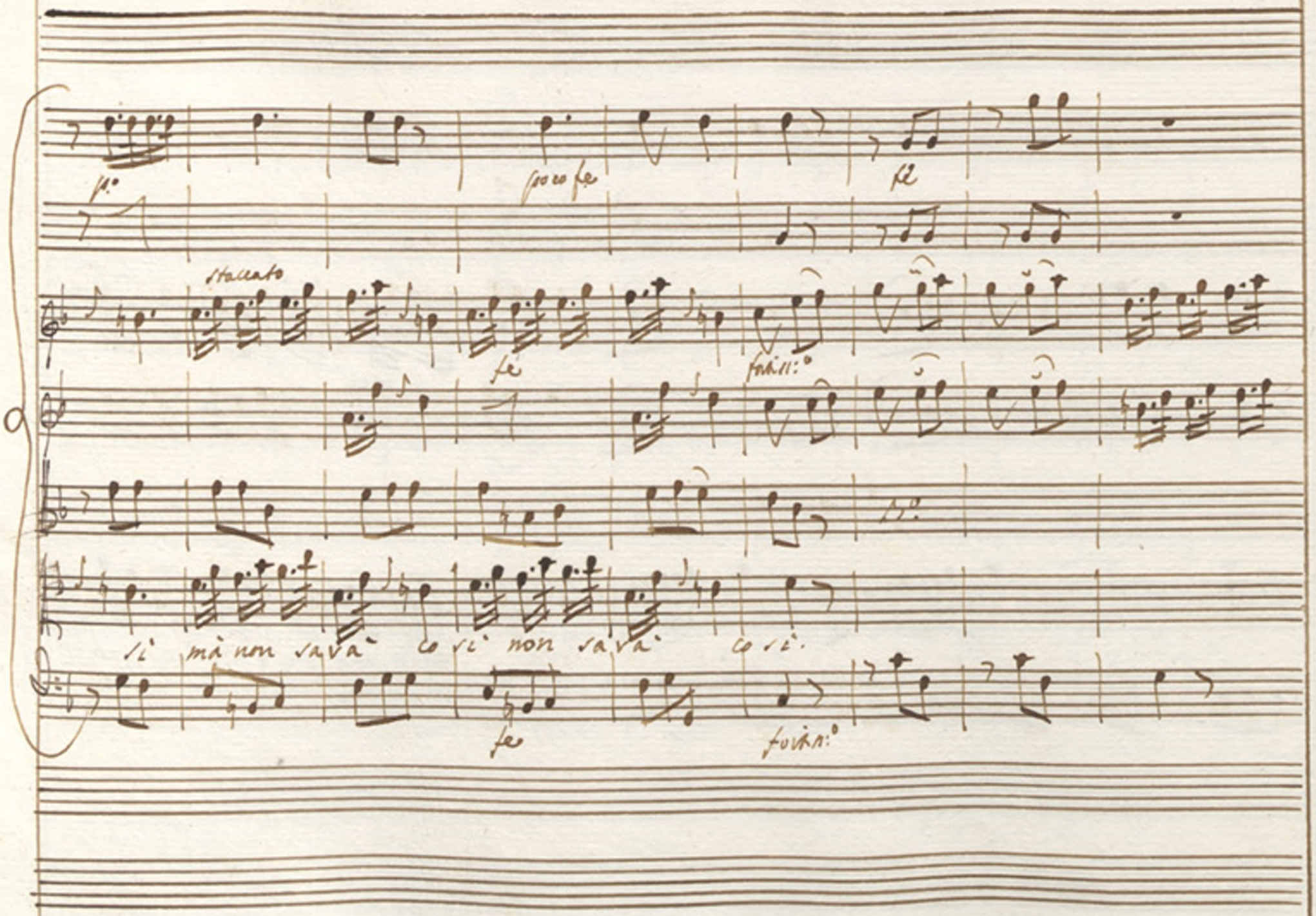

mezzo fe.
fe
p°
p°
Và lusin:



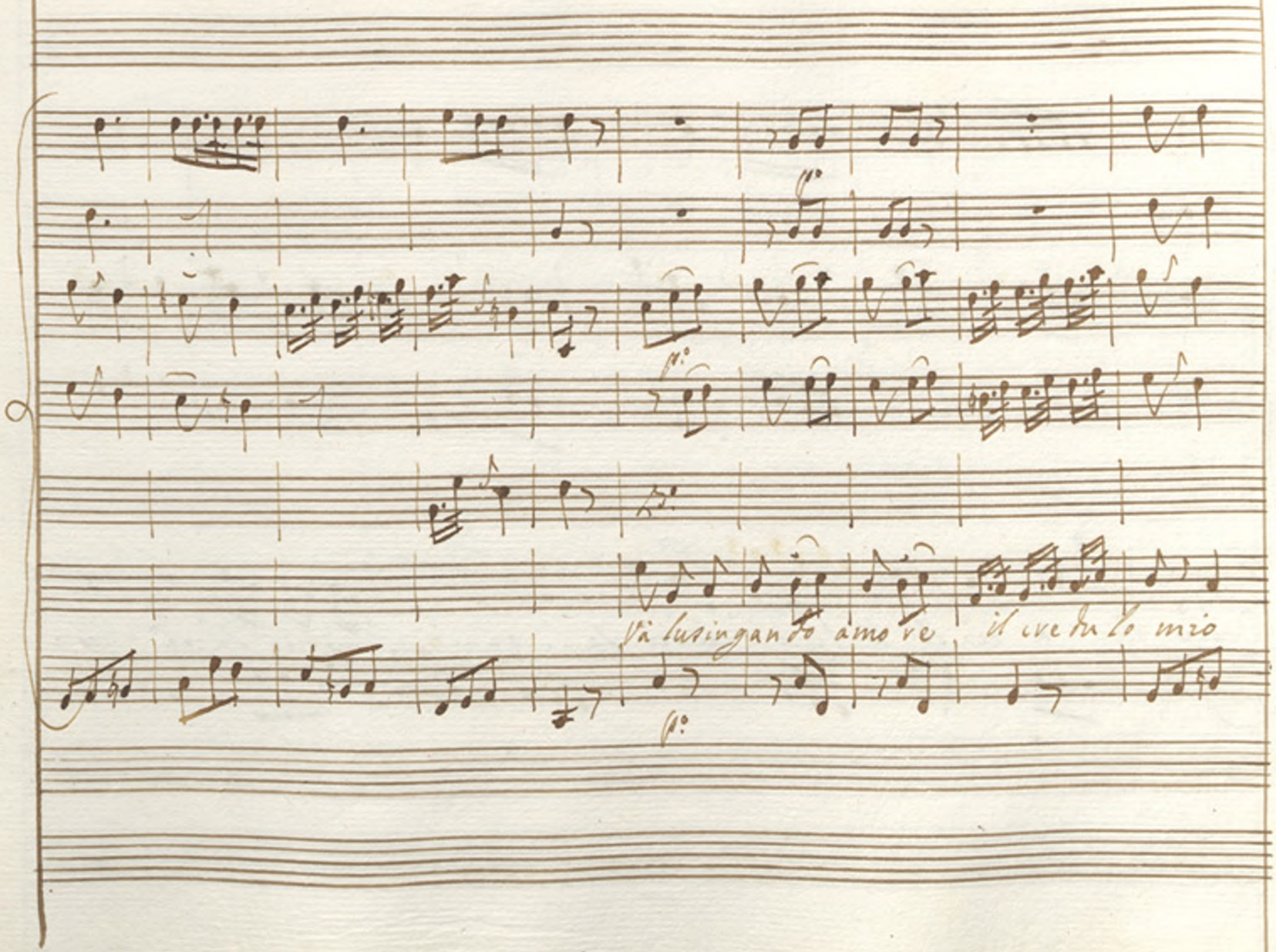
gando amore il cre du lo mio core, gli di ce sei fe li ce, mà non sa:


và così
mà non sarà

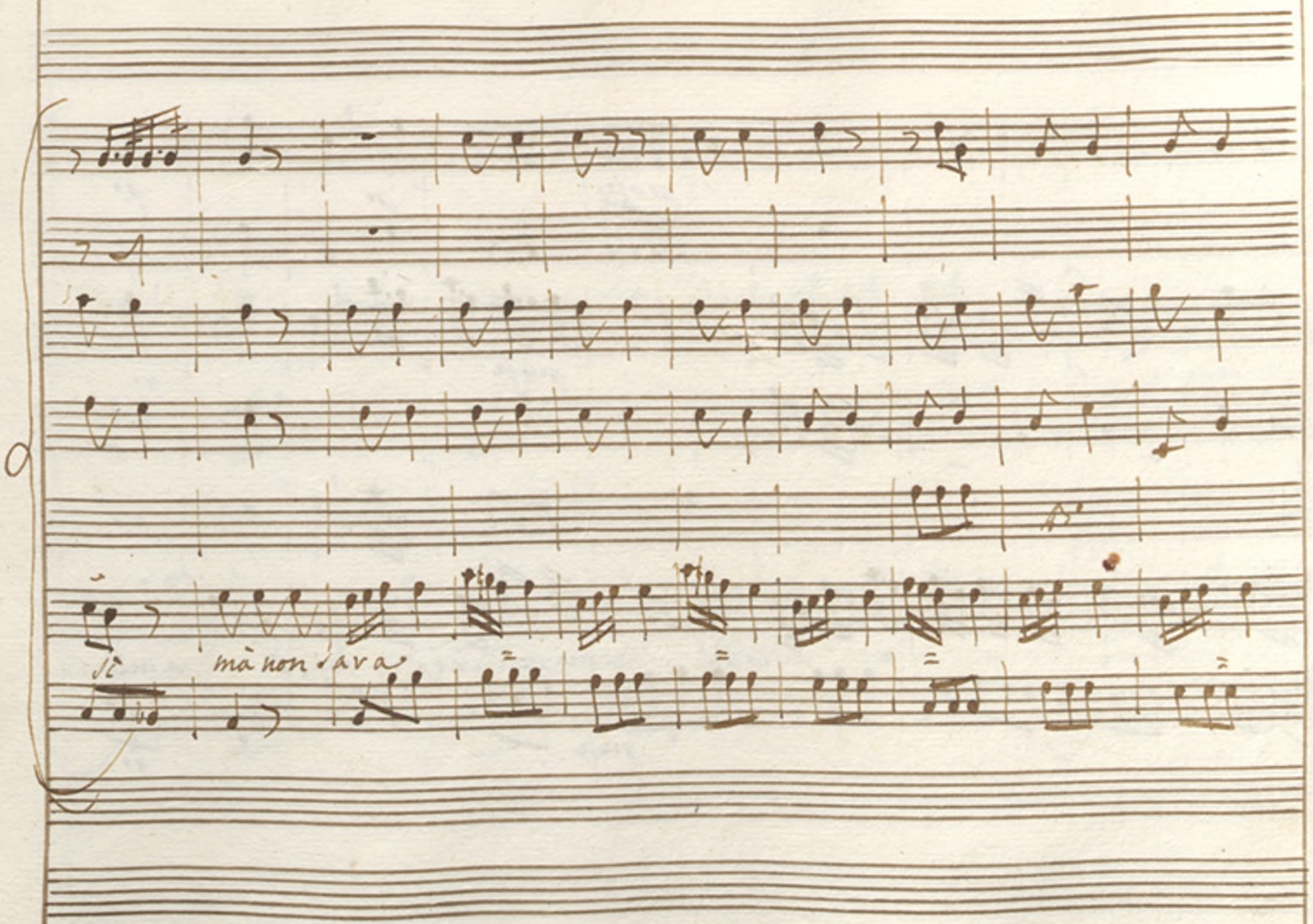

p.° assai
così.
mà non va và = co =

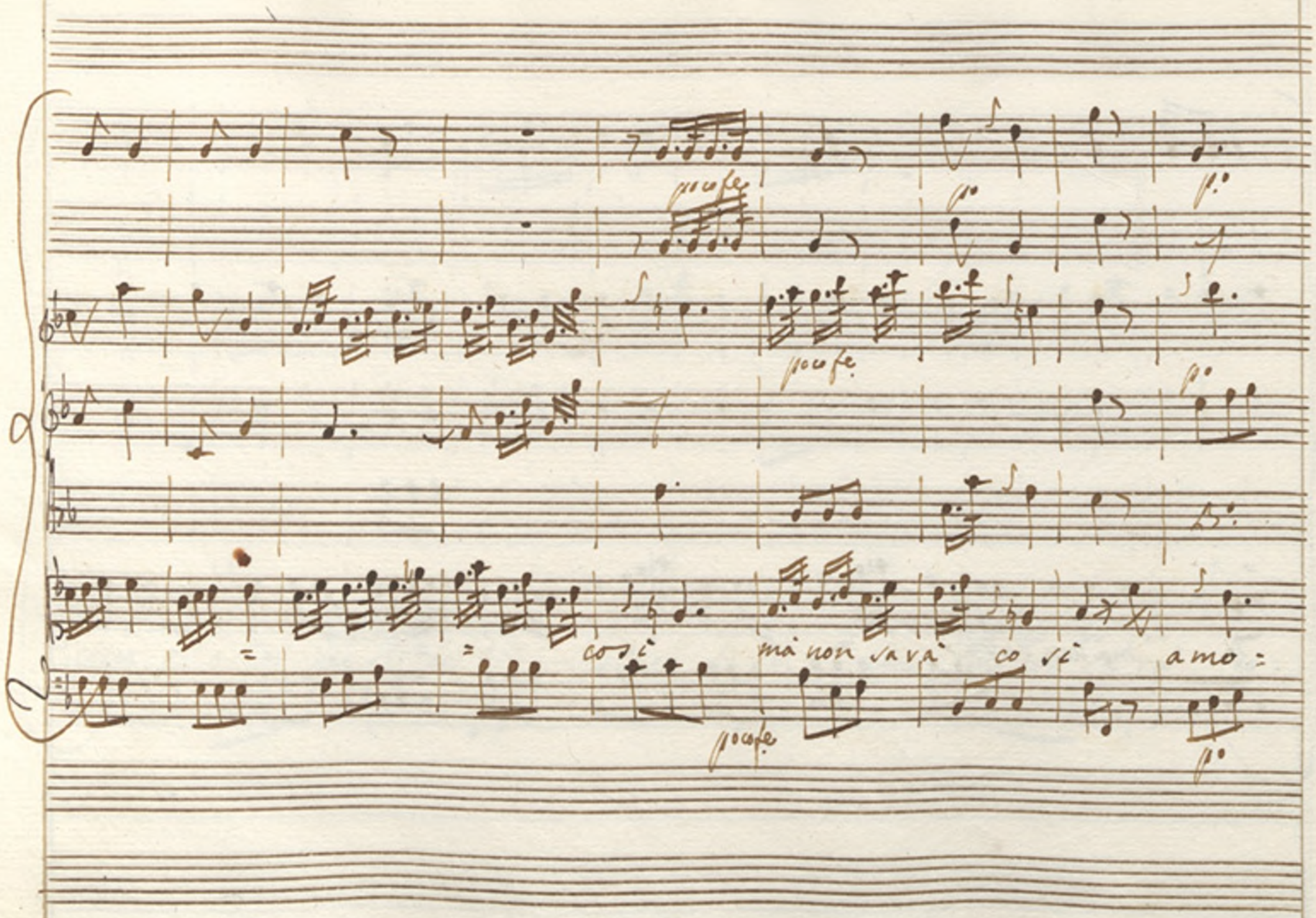


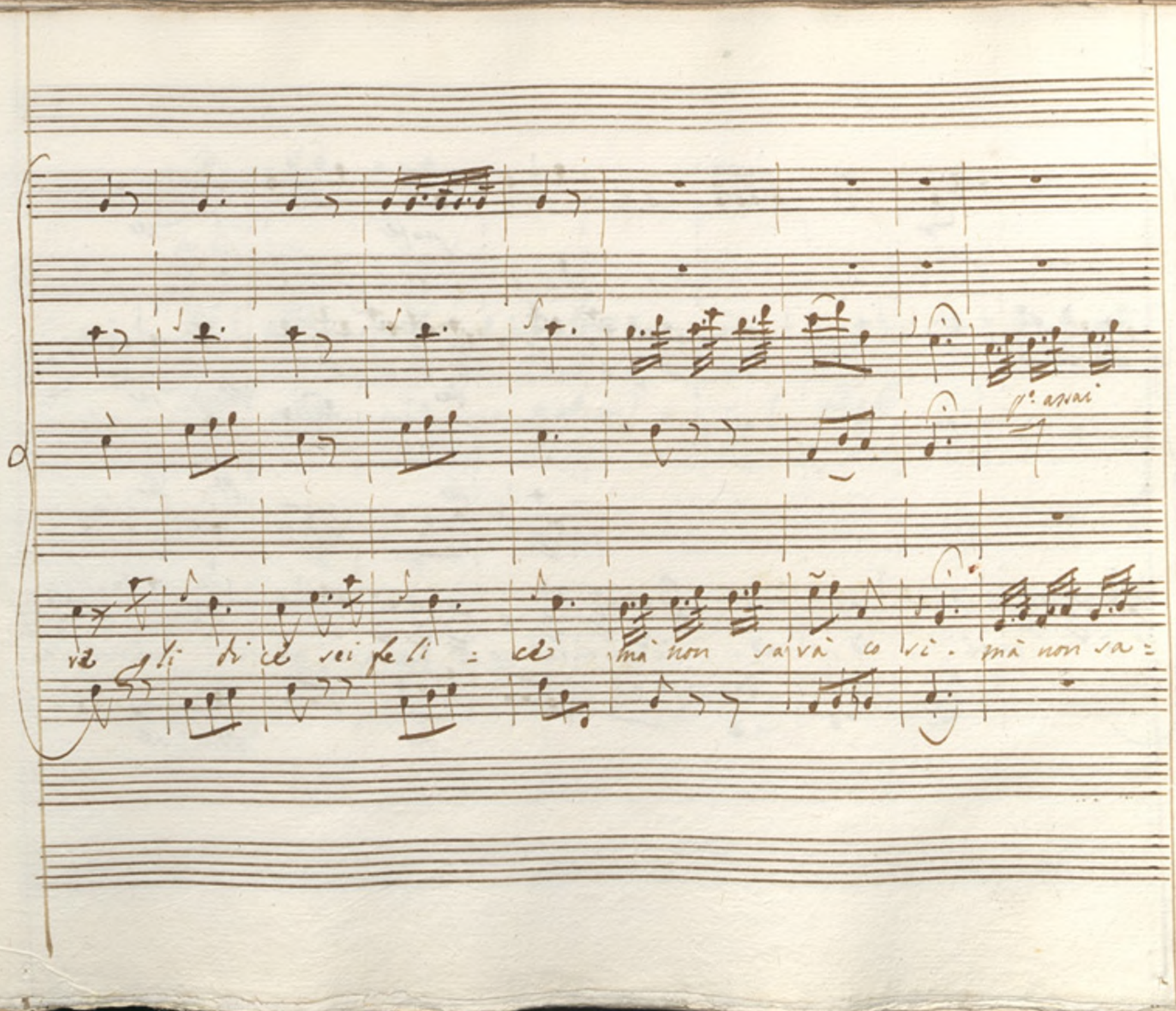
p.o
poco fe
fe
staccato
fe
fortiss.o
B.o
si mà non sarà così non sarà così.
fe
fortiss.o


Và lusingando amore il credulo mio

cove gli di ce sei fe li : ce sei fe li : ce ma non ra rà co :


sì
mà non sarà

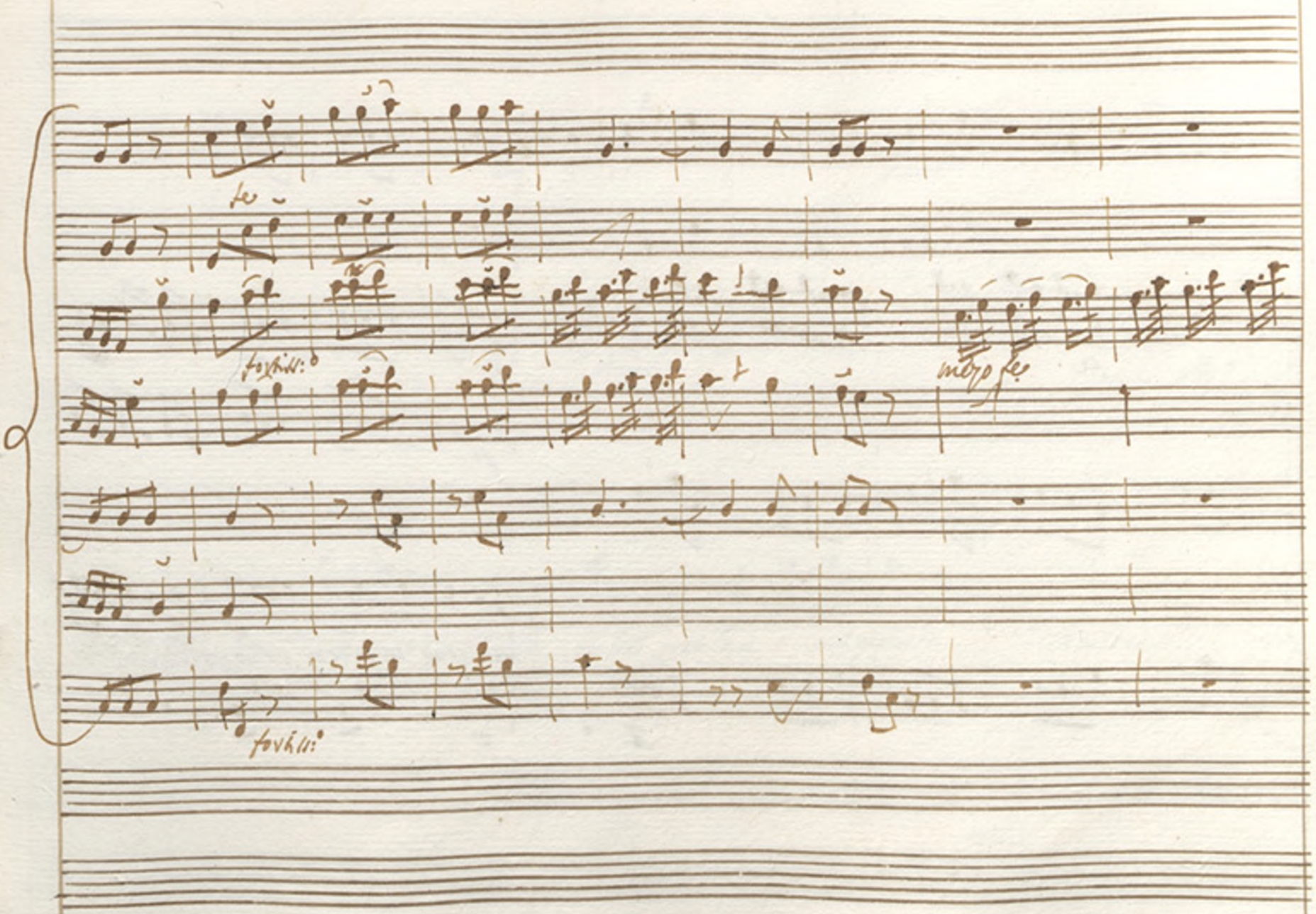

poco fe
poco fe
poco fe
cosi
mà non sarà
co si
amo =

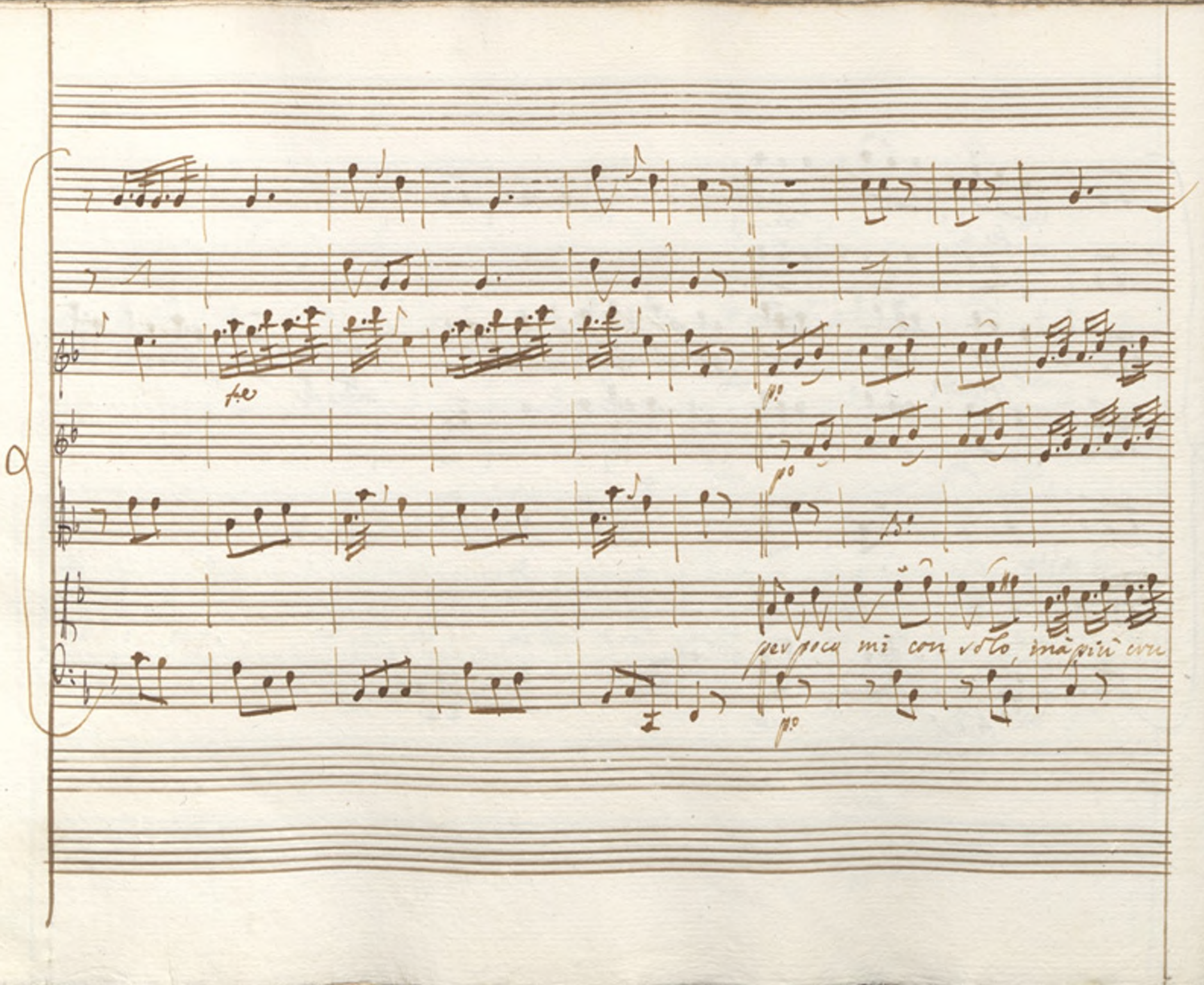


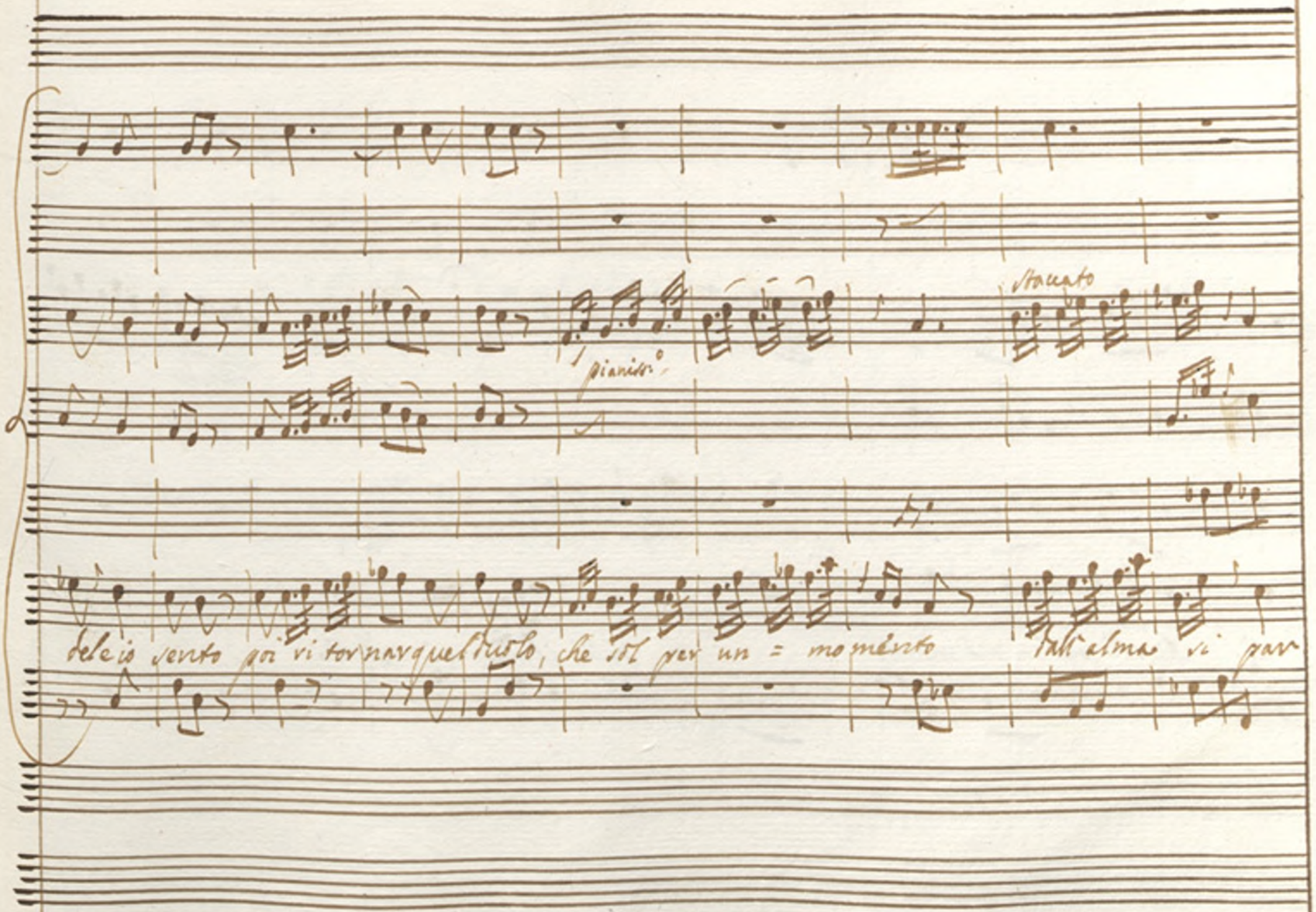
p.o assai

re gli di ce sei fe li = ce mà non sa và co sì. mà non sa =

rà = co ri, nò, nò, mà non ra rà co ri, non ra rà co ri - mà non ra =


fe
fortiss:o
mezzo fe
fortiss:o

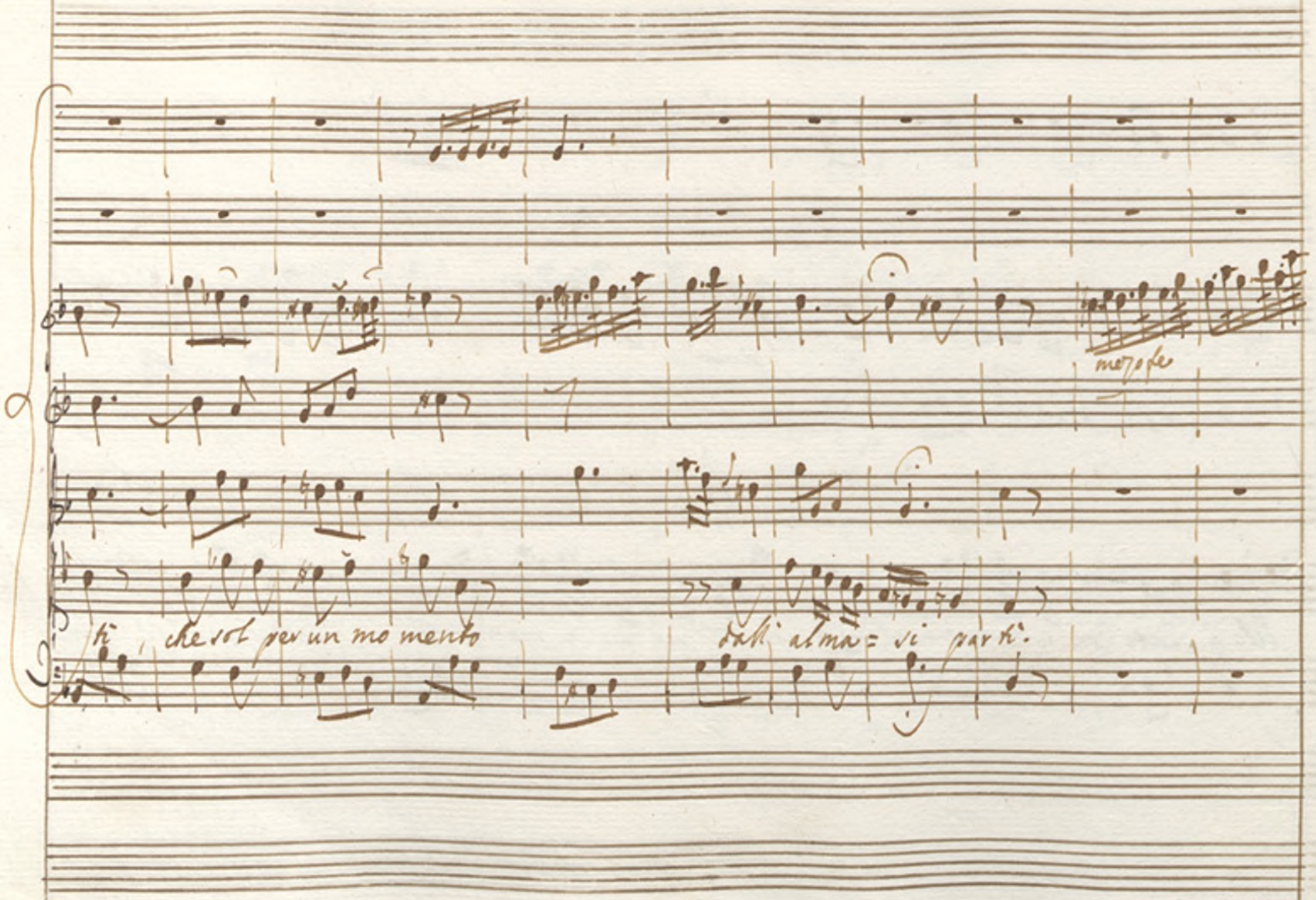

per poco mi con solo, ma più cru

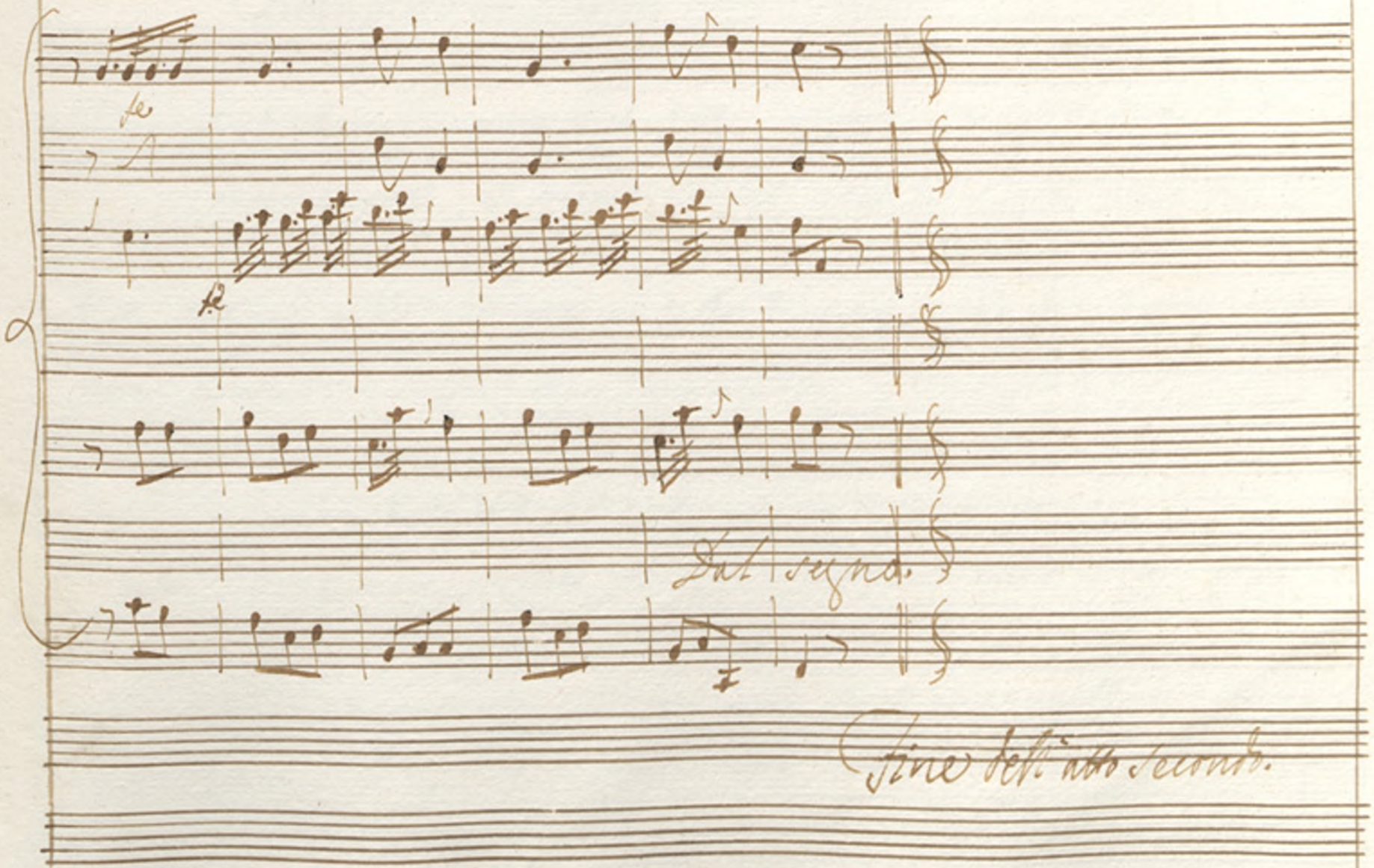


pianiss.o

Staccato

dele io sento poi ritornar quel duolo, che sol per un = momento dall'alma si par


mezzo fe
ti, che sol per un mo mento
dall' alma = si parti.


fz
fz
Dal segno.
Fine dell' atto Secondo.